



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

6/X/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise - Difficile situazione per il co.co.co.ed il consolato di Ginevra

Roma (aise) - Il ministero degli esteri non deve aver ben digerita la democratica elezione del comitato consolare di coordinamento (co.co.co.): le nuove misure prese, infatti, tendono a rendere estremamente dura la vita del co.co.co. e del consolato stesso. Per quest'anno si prevede: 1) i finanziamenti al co.co.co. sono stati ridotti a 9-10 milioni contro i 30 dell'anno passato; 2) pare che occorra diminuire il numero dei funzionari del consolato di Ginevra e delle sedi svizzere in virtu' di nuove ambasciate da creare in sud America, inoltre, gli stessi finanziamenti al consolato sono in notevole ritardo tanto che un funzionario ha domandato al co.co.co. di anticipare i soldi per l'assistenza spicciola. In questa situazione ci si domanda come il co.co.co. possa rispettare i programmi del suo statuto. Occorre, pertanto, che tutti gli emigrati si responsabilizzino su questo problema e partecipino alla lotta affinche' siano rispettate le promesse fatte alla conferenza dell'emigrazione. Questa azione deve mirare, pertanto, a dare agli emigrati piu' servizi nel campo dell'informazione, sulla scuola, dell'assistenza e negli altri campi previsti dallo statuto del co.co.co. (Realta' Nuova - Svizzera) (aise)



aise - Salvaguardare l'associazionismo in Argentina nell'interesse degli italiani

Roma (aise) - In occasione del 26° anniversario del circolo abruzzese-molisano di Berazategui non e' mancato nemmeno stavolta chi ha detto che queste associazioni servono solo per feste, banchetti e balli e non hanno funzioni realmente pratiche per la nostra emigrazione. Chi dice questo dice il falso, e non conosce a fondo la realta' delle cose. L'Associazionismo italiano in Argentina e' vecchio di molti anni ed e' il frutto di enormi sforzi volontari di chi si e' sempre dimostrato legato alle proprie origini. Tutto quello che si fa per i nostri connazionali, infatti, lo si fa nelle associazioni e per opera delle associazioni. Lo stesso discorso, inoltre, vale per la diffusione della cultura e della lingua italiana e per mantenere uniti gli italiani lontani dalla patria. Possiamo dire, quindi, che c'e' una collettivita' italiana in Argentina perche' c'e' un associazionismo italiano in Argentina creato dagli emigrati; ed ora che la collettivita' invecchia e l'emigrazione e' inesistente e' proprio il momento di preoccuparsi per il futuro di queste associazioni. (Tribuna Italiana - Argentina) (aise)

AISE-- IN CORSO DI STAMPA UN MANUALE SUGLI ASPETTI INTERNAZIONALI DEL DIRITTO DI FAMIGLIA ITALIANO.

ROMA (AISE)- E' IN CORSO DI STAMPA A CURA DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI UN MANUALE SUGLI ASPETTI INTERNAZIONALI DEL DIRITTO DI FAMIGLIA ITALIANO. NE E' STATA DATA NOTIZIA NEL CORSO DI ALCUNE MANIFESTAZIONI PER L'ANNO INTERNAZIONALE DEL BAMBINO, CHE TRA I TANTI ASPETTI HA DEDICATO UNA PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA CONDIZIONE DEL BAMBINO EMIGRATO. SEMPRE DA UNA RELAZIONE DELLA FARNESINA RISULTA CHE LA TRATTATIVA DEL DIRITTO DI FAMIGLIA E' STATA INTRODOTTA NEL CORSO OBBLIGATORIO PER CANCELLIERI E COADIUTORI, CHE VIENE ESEGUITO DA TUTTO IL PERSONALE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI AD UN LIVELLO INTERMEDIO DELLA CARRIERA. LE LEZIONI, CHE VENGONO SVOLTE DA MAGISTRATI ED AVVOCATI, RIGUARDANO ANCHE I DIRITTI DEI MINORENNI. (AISE)



aise - La FSSC contro l'adeguamento dei massimi cantonali di manodopera straniera

Roma (aise) - L'ordinamento della manodopera estera 1979/80 prevede un aumento dei massimi cantonali per lavoratori stranieri con permesso di dimora di un anno da 6000 a 7000 e del contingente dell'ufficio federale delle arti e mestieri e del lavoro (ufiaml) da 2500 a 3000. Per quanto concerne i permessi stagionali, poi, i cantoni debbono usufruire di un numero di entrate maggiore di circa il 10% di quello messo a loro disposizione sinora, mentre il contingente dell'ufiaml e' aumentato da 8000 a 10000. Infine, il totale dei permessi di dimora per breve tempo, di cui possono disporre i cantoni, e' stato aumentato da 1500 a 2000, oltre il contingente di 5000 spettante all'ufiaml, la federazione svizzera dei sindacati cristiani-sociali (fssc) respinge l'adeguamento dei massimi cantonali di permessi annui, stagionali e di brevi permessi di dimora. Secondo la fssc, la proposta revisione non e' conforme al principio valido dal 1976, secondo cui il numero degli stranieri domiciliati esercitanti una attivita' lucrativa e dei lavoratori con permesso di dimora di un anno sia limitato in modo che sia conseguita la meta di un rapporto equilibrato tra indigeni e stranieri. (Corriere degli italiani - Svizzera) (aise)

aise - L'emigrazione non deve segnare il passo ma agire concretamente

Roma (aise) - In seno alla nostra collettivita' in Svizzera aleggia una frustante aria di sfiducia. Questa impressione non riguarda solo i "cani sciolti", ma purtroppo, anche quelli che da anni tirano la carretta dell'emigrazione. Le speranze riposte nel rinnovato comitato nazionale d'intesa si sono in buona parte disperse; l'esperienza dei comitati consolari eletti tre anni fa viene mortificata dal menefreghismo dei nostri governanti. In poche parole i nostri connazionali si sentono gabbati. Ora come ora parlamento e governo continuano a nicchiare, mentre l'emigrazione organizzata segna il passo. Un invito all'azione viene dalle acli dell'Argovia che ricorda che, in base all'art.16 del "documento di base per l'elezione dei comitati consolari", alla scadenza del mandato sono gli stessi membri ad indire nuove elezioni in comune accordo con il comitato nazionale d'intesa. In questo caso l'opposizione al governo sulla questione dei comitati consolari acquisterebbe una rilevanza tale da mettere seriamente in discussione la tanto decantata unita' delle organizzazioni italiane in seno al comitato nazionale d'intesa. (Avvenimenti - Svizzera) (aise)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale ANSA

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del 6/11/79

n. 596/1

ester

sottosegretario santuz nel canada'

(ansa) - ottawa 6 ott - e' giunto a vancouver (british columbia), proveniente da londra, il sottosegretario agli esteri con delega per l'emigrazione, giorgio santuz.

a vancouver, prima tappa del suo viaggio nella confederazione canadese (che terminera' il giorno 12 ottobre, a montreal), vivono cinquantamila tra italiani e italo-canadesi. tra i primi impegni del sottosegretario santuz in questa citta' e' un incontro con i rappresentanti delle associazioni dei nostri emigrati. nel corso dei colloqui verranno, tra l'altro, esaminati nuovi meccanismi e sistemi per rendere piu' efficace e completa la politica italiana di sostegno e di cooperazione culturale con i gruppi di origine italiana.

la necessita' di nuove iniziative italiane in questo settore costituisce, d'altra parte, il tema principale e piu' attuale dei colloqui del sottosegretario agli esteri sia con gli italo-canadesi sia con le autorita' federali e provinciali di questo paese.,

in serata, dopo l'incontro con le associazioni, il rappresentante del governo italiano interverra' al congresso biennale dei friulani del canada' cui partecipano circa ottocento delegati provenienti dalle altre nove province e dagli stati uniti. il congresso si e' aperto ieri, nel centro culturale "leonardo da vinci", col saluto del governo italiano porto dal direttore generale dell'emigrazione, gianni migluolo. tra gli intervenuti a queste assise friulane, oltre a parlamentari canadesi, tra i quali il senatore canadese di origine italiana pietro bosa, sono l'assessore della regione friuli-venezia giulia, alfeo mizzau, il presidente della provincia di udine, englaro, il consigliere mario cappetta dell'ambasciata d'italia a ottawa, il quale ha letto un messaggio dell'ambasciatore in canada', giorgio smoquina, e il console italiano a vancouver, gianfranco verderame. (segue)

(ansa) - ottawa 6 ott - la visita ufficiale del sottosegretario santuz e' anche intesa a mantenere vivo il dialogo tra il governo italiano e quello canadese, per una conferma degli ottimi rapporti tra i due paesi''.

tali rapporti trovano un fertile terreno nella presenza di oltre un milione di italo-canadesi e abbracciano, oltre ai tradizionali vincoli di alleanza, una vasta gamma di settori di collaborazione nel campo dell'economia, dell'industria, del commercio e della scienza.

da vancouver - dopo un breve viaggio a chicago dove interverra' alle celebrazioni del "columbus day" - il sottosegretario santuz raggiungera' toronto per visitare poi ottawa, quebec city e montreal.

%



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*IL RESTO DEL CARLINO pag. 8**IL TEMPO**pag. 18***CONVEGNO A SAN MARINO SU INVITO UNESCO****Si prepara la nascita della «scuola europea»**

SAN MARINO — Tutta Europa è presente a San Marino, in questi giorni, per studiare gli sviluppi dell'offerta formativa della scuola di domani. Una specie di consulto della «regione Europa», cui si sono aggiunti Canada, Usa e Israele, prima di darsi appuntamento il prossimo anno, per la 3.a conferenza regionale programmata dall'Unesco a Soana. La prima si tenne nel novembre del 1967 a Vienna, cui fece seguito la seconda nel 1973 a Bucarest, dove l'Unesco ha creato un centro europeo per l'insegnamento secondario.

Giornate d'intenso lavoro e grande riserbo tengono impegnati i rappresentanti dei 36 Paesi convenuti sul territorio, scelto dal direttore dell'Unesco come sede di questo importante incontro, nel dicembre scorso quando personalmente venne a San

Marino per il 30.o anniversario della dichiarazione dei Diritti dell'uomo. Un appuntamento dunque che fa onore alla piccola Repubblica. Sono infatti presenti uomini politici, ministri ed esperti di alto livello, chiamati dall'Unesco a mettere a fuoco i problemi più urgenti per il mondo della scuola europea.

«Non sarei contrario che finalmente ne uscisse una "Carta per la scuola d'Europa" — ha detto il rappresentante svizzero Eugenio Egger — sono ormai maturi i tempi per orientarsi verso una maggiore omogeneizzazione dei sistemi formativi europei». Su questo aspetto forse ancora molto si dovrà discutere, se si pensa che i «Nove» della Cee, hanno di fronte grosse difficoltà per una politica scolastica europea comune.

Esiste, è vero, una «Carta europea degli insegnanti», ma molto lontani si è sui problemi relativi alla preparazione dei docenti, alla formazione professionale, alla democratizzazione della scuola, alla formulazione dei programmi, alla equiparazione dei titoli di studio e al loro valore legale; per non toccare la spinosa questione del «numero chiuso» nelle università. Al riconoscimento dei titoli di studio (oggi in Europa è riconosciuta solo quella di medicina) ha fatto esplicito riferimento nel suo discorso d'apertura dei lavori Harold Foecke, statunitense.

Gli esperti europei non si nascondono le difficoltà ancora esistenti sulla strada della unificazione delle politiche scolastiche.

r. d. n.

CONGRESSO DI PROFESSORI DI ITALIANO ALL'ESTERO — Si è svolto a Bonn-Bad Godesberg il quarto Congresso dell'Associazione internazionale dei Professori d'italiano come lingua straniera (AIPI), con la partecipazione di un centinaio di soci provenienti dall'Italia, Germania, Belgio, Olanda, Danimarca, Francia, Inghilterra, Irlanda, Svizzera, Jugoslavia e Giappone. I lavori del congresso, articolati in una ventina di comunicazioni distribuite nei due gruppi della lingua e della civiltà italiana, sono stati seguiti con particolare interesse per le novità metodologiche e dei programmi all'estero.

La relazione introduttiva al congresso è stata tenuta dal prof. Carlo Alberto Mastrelli dell'Università di Firenze e vicepresidente dell'Accademia della Crusca, il quale ha parlato sul tema: «L'Accademia della Crusca fra Italia ed Europa» mettendo in rilievo i fitti rapporti che in quattro secoli l'Accademia ha intrattenuto con letterati, linguisti e le Accademie delle altre Nazioni europee.

LA CIVILTÀ CATTOLICA del 6.X.79

CRONACA CONTEMPORANEA

VITA DELLA CHIESA

PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO

Da alcuni anni a questa parte — com'è dato rilevare anche dai fascicoli periodici informativi che va pubblicando (1) — la Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo va svolgendo in questo settore una discreta, ma intensa attività di studio e di animazione. Ne sono prova, tra gli altri, i diversi congressi internazionali da essa promossi e i documenti pubblicati. Ci riferiamo, in particolare, alla lettera su *La Chiesa e la mobilità umana*, inviata a tutte le Conferenze episcopali del mondo dopo essere stata approvata da Paolo VI il 4 maggio 1978, ed alla quale tennero dietro a breve distanza alcuni specifici orientamenti e istruzioni — molto concreti e ricchi di contenuto — su *La pastorale degli emigranti*, su *L'apostolato del mare*, su *La pastorale dei nomadi e dell'aviazione civile*, e finalmente sulla *Pastorale del turismo* (2). Lo spazio, purtroppo, non ci ha concesso finora di presentarli con l'ampiezza desiderata; vogliamo però farlo almeno per un documento più recente, frutto del primo Congresso mondiale della pastorale dell'emigrazione, svoltosi quest'anno in Vaticano, dal 12 al 17 marzo. Prima però di dare questo riassunto, vanno ricordati alcuni recenti interventi pontifici sulla stessa materia.

Gli ultimi due papi e l'emigrazione

Uno dei pochissimi autografi di Giovanni Paolo I è la lettera che egli, figlio di emigranti, ha scritto il 2 settembre 1978 agli italiani in Svizzera. Non è molto nota e perciò la riproduciamo per intero:

« Cari emigranti,

« Avevo tanto desiderio di essere con voi ad Einsiedeln il 10 settembre. Ciò, per onorare la Madonna in uno dei suoi celebri santuari ed anche per essere in mezzo a voi, che mi ricordate che mio padre, mia madre e mia sorella furono, come voi, emigranti in Svizzera.

« Il Signore, inaspettatamente, mi ha avviato per un'altra strada. Sarò presente con il cuore e con la Benedizione Apostolica, che impartisco a tutti voi, alle vostre famiglie, al vostro lavoro. - Joannes Paulus PP. I ».

Il 19 novembre 1978, in occasione della Giornata dell'emigrante, Giovanni Paolo II, prima della recita dell'*Angelus*, disse di volersi unire nella preghiera « a tutti coloro che, per motivi diversi, soprattutto per ricerca di

(1) Pontificia Commissio de spirituali migratorum atque itinerantium cura, *On the Move*. Finora sono usciti, di questa rivista, 24 fascicoli.

(2) Questi documenti vennero pubblicati, in italiano, sull'*Osservatore Romano* del 26-27 maggio, 16 e 25 giugno, 5 e 17-18 luglio 1978.

lavoro, di guadagno, di migliori condizioni di vita, si trovano fuori della patria, fuori dell'Italia».

«L'emigrazione è un fenomeno universale. È impossibile racchiudere in poche parole tutto ciò che si dovrebbe dire a questo proposito. Una cosa è certa. Bisogna in questo giorno trasferirsi, col pensiero e col cuore, da tanti nostri focolari domestici, da tante località del nostro suolo patrio, in altri Paesi, in altre località, in altri luoghi di lavoro, là dove vivono ed operano figli e figlie della terra italiana. Ci ricordiamo sempre di loro. I nostri sentimenti e auguri li seguono. Dio benedica la loro vita e il loro lavoro. Che essi non dimentichino coloro che hanno lasciato. Sappiano che noi pensiamo a loro, ci prendiamo cura di loro e preghiamo per loro.

«L'episcopato italiano, per mezzo di una Commissione speciale, mantiene un contatto continuo con gli emigrati. Parimente fanno le altre Conferenze episcopali (ad esempio, la Conferenza dell'episcopato polacco, la cui attività in questo campo mi è ben nota).

«Carissimi fratelli e sorelle! Dovunque vi troviate nel mondo, perseverate nella fede e conservate la nobile eredità, riportata dalla terra natia».

Il 15 marzo 1979 il Santo Padre ricevette i partecipanti al Congresso mondiale per le migrazioni (3), rivolgendo loro un'allocuzione in francese. Esordì dicendosi molto sensibile ai problemi studiati: come assicurare alle comunità cattoliche di emigrati l'aiuto della Chiesa e in particolare il ministero sacerdotale di cui necessitano. «Quale atteggiamento — si domandava il Papa — deve prendere la Chiesa locale verso i migranti, quali che siano», in questo tipo di «pastorale interessante e delicata da promuovere?»

Il fenomeno massiccio, permanente e multiforme dell'odierna emigrazione solleva gravi problemi umani e spirituali. Per gli emigranti è anzitutto «un rischio serio di stradicamento, di disumanizzazione e, talvolta, di scristianizzazione»; per chi li accoglie può costituire anche «un rischio di chiusura, di irrigidimento». Tuttavia implica pure un'occasione di arricchimento umano e spirituale, di apertura, di accoglienza allo straniero, di mutuo rinnovamento; «per la Chiesa è un invito a essere più missionaria, ad andare incontro al fratello straniero, a rispettarlo, a testimoniare — in questo contesto — la propria fede e la propria carità, ad accogliere l'apporto dell'altro». Nella pratica nuova di quest'antico spirito di ospitalità, la Chiesa può ritrovare una nota sua fondamentale, l'universalità della propria missione.

Se le Chiese di provenienza devono accompagnare questa diaspora, parlando e appoggiando i missionari, quelle che li accolgono devono essere sensibilizzate al problema, prestare ad esso la debita attenzione, adottare i mezzi adeguati, vigilare affinché preti, religiosi e laici si consacrino prioritariamente a questa categoria che spesso rimane emarginata.

L'intera Chiesa locale deve interessarsi agli emigrati; però — specialmente quando si tratta di favorirne l'inserimento, di provvedere alle loro esigenze umane e alla loro promozione sociale, di consentir loro di esercitare le proprie responsabilità temporali — i sacerdoti non devono prendere il posto dei laici del Paese che accoglie, né questi il posto degli immi-

(3) Il precedente Congresso (27 febbraio-2 marzo 1978) era stato dedicato alla pastorale del turismo; se ne trovano gli Atti in *On the Move*, n. 24, mars 1979, 1-114.

grati. Spetta soprattutto ai missionari di educare gli uni e gli altri al proprio compito, dando un contributo peculiare alla vitalità religiosa di tale comunità.

I missionari devono conoscere anzitutto la sensibilità e la lingua dei migranti; se sono loro compatrioti non potranno limitarsi a trapiantare puramente e semplicemente i metodi d'apostolato del loro Paese di origine, ma neppure farne *tabula rasa*. Sono necessarie continuità e adattamento, aiutandoli a custodire e a fortificare i loro valori religiosi, familiari, culturali, frutto di generazioni cristiane e in pericolo di essere strappati via senza venir rimpiazzati. Ma bisogna tener anche presente che questi emigrati saranno d'ora in poi contrassegnati dal Paese che li accoglie, nel quale hanno un compito da svolgere: l'ambiente di lavoro, la scuola, i divertimenti, gli strumenti della comunicazione sociale, ecc., fanno sorgere in essi nuovi problemi, maturare una nuova mentalità con nuovi bisogni d'espressione e di partecipazione. La pastorale deve aiutarli a integrare armoniosamente il nuovo col vecchio. A ciò molto potranno contribuire i sacerdoti, i religiosi e i laici, prudenti e insieme aperti, specialmente per preparare le nuove generazioni. In questo devono dar prova di equilibrio umano e spirituale, di solida formazione e preparazione, di afflato pastorale, di zelo illuminato. «Soprattutto devono essere uomini di Dio ed apostoli, per permettere agli emigrati di vivere pienamente la propria fede con tutte le sue conseguenze».

Due lettere del Segretario di Stato

Accenniamo pure a due lettere del card. J. Villot, segretario di Stato, in occasione della Giornata del Migrante. La prima, del 21 novembre 1977, riguarda la catechesi dei fanciulli e dei giovani nell'emigrazione (*Oss. Rom.*, 26 nov. 1977). Dopo aver constatato che nel campo dei diritti umani, come pure in quello d'una giusta organizzazione dei rapporti internazionali, si lamentano ancora «carenze e squilibri preoccupanti» anche per quanto riguarda il fenomeno migratorio, il documento accenna alla sollecitudine della Chiesa ed agli sforzi compiuti per migliorare le condizioni di vita dei migranti, senza però dissociarle dal sostegno spirituale loro dovuto. Riferendosi ai lavori del Sinodo dei Vescovi di quell'anno, la lettera passava a parlare della «duplice sollecitudine della Chiesa: tutelare l'integrità del messaggio cristiano e trasmetterlo efficacemente secondo i metodi e nelle forme più adatte alle capacità recettive dei destinatari»; ciò s'impone in maniera particolare nel caso dei migranti per assicurare loro la necessaria catechesi, approfittando di alcune particolari occasioni offerte dalla loro condizione. Bisogna tener conto della loro mentalità, lingua, livello di formazione religiosa, comportamento psicologico, situazione familiare, ambiente di lavoro, divertimenti, contesto sociale ed ecclesiale, con particolare riferimento ai ragazzi e ai giovani.

Il compito fondamentale spetta alla famiglia, ma questa dev'essere aiutata, anzitutto eliminando i fattori di instabilità e di disgregazione, poi adoperandosi affinché «vengano abolite o almeno sostanzialmente corrette quelle misure che non proteggono a sufficienza o anche contrastano il bene della famiglia e la sua missione educatrice». Le prime vittime di queste situazioni sono proprio i ragazzi ed i giovani; «non si

potrebbe restare silenziosi di fronte alle particolari difficoltà dei giovani migranti, per la presenza di condizioni che rendono più acuto il trauma tra le generazioni e l'impatto con idee e costumi diversi». Sarà compito del clero e del laicato cattolico provvederli di una catechesi genuina, integrale, veramente adeguata al mondo dei migranti e ai suoi diversi aspetti. Ciò toccherà soprattutto ai missionari: « Senza dimenticare i valori umani e sociali essi devono dare una priorità indiscutibile alla parte spirituale, alla catechesi, alla predicazione, alla vita liturgica, all'amministrazione dei sacramenti ». Non si dimentichino, infine, le iniziative scolastiche e educative, che vanno sostenute dai vescovi, dal clero, dalle pubbliche autorità.

La seconda lettera, a nome di Giovanni Paolo II, venne scritta dal card. Villot il 25 ottobre 1978 (*Oss. Rom.*, 3 dic. 1978). Dopo aver sottolineato la chiarezza della Chiesa nel favorire la buona intesa tra popoli e gruppi di diversa origine culturale, ispirandosi al principio fondamentale dell'unità nella pluralità e della pluralità nell'unità, la lettera afferma che esso deve anche guidare l'azione di quanti sono chiamati ad esercitare l'apostolato tra i migranti. « In un mondo che tende a unificarsi ed avverte sempre più il bisogno di far cadere le barriere di stirpe, di cultura e di nazionalità, l'opera evangelizzatrice della Chiesa in tutte le realtà del fenomeno migratorio acquista un valore sempre più grande. Ma questo aspetto, certo molto importante, contribuisce a mettere in rilievo la natura profonda della missione della Chiesa, ed a farle guadagnare una sempre maggiore trasparenza e autenticità ».

« Se la schiera dei sacerdoti del clero regolare e secolare, dediti al servizio degli emigrati, si è providenzialmente infoltita, essa è ancora inadeguata alle necessità pastorali. Occorre rendere più fertile il terreno dell'apostolato dei migranti. Occorre dunque che le comunità cristiane toccate dall'esodo accrescano la loro sensibilità verso coloro che si sono dovuti allontanare. È importante che le comunità cristiane di arrivo cerchino missionari e spalanchino le braccia. In tutti deve farsi più profonda la convinzione che gli emigrati non possono essere lasciati privi di coloro che hanno la missione di spezzare il pane della Parola di Dio, tenendo conto delle abitudini e del linguaggio rispondenti alla loro mentalità.

« Nei missionari degli emigranti deve ingigantirsi sempre più la coscienza della loro missione sacerdotale specifica. Essi sono inviati da Cristo, mediante la chiamata della Chiesa. Il loro compito è molto difficile. Esso richiede una profonda e continua cura della loro identità sacerdotale, della peculiarità della loro attività pastorale. La consegna di san Gregorio Magno, ricordata da Giovanni Paolo I al clero romano, si applica in pieno ai missionari: il pastore d'anime dialoghi con Dio senza dimenticare gli uomini, e dialoghi con gli uomini senza dimenticare Dio.

« Questo è il segreto anche per condividere profondamente ed efficacemente tutte le angustie e tutte le aspirazioni dei nostri fratelli emigranti, per essere ad essi di sostegno, di consolazione, di guida sicura, e per contribuire alla loro elevazione sociale ».

Un documento sulla pastorale dell'emigrazione

Il documento conclusivo del primo Congresso mondiale della pastorale dell'emigrazione, sul tema: *Vescovi e sacerdoti davanti alle loro respon-*

sabilità pastorali nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale delle migrazioni, si compone di un'introduzione, 5 capitoli e un messaggio finale.

Introduzione - Dopo aver richiamati i principali documenti pontifici su questa materia, il Congresso rileva che in Cristo tutti gli uomini non sono più stranieri fra loro e che la Pentecoste segna la nascita di un'umanità caratterizzata da una più profonda unità nella diversità. Ogni Chiesa particolare, in cui vive realmente una parte della Chiesa universale, verrebbe meno alla sua vocazione se non mostrasse il volto della cattolicità. La reciproca comunione non comporta conformità; si realizza nella comunione con la Chiesa di Roma di cui è vescovo il Papa; deve tradursi in un piano ben determinato di mutuo aiuto. Questo servizio di unità resta primo e principale dovere del vescovo e dei sacerdoti, in strettissima e inseparabile comunione con tutte le altre membra del Corpo mistico di Cristo.

1. **Situazione attuale dell'emigrazione e responsabilità della Chiesa** - La emigrazione presenta anzitutto una serie di problemi permanenti: libertà di spostamento, protezione del lavoro, uguaglianza di trattamento e di previdenza sociale, regolarizzazione dei documenti, riunificazione della famiglia, scuola, abitazione, diritti politici, ecc. Tra le nuove componenti che la caratterizzano, particolarmente degne di attenzione sono: carattere di violenza alle persone, insito in larga parte delle migrazioni e causato da situazioni economiche (diverso sviluppo delle economie, nuova ripartizione della divisione internazionale del lavoro, monopoli economici e neocolonialismi), sociali (sovrapopolazione, mancanza di intesa tra i gruppi nello stesso Paese), politiche o religiose; minaccia per i migranti, anche nei Paesi tecnologicamente più sviluppati, di vedersi rimandati indietro nel contesto di crisi economiche, di essere discriminati, respinti o non trattati secondo i propri diritti; costituzione, nei diversi Paesi, di comunità etniche importanti, che sono alla base delle aspirazioni a conservare la propria identità razziale, culturale, religiosa, ecc., e a rendersi conto del proprio peso politico; elevato numero di giovani che compiono i loro studi universitari in altri Paesi; sviluppo delle migrazioni interne, che danno luogo ad analoghi problemi.

L'attuale vasto fenomeno migratorio interpella la Chiesa, da cui attende una risposta costruttiva: chiara testimonianza evangelica di fronte ai valori religiosi genuini dei diversi gruppi etnici; apertura fraterna da parte della comunità cristiana, sì da rendere possibile ai migranti di vivere e manifestare la propria fede, pur nelle diversità di culture e di riti; proseguire nel cammino del vero ecumenismo; cura dei più poveri e meno favoriti, nello sviluppo d'una efficiente azione caritativa; difesa vigorosa dei diritti dell'uomo, attraverso la denuncia profetica delle violazioni di essi e una sana azione socio-politica dei laici cristiani; cooperazione a un più giusto ordine economico internazionale, fondato sulla destinazione universale dei beni.

Pur non potendosi fare a meno degli specialisti, tuttavia questo servizio pastorale dev'essere sentito e praticato da tutto il popolo di Dio; né da esso sono esclusi gli stessi migranti, che devono essere evangelizzati dai loro fratelli nell'emigrazione.

2. *Chiesa di partenza e Chiesa d'arrivo* - La Chiesa di origine ha la responsabilità di preparare i migranti alla nuova situazione in cui dovranno vivere, disponendoli in concreto ai problemi che dovranno affrontare. Li farà accompagnare da sacerdoti ben scelti e qualificati, non esclusi i religiosi, le religiose e i laici; si manterrà in stretto contatto con i suoi missionari all'estero; a loro volta costoro si considereranno sempre membri del presbiterio diocesano, che, in caso di ritorno, potrà avvalersi della loro esperienza. La Chiesa d'origine con benevola comprensione prenderà in esame la domanda di sacerdoti che, trasferitisi all'estero per assistere gli emigranti, domandassero l'incardinazione nella diocesi o nel Paese dove hanno esercitato per un certo tempo questo ministero.

La Chiesa che accoglie deve vivere la propria vocazione all'universalità, attuando iniziative adatte alla cura pastorale dei migranti, fra cui: sensibilizzare i fedeli e la pubblica opinione sui problemi specifici dei migranti; mettere a loro disposizione il proprio personale opportunamente preparato; richiedere l'aiuto della Chiesa di partenza soprattutto sotto forma di invio di missionari, ai quali riserverà conveniente accoglienza, darà preparazione adeguata, assicurerà congruo appoggio d'ogni tipo, anche economico; li inserirà nei propri organismi pastorali, favorendone la presenza e la partecipazione, sì che il loro lavoro specifico meglio si inquadri nella pastorale d'insieme.

Il successo di quest'azione pastorale è anche in gran parte legato al senso di responsabilità con cui le due Chiese, quella di partenza e quella di arrivo, si impegneranno nelle iniziative richieste dal bene spirituale dei migranti (specialmente dei missionari, ecc.). Ne deriverà un mutuo arricchimento, facilitando una vita di pluralismo unificato, rispondente alle esigenze di una umanità sempre più tesa verso l'unità.

3. *Gli operatori della pastorale migratoria* - Il vescovo, anzitutto: deve accogliere i migranti come figli, destinando alla loro assistenza il personale adatto e necessario, tenendosi il più possibile in stretto e affettuoso contatto coi missionari e con i responsabili della Chiesa di provenienza. Particolare cura dovrà avere per i sacerdoti rifugiati e immigrati.

I missionari degli emigrati dovranno beneficiare di solida preparazione, di adeguata formazione permanente e di sostegno spirituale; si favoriscano i mutui contatti per verificare insieme l'andamento della loro missione. Dovranno impegnarsi fraternamente nel presbiterio locale e con le altre forze apostoliche diocesane, in modo che la pastorale dell'emigrazione diventi impegno fattivo di tutti e ne risulti facilitato l'inserimento degli emigranti nella Chiesa di arrivo, pur nel rispetto della loro cultura e della loro espressione religiosa.

Molta importanza riveste la figura del delegato della Conferenza episcopale per i missionari; il Congresso ha studiato alcuni particolari aspetti di questo ufficio.

Particolare stima meritano i membri degli istituti di vita consacrata che hanno come finalità, esclusiva o parziale, l'assistenza agli emigranti; la loro presenza, anche al di là del dato numerico, conserva un valore insostituibile. Nella fedeltà al proprio carisma, essi devono tuttavia essere pronti a cooperare con altri istituti aventi lo stesso scopo apostolico. Utile e gradito l'apporto di religiosi che non hanno, per istituto,

specifiche destinazioni al lavoro tra i migranti; bisogna essere sensibili alle difficoltà che talvolta essi incontrano in quest'apostolato, specialmente quando non sono sufficientemente sostenuti dalla rispettiva comunità, impegnata in altre iniziative apostoliche.

Le religiose sono esse pure chiamate a una vera e propria partecipazione, e non a una semplice collaborazione. E' auspicabile la loro presenza nei posti più scottanti, dove il loro servizio è in special modo richiesto: assistenza ai bambini, servizio in opere sociali specializzate, assistenza ai malati e agli anziani. La loro azione dev'essere impegnata in compiti direttamente pastorali e non soltanto sociali: catechesi, animazione spirituale delle famiglie e speciale assistenza alle donne, servizi religiosi della comunità in assenza di un sacerdote o di un diacono, formazione degli adulti, supplenza per ministeri straordinari secondo le norme vigenti. Per tutto ciò si richiede una buona formazione, profonda e permanente, a tutti i livelli, anche teologica e spirituale. L'ordine del luogo ne avrà una cura tutta speciale, favorendone la collaborazione con gli altri operatori dell'evangelizzazione. È auspicabile che le religiose siano rappresentate nei Consigli pastorali, e anche al livello di Commissioni nazionali, senza escludere l'apporto che esse potranno offrire operando in seno alla Pontificia Commissione. Le congregazioni religiose aventi scopi d'insegnamento o di assistenza ospedaliera considerino un arricchimento l'aprirsi al servizio della pastorale dell'emigrazione.

D'instimabile valore è il contributo dei laici, emigranti e membri della comunità cristiana d'accoglienza. Adeguatamente formati, i primi potranno partecipare a diverse responsabilità pastorali, impegnarsi nelle diverse organizzazioni civili, sindacali e politiche, agendo sempre con spirito cristiano, in collegamento con altre associazioni e movimenti apostolici, pronti al servizio dei propri connazionali. Le comunità cristiane di accoglienza potranno influire non poco, col loro atteggiamento, al risveglio di queste vocazioni laiche tra gli stessi migranti; inoltre possono contribuire efficacemente alla preservazione della fede e alla pratica della vita cristiana. « Nella riscoperta e nella preservazione della religiosità popolare, la costituzione spontanea di gruppi laici, nella misura in cui oggi spesso avviene, sembra meritevole di essere seguita con attenzione. Queste comunità di base possono consentire alla loro fede semplice di coltivarsi, di svilupparsi e dar luogo ad autentiche vocazioni missionarie ». Di gran valore è infine la presenza, in questo settore della pastorale, degli istituti secolari maschili e femminili.

4. *Gli istituti d'istruzione* - La pastorale dei migranti dovrà trovare adeguata trattazione nelle facoltà che hanno attinenza con tali problemi (teologia, diritto, sociologia, economia, psicologia) e in altri istituti specializzati (pastorale, catechesi, ecc.). I risultati di queste ricerche potrebbero servire a loro volta per la preparazione degli operatori della pastorale migratoria.

5. *Il compito specifico della Pontificia Commissione* - Alla luce dei diversi documenti applicativi del Concilio (nuovi ministeri; diaconi, ecc.) si dovrebbe anche tener conto del ruolo proprio della Pontificia Commissione, istituita 10 anni or sono e tuttora validamente impegnata nell'in-

coraggiare, promuovere e coordinare gli sforzi compiuti, al centro e localmente, a servizio delle diverse categorie di migranti.

Conclusione - Nel delicato settore dell'emigrazione diventa quanto mai importante richiamare che tutt'intera la comunità ecclesiale deve dedicarsi al servizio dei migranti — quali che siano i motivi che li hanno spinti a lasciare la propria patria — unicamente tenendo di mira il vero bene totale dell'uomo e la tutela dei valori di libertà, giustizia e solidarietà. I complessi e cruciali problemi posti dall'emigrazione richiedono continui interventi.

« La Chiesa deve farsi eco del grido di dolore che proviene da certe condizioni di moderna schiavitù, come sono quelle del dramma dei rifugiati o la emarginazione delle minoranze, il terrorismo praticato nei loro confronti per costringerli a lasciare il Paese, la violazione del loro diritto a ritornare nella propria patria [...] ».

« Ma non basta dar voce a chi non ce l'ha. Resta importante richiamare all'impegno tutti e ciascuno. Strutture ecclesiali aperte, servizi concreti anche se limitati, permetteranno alla Chiesa di essere presente, nel crogiuolo della storia, là dove si forma un nuovo tipo di umanità. Se per un verso si deve credere alla forza promozionale delle idee, è altresì necessario che nel proprio ambiente ciascuno voglia camminare in solidarietà con i propri fratelli ».

Messaggio finale ai migranti ed ai rifugiati - Dagli insegnamenti pontifici e da altri documenti di organizzazioni civili, il Congresso ricava per i migranti questa Carta dei loro principali diritti, che potrebbero così compendiarsi:

Diritto di restare o lasciare liberamente il proprio Paese per trasferirsi in un altro senza esservi forzati da violenze di ordine politico, economico, etnico, religioso, ecc., e di portare con sé la propria famiglia, compresi, se necessario, i propri figli e gli ascendenti; diritto di ritornare liberamente al proprio Paese, senza essere ostacolato né dal Paese di accoglienza né da quello di origine; riconoscimento, nel territorio di immigrazione, dei diritti inerenti al lavoro (libero accesso alle varie attività, alla pari degli autoctoni; possibilità di specializzazione e qualificazione; assistenza e previdenza sociale; piena partecipazione ad attività sindacali); possibilità di stabilirsi permanentemente nel Paese di accoglienza, il che comporta: uguaglianza in materia di diritti civili; accesso alla giustizia e all'assistenza giudiziaria; alloggio conveniente; possibilità di trattenere con sé la famiglia; libera scelta per quanto riguarda l'educazione dei figli; libertà di associazione e di espressione; partecipazione alla vita culturale della comunità e tutela del proprio patrimonio etnico, linguistico e culturale; libera pratica della propria religione; libera scelta del luogo di lavoro e di soggiorno; diritto a non essere forzatamente rimpatriato, specialmente in caso di recessione economica.

A tali diritti — conclude il messaggio — corrispondono « determinati obblighi, soprattutto per quanto concerne il dovere di conformarsi alle leggi e ai regolamenti in vigore nel Paese di accoglienza, e in particolare alle misure di ordine pubblico ». In concreto, si possono incontrare molte resistenze e rifiuti; la Chiesa intende contribuire, dal canto suo, alla maturazione di una mentalità e di un atteggiamento che aiuti a farle superare.

Interventi dell'episcopato

Per concludere diamo qualche cenno dell'attività che, in questo settore, vanno svolgendo i diversi episcopati del mondo. In Francia, per esempio — dove il Parlamento ha in esame una nuova legge sull'immigrazione che rischierebbe di lasciare senza difesa i migranti, sostituendo mere decisioni amministrative agli interventi della magistratura — i diversi organismi ecclesiali si sono levati decisamente in loro difesa; si hanno una dichiarazione congiunta firmata dalle massime autorità cattoliche, protestanti e ortodosse del Paese, due interventi congiunti delle Commissioni sociali cattolica e protestante, della Commissione nazionale *Justitia et Pax* insieme col Servizio interdiocesano dei lavoratori immigrati, di 248 preti operai, del Consiglio nazionale della JOC, del *Comitato Nazionale del Movimento dei cristiani nel mondo rurale* (CMR), di alcuni membri dell'episcopato, del presidente della Commissione episcopale dell'emigrazione, dei dieci vescovi della regione apostolica sud-ovest insieme coi loro coadiutori e ausiliari, ecc. Il Congresso mondiale sulla pastorale dell'emigrazione — cui abbiamo accennato nelle pagine precedenti — ha suscitato molto interessamento presso le autorità religiose francesi; se ne trova l'eco in un dossier dal titolo *Qu'as-tu fait de ton frère?*, che è insieme un invito alla riflessione e un appello all'azione (4).

In Svizzera, dove il problema è vivamente sentito, abbiamo la lettera di mons. Mamie, a nome di tutto l'episcopato, in occasione della Giornata dei migranti (11/12 nov. 1977); il problema venne anche dibattuto nell'assemblea plenaria tenuta a Roma dal 28 nov. al 2 dic. 1977, in occasione della visita *ad limina*; una seconda lettera collettiva — con partecipazione di riferimento al problema della famiglia e della scuola per la seconda generazione dei migranti — fu quella del 12 novembre 1978. La diocesi di Basilea da qualche anno va studiando quale dev'essere la risposta della Chiesa in un mondo dominato dal fenomeno della mobilità umana e sociale; mons. A. Hänggi ha invitato tutti i missionari italiani della sua diocesi a un convegno svoltosi dal 25 al 28 settembre nel Seminario Maggiore di Milano, durante il quale particolare attenzione è stata dedicata alla pastorale degli stranieri (5).

Il problema dei giovani emigrati interessò pure la gerarchia spagnuola, con una dichiarazione collettiva del 1978; l'anno precedente sia il Canada sia gli Stati Uniti avevano registrato due dichiarazioni concernenti l'emigrazione e il turismo, elaborate dalle rispettive Commissioni episcopali incaricate di questo settore pastorale (6).

(4) *La Croix*, 5 avril; 10-11, 19, 22 e 29 juin 1979; *Radiogiornale Vaticano*, 6 aprile, 11 maggio e 19 giugno 1979; *La Documentation Catholique*, 6 mai 1979, n. 1763, 431; 3 juin 1979, n. 1765, 541 s.; 17 juin 1979, n. 1766, 588-589; 15 juillet 1979, n. 1768, 696-698; per il dossier *Qu'as-tu fait...* cfr *L'Oss. Rom.*, ed. settim. in francese, 14 août 1979, 4-6.

(5) Cfr *Radiogiornale Vaticano*, 11 nov. 1977; 25-28 sett. 1979; *Boll. dell'Ag. Kipa*, 9 nov. 1978; 10-14 agosto 1979.

(6) *L'Oss. Rom.* (ed. settim. in inglese), august 11, 1977; (ed. settim. in francese), 29 nov. 1977; *Boll. dell'Ag. Kipa*, 26 nov. 1978.



IL GIORNALE pag. 17

Accolta la richiesta tedesca

Internato in manicomio il neofascista Piccolo

Bari, 5 ottobre

Il neofascista Giuseppe Piccolo, accusato dell'uccisione del giovane comunista Benedetto Petrone e del ferimento di Francesco Intranò, è stato trasferito dal carcere di Bari al manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). La traduzione è stata autorizzata dal presidente della corte d'assise, Stea, ed è stata compiuta con le «cautele» suggerite dal direttore del centro clinico della «Casa circondariale» di Bari, dove Piccolo era rinchiuso da martedì scorso. Sembra, infatti, che il neofascista sia afflitto da turbe psichiche depressive, pericolose per la sua incolumità.

Piccolo, com'è noto, è stato estradato lunedì scorso dalla Repubblica federale di Germania, su richiesta della magistratura barese. Dal novembre dello scorso anno, quando fu arrestato per uno «scippo», è stato rinchiuso nel reparto psichiatrico del carcere criminale di Berlino Ovest, dove è stato sottoposto a perizie mediche.

Nel concedere l'extradizione, la magistratura tedesca ha chiesto a quella italiana assicurazioni che Piccolo possa usufruire anche in Italia dell'assistenza psichiatrica di cui ha goduto in Germania.

Non si esclude che il trasferimento in Sicilia sia da collegarsi a quest'ultimo fatto. Sembra, infatti, che la richiesta di trasferimento sia giunta dal Ministero di Grazia e Giustizia.

Già nel giugno scorso, il difensore del neofascista, avvocato Franza, aveva presentato alla cancelleria della Corte di assise di Bari (che dal 19 novembre prossimo giudicherà Piccolo e sette giovani missini accusati di aver favorito la sua fuga) istanza di acquisizione agli atti di un certificato medico redatto dal dottor Missori, psichiatra del carcere di Berlino Ovest nel quale il giovane era rinchiuso e che da sei mesi lo aveva sotto controllo e in cura.

Nel suo certificato il medico affermava che Piccolo è colpito «da ripetuti accessi di grave agitazione psicomotoria

con tendenze autolesive e suicidali alternate a disturbi del comportamento di tipo stuporoso» e che solamente con elevate dosi di psicofarmaci si era ottenuta una relativa stabilizzazione delle sue condizioni psichiche.

IL MANIFESTO
pag 2

**FASCISTI. Giuseppe Piccolo
verrà ricoverato in
manicomio. Così ha deciso la
Germania**

BARI. (a. p.) Il neofascista Giuseppe Piccolo, l'assassino del comunista Benedetto Petrone, verrà ricoverato nel manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina.

Lo ha deciso la Germania che, per concedere l'extradizione di Piccolo ha chiesto precise garanzie alla magistratura italiana affinché il fascista potesse usufruire anche in Italia della assistenza psichiatrica di cui godeva in Germania.

E' infatti giunta dal ministero di grazia e giustizia la richiesta di trasferire Giuseppe Piccolo dal carcere di Bari, in cui si trovava dal suo ritorno in Italia, al manicomio giudiziario di Messina.



LA REPUBBLICA pag. 4

ROMA del 6.X pag. 14

TROPPI GLI STRANIERI

«Stop» alle iscrizioni all'Università di Perugia

PERUGIA, 5

Le iscrizioni ai corsi preparatori dell'Università per stranieri di Perugia verranno bloccate da lunedì prossimo. Due soltanto le eccezioni: la prima riguarda i borsisti di tutti i paesi, l'altra riguarda le prenotazioni inviate dai paesi europei e di fatto già inserite negli elenchi degli iscritti. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione della «Gallenga» riunito sotto la presidenza del rettore prof. Valitutti, ministro della pubblica istruzione, presenti il rettore dell'università degli studi Dozza, il sindaco del capoluogo avv. Zaganelli, il prefetto dott. Chiagnani, il questore dott. Fariello e per il presidente della G.R. Marri il consigliere regionale Panettoni.

La decisione di «chiudere» le iscrizioni per gli studenti stranieri, per lo più greci, giordani ed iraniani, è stata assunta dopo l'enorme afflusso avuto in questi ultimi giorni, a Perugia, secondo una stima della questura e dell'università, sarebbero presenti circa 4.000 studenti in più rispetto all'anno scorso, che hanno messo in crisi tutta la struttura organizzativa dell'università per stranieri, compresa la mensa dell'università centrale.

Gli studenti che si iscrivono ai corsi preparatori (hanno la durata semestrale), dopo il superamento della prova di lingua e cultura italiana (che si è sempre svolta nell'ateneo di Palazzo Gallenga e si terrà ad aprile del 1980) andranno poi ad iscriversi ad una facoltà italiana, con nuovi problemi sia per Perugia che per altre sedi universitarie. Il consiglio di amministrazione della «Gallenga» ha deciso di lasciare aperte le iscrizioni ai corsi medio e superiore che si

svolgono nel periodo invernale all'università per stranieri, mentre il ministro della pubblica istruzione Valitutti ha assunto l'impegno di informare le ambasciate sulle decisioni assunte, dopo l'accordo con il ministero degli affari esteri e degli interni. Nel corso della riunione sono venute da più parti proposte: il rettore Dozza, dell'Università degli studi, ha proposto il «decentramento» di circa 500-600 studenti stranieri su Assisi, dove verrebbero appunto creati corsi speciali preparatori, a beneficio anche dell'economia di quella cittadina.

«Decentramento» quindi per gli studenti iscritti e per quelli che si iscriveranno in questi giorni, proprio per non respingerli anche altre sedi universitarie, come Siena, Firenze, Milano e Napoli potrebbero venire interessate al «dirottamento», ma questo problema verrà studiato dalle competenti autorità centrali.

Al termine della riunione il ministro Valitutti ha ricevuto una delegazione di studenti che gli hanno prospettato i gravi disagi dovuti all'enorme afflusso di giovani desiderosi di apprendere «la cultura e la lingua italiana — hanno affermato alcuni portavoce — che non possono essere mandati a casa».

Secondo le indicazioni emerse nel corso della riunione, verranno anche studiate misure idonee per il potenziamento del servizio di mensa alla sede centrale dell'Università degli studi. Al momento la situazione all'interno della «Gallenga» è calma, anche se tra gruppi di studenti stranieri si rileva un po' di tensione per i numerosi problemi che li affliggono, non ultimo quello degli alloggi, difficilmente reperibili a prezzi accessibili.

Sono troppi, l'Università scoppia Perugia decide: «numero chiuso» da lunedì per gli stranieri

di LAMBERTO SPOSINI

PERUGIA, 5 — La situazione era diventata talmente esplosiva che già lo scorso anno erano cominciati i primi episodi di violenza razziale e scritte sui muri contro gli arabi. Prima o poi doveva accadere. La città non ce la fa più ad accogliere gli studenti stranieri, soprattutto iraniani, che arrivano a centinaia ogni giorno.

Così, il ministro Valitutti, che è ancora rettore dell'università per stranieri, ha deciso il numero chiuso a partire da lunedì prossimo per le iscrizioni ai corsi preparatori di lingua e cultura italiana, quelli che precedono l'esame di idoneità per l'iscrizione alla università. La decisione, già comunicata alle ambasciate non riguarderà i borsisti di tutti i paesi e coloro che si erano già prenotati.

È una decisione tardiva. Erano anni che gli amministratori regionali e del comune di Perugia (e anche l'arcivescovo monsignor Lambroschini) andavano dicendo che si sarebbe arrivati al superamento del livello di guardia. Il sindaco Zaganelli più volte aveva detto che gli enti locali non potevano fare niente e che il problema riguardava il governo.

Per tre anni, sia il governo, sia l'università per stranieri, non hanno fatto nulla. Hanno soltanto incentivato le iscrizioni arrivate quest'anno a più di diecimila. Nessun controllo, nessuna programmazione degli arrivi. Gli studenti giungono a Perugia, non sanno dove andare, dormono nei

sacchi a pelo, mangiano dove possono perché non ci sono mense, non trovano un alloggio perché non ce ne sono più e quelli che si trovano si pagano uno sproposito (anche settantamila lire per un letto). Le file si allungano davanti agli sportelli di Palazzo Gallenga, sede dell'università per stranieri e, dopo la decisione del numero chiuso, è aumentata la tensione. Bisognava intervenire prima — dicono gli amministratori locali e i sindacati. Invece, l'università non ha mai fatto nulla, non ha speso una lira per i servizi.

E proprio ieri, anche il rettore dell'università italiana, Giancarlo Dozza, è sceso in campo contro Valitutti. In un comunicato redatto insieme ai sindacati, ha affermato che la situazione è diventata esplosiva « per il comportamento superficiale e il disinteresse dell'università per stranieri. Il ministro Valitutti ha detto che il "boom" degli arrivi è dovuto al fatto che a Perugia si svolgono gli esami di idoneità per tutti gli stranieri presenti in Italia. « Visto che devono venire a Perugia per gli esami — ha detto — preferiscono scegliere direttamente Perugia come sede universitaria ».

Dice il sindaco Zaganelli che la città non può sostenere l'urto degli studenti stranieri. Non ha capacità ricettive e non ha servizi. Quello che si fa non basta. Adesso si pensa a "decentrare" gli studenti in altre città della regione e in altre università. Ma probabilmente è troppo tardi.



Ministero degli Affari

SERVIZIO STAMPA E INFO

CONTINUANO A ROMA I COLLOQUI DEL PREMIER INGLESE

La Thatcher e Cossiga decidono d'incontrarsi due volte l'anno

Hanno esaminato i problemi dell'Europa comunitaria - Anche Pandolfi e Malfatti hanno partecipato al vertice - Sperequazione nella ripartizione dei fondi della CEE - Lunga e cordiale visita a Pertini del primo ministro britannico

ROMA — I capi dei governi italiano e inglese si incontreranno da ora in poi due volte all'anno alternativamente in Italia e in Gran Bretagna. L'istituzionalizzazione di questi scambi di vedute fra i due Paesi che fanno parte della Comunità Europea è stata decisa alla fine delle conversazioni fra Francesco Cossiga e Margaret Thatcher, ricalcando una pratica consolidata fra Italia e Francia e Italia e Germania. L'impegno europeistico del governo conservatore britannico

La seconda giornata di Margaret Thatcher a Roma è cominciata con rendere visita al presidente della Repubblica Pertini al Quirinale. L'incontro è stato molto caloroso e si è protratto ben più del previsto. Alla fine Sandro Pertini ha lasciato capire di non essere rimasto insensibile di fronte allo charme della signora aggiungendo che la reputazione di «dama di ferro» che circonda il primo ministro inglese non gli era sembrata corrispondere alla realtà e che, al contrario, essa gli era apparsa molto affabile e comprensiva. Durante l'incontro la conversazione ha spaziato sui temi più diversi: questioni europee, terrorismo, problemi della gioventù e della disoccupazione.

Anticipando le linee del documento che l'Italia intende presentare al vertice di Dublino, Cossiga ha detto che si tratta di ottenere una modifica della distribuzione dei mezzi del FEOGA, il fondo agricolo per la garanzia dei prezzi e per l'orientamento delle produzioni. Quel che succede infatti è che la sezione del fondo che deve garantire i prezzi divora gran parte del bilancio comunitario: il 72 per cento nel '78 e il 69 per cento nel '79. Il risultato è che scarseggiano i fondi per le trasformazioni strutturali che dovrebbero andare a vantaggio dei soci più poveri della Comunità.

È stato posto in evidenza dal primo ministro inglese. Ha detto Margaret Thatcher: «Siamo entusiasti della Comunità e insieme ci adoperiamo per far sì che essa funzioni meglio a beneficio di tutti i Paesi che ne fanno parte».

I due governi si sono accordati per condurre di comune intesa la battaglia per correggere le sperequazioni economiche per quanto riguarda il bilancio e la ripartizione dei fondi della Comunità. Per concordare questa strategia comune, che dovrebbe essere messa in atto al prossimo consiglio europeo di Dublino del mese di novembre, il nostro ministro degli esteri Franco Maria Malfatti compirà il 22 ottobre una visita a Londra nel corso della quale consegnerà al Foreign Office un documento italiano in cui sono contenute le richieste di modifica di alcuni istituti comunitari che penalizzano sia l'Italia che la Gran Bretagna. Cossiga ha comunque già illustrato nelle linee generali alla signora Thatcher alcune delle modifiche proposte da parte italiana. Egli non ha mancato di dichiarare che l'Italia considera «insoddisfacente» il rapporto della commissione di Bruxelles per il vertice nella capitale irlandese e che il nostro governo si adopererà per apportarvi le necessarie «correzioni».

Compiuta la visita al Quirinale, i colloqui politici sono ripresi a palazzo Chigi fra i due capi di governo. E qui sono stati approfonditi gli argomenti che erano stati già affrontati da Cossiga e da Magy Thatcher la sera precedente. Stavolta nelle conversazioni si sono uniti i due ministri degli esteri Malfatti e Lord Carrington, il ministro del tesoro italiano Pandolfi e le rispettive delegazioni. Come già era accaduto il giorno prima, i temi comunitari hanno rappresentato il «piatto forte» dell'incontro. Tanto Cossiga che la signora Thatcher hanno tenuto a premettere che le loro osservazioni al funzionamento della Comunità non riflettono uno

Passando ad altri temi si sa che il ministro Pandolfi ha fatto un'esposizione dei lavori dell'assemblea di Belgrado, del fondo monetario internazionale nella sua qualità di presidente del comitato interinale che si occupa della situazione economica mondiale, illustrando in particolare la creazione del cosiddetto «conto di sostituzione» in cui i diritti speciali di prelievo prendono il posto dei dollari. Si è parlato anche del delicato stadio in cui versano i rapporti est-ovest e si è anche convenuto che gli organi dell'alleanza atlantica dovranno quanto prima affrontare certi problemi come quelli derivanti dallo sfrenato aumento missilistico dell'Unione Sovietica con testate nucleari rivolte nella direzione di tutte le città europee.

Risulta pure che Margaret Thatcher non ha escluso la possibilità che la Gran Bretagna entri fra non molto a far parte del sistema monetario europeo: «Lo faremo — avrebbe detto — non appena avremo superato alcune difficoltà che incontra la sterlina: in ogni caso si sappia che siamo in linea di principio favorevoli allo SME». Il primo ministro inglese è infine apparso «moderatamente ottimista» sull'andamento della conferenza costituzionale in corso a Londra sullo Zimbabwe - Rhodesia il cui fine ultimo è il conseguimento della piena indipendenza dell'ex colonia britannica nell'Africa australe.

Dino Frescobaldi

L'anonimo in blu (e scarpe di camoscio) alla cena con la Thatcher

Un signore in un abito blu leggermente peggato, con le scarpe di camoscio giallo, un grosso paio di occhiali e una inconsueta scriminatura laterale quasi da indiano seminole, ha polarizzato giovedì sera l'attenzione del ristretto numero di invitati alla cena in nome di Margaret Thatcher, a Palazzo Madama. Assolutamente isolato (il posto alla sua destra era quello di Guido Carli, assente), il signore in blu si lanciava ogni tanto stanchi sorrisi con il regista Franco Zeffirelli. Ha consumato con buon appetito la cena (consommé con verdura, spigola lessa, caccagione, sorbetto al limone e lamponi, frutta fresca), ha alzato il suo bicchiere di champagne al brindisi augurale rivolto dalla signora a Pertini e a Cossiga, e già se ne stava andando, pressoché ignorato quando un giornalista presente ha confidato i suoi dubbi alla signora Rognoni, moglie del ministro dell'Interno: «Non sarà per caso...». E' stato chiesto ad un alto diplomatico se poteva essere, ma quello ha smentito. «Impossibile». Solo quando il giornalista ha chiesto al capo del cerimoniale si è avuta la conferma quasi tutte le signore presenti sono scattate verso il signore in blu con le scarpe di camoscio giallo. Era, quel signore, Laurence Olivier, il grande attore inglese. Sta interpretando in un film, «Mac Arthur», E' molto dimagrito, ma la bellezza del suo profilo è rimasta intatta. La Thatcher gli ha sorriso con grande affetto porgendogli le dita da baciare. Poi è corso via con Cossiga per una breve escursione di «Roma by night». E' andata a passeggiare in piazza Navona a mezzanotte, mettendo in crisi tutti i servizi di sicurezza.

scarso spirito europeistico, ma anzi sono guidate dal fine di eliminare quegli elementi specifici che, creando squilibri e ingiustizie, nuocciono proprio agli interessi della costruzione europea. Come si sa i due governi si considerano «contribuenti netti» del bilancio comunitario e quindi perdenti nel conto del dare e del ricevere. Il ministro Pandolfi ha ricordato, tanto per citare una semplice cifra, che lo scorso anno il nostro Paese aveva avuto un saldo negativo con la Comunità per 830 miliardi di lire che ovviamente sono andati a rimpinzare economie già prospere.



Una scuola europea per i figli degli emigrati

Dal 13 al 16 settembre ha avuto luogo a Recoaro il 12.º convegno sui problemi internazionali promosso dall'Istituto « Nicolò Rezzara » di Vicenza sul tema: « Fanciullo e società di domani ». Nell'Anno internazionale del fanciullo il convegno ha voluto offrire un contributo sull'argomento partendo dalla convinzione che i fanciulli dovranno gestire la società del duemila, profondamente diversa dall'attuale per il cambiamento di cultura in atto. E' infatti di fondamentale importanza una riflessione che metta in crisi gli adulti, i cosiddetti « responsabili dell'educazione » per vedere in quale misura il fanciullo è accolto, nella novità di cui è portatore, come promotore di cultura.

Nel corso del convegno un gruppo di lavoro, presieduto dal prof. Franco Tadini, Vice-Presidente della Commissione italiana dell'OMEP (Organizzazione mondiale dell'educazione prescolastica) si è occupato del tema « Situazione del fanciullo nel mondo e solidarietà internazionale ». Nell'ambito di questo gruppo di lavoro mons. Silvano Ridolfi, vice Direttore dell'UCEI ha tenuto un intervento sulla condizione dello scolaro migrante, ricordando innanzitutto che l'UCEI — che a nome della Chiesa italiana segue i problemi delle migrazioni (emigrazioni verso l'estero, migrazioni interne, stranieri in Italia) indice annualmente una « Giornata Nazionale delle Migrazioni » su un problema attuale del settore per sensibilizzare e attivare le comunità ecclesiali e, attraverso queste, la società civile.

Quest'anno — Anno internazionale del bambino e Anno dell'Europa — il tema è « Scuola senza frontiere » intendendo con questo la necessità di una apertura almeno a dimensione europea delle scuole nazionali. Queste non sono, infatti, adatte ad integrare i « culturalmente diversi » che vengono lentamente emarginati ed eliminati: prima ritardi scolastici, poi « scuole differenziali », infine interruzione prematura o stentato compimento della scuola dell'obbligo (senza dire dei disturbi psichici od affettivi, del disagio di una integrazione non naturale). Pochi riescono a proseguire gli studi, pochissimi raggiungono l'università. L'esigenza e la problematica sono comuni a tutti i lavoratori stranieri (attualmente oltre quattro milioni in Europa).

Mons. Ridolfi ha poi citato alcuni dati che confermano la gravità del problema. Sono oltre due milioni i ragazzi sotto i 14 anni nella Comunità dei Nove e nella Svizzera: di que-

sti, 300.000 sono italiani. Nelle « Sonderschuler » (scuole differenziali) del Baden-Württemberg in Germania nell'anno 1978-79 contro una diminuzione del numero complessivo di presenze di 1.562 unità si è avuto un aumento del 10 per cento della presenza di stranieri; gli italiani detengono il primato assoluto con 2.780 presenze, seguiti dai turchi con 2.600. Inoltre, da uno studio fatto nel 1973 risulta che per un figlio di emigrati a Bruxelles lo Stato italiano spende (per una adeguata formazione culturale) 22 volte meno che per i ragazzi in Italia e 63 volte meno che un ragazzo della Scuola europea (frequentata dai figli dei funzionari della CEE e della NATO).

In Germania — ha pure ricordato l'oratore — diversi sondaggi danno una percentuale del 20 per cento di evasione dall'obbligo scolastico tra gli italiani e nella Svizzera la cifra è un po' inferiore ma sempre alta anche per la diffusa clandestinità minorile. Ed ancora: da uno studio fatto in Sardegna su 94 casi di ragazzi figli di emigrati costretti al rientro da Paesi europei negli anni 1973-1976 risulta una percentuale di ritardo del 74,5 per cento (la media in Sardegna è del 25 per cento). Va infine considerato che il testo unico delle scuole italiane all'estero è ancora la legge 740 del 1940.

Prima e al di sopra di aspetti « tecnici » o « specifici » — ha affermato Ridolfi — sono in gioco valori di primaria importanza. Tra essi l'unità della famiglia: un'alta percentuale di famiglie di emigrati vive forzatamente divisa; il rapporto genitori-figli: la forzata separazione (totale, parziale od equivalente) complica, quando non blocca, il già difficile dialogo; la formazione integrale ed omogenea del ragazzo, il quale manifesta insicurezza culturale, in-

sufficienze affettive, disturbi psichici; la prima e fondamentale socializzazione del ragazzo: insicuro nella sua cultura di appartenenza, egli tende al rifiuto della nuova cultura e al rigetto di quella dei genitori.

Rispondendo ad una domanda inerente al rapporto tra scuola e « costruzione europea », il vicedirettore dell'UCEI ha detto: « L'Europa indubbiamente comprende in se stessa diversi popoli con diverse tradizioni; ma non si può negare, infatti non per nulla ci si impegna per una Europa unita, che al di là delle differenze ci sia un substrato comune su cui si possono basare certi discorsi che hanno validità comune e che sono poi quelli fondamentali che formano l'uomo nella sua personalità. La nostra convinzione è che l'Europa, se vuole avere una sua identità, deve essere un'Europa che ha un suo volto specifico da un punto di vista culturale, con elementi ben precisi che ricava dalla sua storia e dalle sue esperienze, eliminando quello che è caduco e superfluo, come l'Europa colonizzatrice, l'Europa che compete sul predominio dei beni con altri blocchi. L'aspetto dell'Europa come unità che si mette a livello di altre culture con la ricchezza della sua vita, del suo pensiero, del suo essere diversa, credo che questo sia quello che si deve poter raggiungere ed in questa linea vi sono due elementi importantissimi: l'Europa si è fondata e credo non possa non fondarsi sul suo umanesimo, per cui l'uomo è lo scopo di quello che uno ha, delle cose che si producono, e non è il contrario; il rispetto delle libertà individuali con la conseguenza del pluralismo che confluisce nelle democrazie pluraliste e differenziate. Attraverso questi due aspetti, umanesimo e pluralismo, l'Europa si differenzia e si staglia nei confronti degli altri continenti. In questo contesto si inserisce il discorso di una scuola per l'Europa: cioè una scuola che permetta al ragazzo di essere cosciente della sua identità, della sua capacità di colloquiare con completa dignità, con convinzione e conoscenza, con tutte le altre culture del mondo. Ecco, la proposta educativa che si ricerca e che viene fatta per la scuola, è in questa prospettiva, di dare all'Europa uno strumento per essere se stessa ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI

di LUGANO del 6/X/79

Al Consiglio degli Stati il progetto di legge AUG

Nella loro sostanza di rilievo, a parere delle autorità federali di fronte al Consiglio degli Stati, i miglioramenti introdotti nel progetto di legge AUG si possono così riassumere:

- viene legalizzato lo statuto giuridico dello straniero sul piano personale, familiare e professionale. Il meccanismo della politica immigratoria rimane tuttavia invariato: esso poggia ancora sulla divisione in categorie e sulla durata del soggiorno;
- dopo il primo anno di soggiorno, lo straniero acquista il diritto al cambiamento del posto di lavoro e della professione, come al raggruppamento familiare;
- dopo cinque anni di lavoro, lo straniero acquista il diritto al prolungamento dell'autorizzazione del permesso di soggiorno, se non ha contravvenuto all'ordine pubblico;
- dopo 10 anni di lavoro, lo straniero acquista il diritto al permesso di domicilio e della libera circolazione intercantonale: può essere negato solo per motivi di espulsione. Questo diritto viene concesso al marito e ai figli di una cittadina svizzera, indipendentemente dalla durata del loro soggiorno in Svizzera;
- viene introdotta la parità di trattamento tra donna ed uomo immigrati. Lo statuto giuridico dei membri della famiglia dipende da quello più favorevole del padre o della madre;
- lo straniero ha il diritto di esprimersi sul piano politico, sempreché le sue attività non mettano in pericolo la sicurezza interna ed esterna della Confederazione o del Cantone. Si prevede anche che possa essere interpellato a livello della procedura di consultazione.
- Viene abrogata la disposizione del 24 febbraio 1948, relativa al diritto di espressione dello straniero in assemblee pubbliche e private. I rifugiati politici godranno degli stessi diritti e doveri di tutti gli altri stranieri.
- viene riconosciuto il diritto di ricorso e di accesso al Tribunale federale, come la garanzia dell'informazione ed il rispetto delle procedure in vigore nel paese;
- in relazione alla volontà espressa dal Consiglio federale per ottenere l'equilibrio demografico tra popolazione svizzera e straniera, e sulla base della Convenzione europea sullo statuto dell'emigrante stagionale, viene legalizzata questa categoria di lavoratori nel nuovo progetto di legge (finora risulta regolamentata attraverso l'Ordinanza del 29 novembre 1921 e successive disposizioni).

La scorsa settimana il Consiglio degli Stati ha approvato il disegno di legge AUG con 31 voti contro 1 e l'astensione dei socialisti democratici. Il dibattito più acceso si è svolto intorno ai problemi dello statuto dello stagionale e sul diritto al prolungamento del permesso annuale dopo i cinque anni. Minoranze qualificate capeggiate dal senatore Dobler (democratico-cristiano di Svitto) e appoggiate dal senatore Donzé (socialista-democratico di Ginevra) si sono battuti per l'abolizione o comunque per miglioramenti allo statuto dello stagionale e sono state battute con 18 voti contro 16. In questo modo il Dipartimento federale di giustizia e polizia ha vinto la sua prima battaglia per la ratifica del progetto di legge AUG. Occorre ora attendere gli sviluppi del dibattito, che si svolgerà la prossima primavera al Consiglio nazionale, prima di fare il punto della situazione e formulare sulla grossa questione dei giudizi critici e di valore.

b.g.



Delegazione del PLI si incontra a Ottawa con italo-canadesi

OTTAWA — La delegazione italiana al congresso dell'Internazionale liberale ha avuto una serie di incontri con gli italiani del Canada, con le loro associazioni e con i loro organi di stampa. La delegazione liberale italiana è composta dal senatore Giovanni Malagodi, presidente d'onore della Internazionale e presidente del PLI, dall'onorevole Valerio Zanone, segretario del partito liberale italiano, e dall'onorevole Antonio Baslini, sottosegretario agli esteri con delega per gli affari economici

I parlamentari, nei loro incontri con gli italo-canadesi, hanno rilevato l'opportunità di iniziative anche legislative che consentano agli emigrati in Canada di mantenere la cittadinanza italiana — quando lo desiderano — e di esercitare il diritto di voto presso la rappresentanza diplomatica e presso i consolati. Zanone ha annunciato che una proposta di legge in tal senso presentata nella scorsa legislatura è caduta per lo scioglimento anticipato delle Camere. Una nuova proposta — annunciato Zanone — sarà studiata e presentata prossimamente dal PLI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di del 6/X/79

Né regali alle imprese, né aggravii per gli utenti tv

La CGIL su editoria, canone RAI e private

ROMA — Nessun regalo alle aziende editoriali dissestate; regolamentazione delle emittenti private riaffermandone il carattere locale e integrativo del servizio pubblico; «no» ad ogni pretesa strumentale di aumentare il canone RAI: sono tre proposte elaborate dal coordinamento della CGIL sui problemi dell'informazione e riassunte in una nota che anticipa importanti novità nel modo in cui il sindacato intende affrontare le questioni delle comunicazioni di massa nel loro complesso. La CGIL ritiene necessario, inoltre, che il direttivo unitario convocato per il 16 prossimo discuta del problema per stabilire orientamenti e iniziative comuni a CGIL, CISL e UIL.

La prima decisione pratica della CGIL riguarda la costituzione di un gruppo di lavoro che dovrà effettuare una rilevazione delle forze produt-

tive impegnate nel settore, della loro collocazione, delle nuove professionalità: una sorta di censimento in vista della prossima sessione dell'VIII commissione del consiglio generale CGIL. L'obiettivo è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti e delle tendenze in atto nel settore (in complessiva espansione: basta pensare agli ingenti investimenti nell'elettronica) per definire una politica organica sull'informazione e la comunicazione di massa. Il coordinamento della CGIL denuncia i nuovi tentativi dei grandi gruppi editoriali e delle multinazionali che, utilizzando in modo strumentale anche le nuove tecnologie, puntano alla concentrazione e al controllo delle comunicazioni. La CGIL ritiene che in questa direzione vanno anche le pretese di azzerare i debiti delle case editrici (il riferimento è all'emenda-

mento che si vorrebbe apportare alla legge per l'editoria consentendo il consolidamento dell'esposizione bancaria); le azioni di «dumping» come quella svolta da Rizzoli (la vendita de *L'Occhio* a 200 lire); i ritardi della RAI nel risanamento e nell'attuazione del decentramento e della Rete 3 a tutto vantaggio dei privati.

Specificando le sue richieste la CGIL propone:

- 1) rapida approvazione della riforma dell'editoria respingendo ogni tentativo di stravolgerla, mantenendo fermi la contemporaneità e l'aggancio con la 172; cioè: nessun finanziamento a pioggia se non passa la riforma; per la carta si propone l'adozione di un programma agro-alimentare;
- 2) regolamentazione legislativa delle emittenti private;
- 3) attuazione della Rete

3. del decentramento e del risanamento RAI; per la questione del canone si precisa che non si possono chiedere agli utenti nuovi aggravii quando c'è da risanare l'azienda, combattere gli sprechi, attuare impegni che hanno subito immotivati ritardi: obiettivi che bisogna conseguire coinvolgendo i lavoratori dell'azienda a cominciare dalla verifica delle capacità produttive.

AVANTI EUROPA di MAGGIO-AGOSTO 1979

È sorta una Confederazione democratica per i giornali dell'emigrante

Alcuni lettori ci hanno scritto per sapere se non sia opportuno, visto la linea di tendenza che da anni prevale nella direzione della Federazione della Stampa dell'Emigrazione a causa dell'influenza democristiana, costituire una analoga associazione portatrice di valori più consoni alla natura del mondo dell'emigrazione, delle sue pressanti richieste e delle sue lotte civili. Fin qui, in sostanza, le sollecitazioni ed i suggerimenti pervenuteci. Noi, infatti, non abbiamo mai aderito alla predetta associazione appunto perché abbiamo spesso riscontrato atteggiamenti non rispondenti certamente a quella linearità a cui ci siamo sempre ispirati. Del resto è sufficiente guardare quanto avviene nel mondo politico della DC per rendersi conto verso quale angolazione è diretta l'attenzione di alcuni gruppi in vista del prossimo congresso della summenzionata federazione. È noto, infatti, che nei giorni scorsi le varie correnti della DC si sono apertamente scontrate perché ognuna

tende ad assicurarsi il pieno controllo della federazione della stampa della emigrazione per gli obiettivi ben visibili.

Da più parti si avvertiva da tempo la necessità di costituire una nuova confederazione di ispirazione veramente democratica per la tutela della stampa dell'emigrazione portavoce sincera delle aspirazioni del mondo dell'emigrazione. La lodevole iniziativa ha trovato la immediata adesione di importanti testate che operano in Europa, in America e in Australia, fra queste «Avanti Europa», «Emigrazione-Filef», «Nuovo Paese», «Nuovo mondo», «Il Dialogo». A conclusione dei lavori è stato emesso il seguente comunicato: «Si sono riuniti il 2 agosto 1979 i rappresentanti di giornali e riviste periodiche dell'emigrazione, tra le quali «Avanti Europa», «Emigrazione-Filef», «Il Dialogo», «Nuovo Mondo», «Nuovo Paese», edite per l'Europa, la Gran Bretagna, il Canada, l'Australia, e hanno deciso di costituire la Confederazione Italiana della Stampa Democratica dell'Emigrazione, CISDE, con sede in via XX Settembre 49, 00187 Roma, telefono 461016. La Confederazione si ispira agli ideali antifascisti della Costituzio-

ne della Repubblica, è aperta al contributo di tutte le forze e pubblicazioni democratiche e di orientamento progressista, ha lo scopo di concorrere a una seria e reale riforma dell'editoria nell'emigrazione, perché siano espresse la voce genuina e le concrete aspirazioni dei nostri lavoratori emigrati, sulla base dei principi e di autonomia. La Confederazione, già ampiamente rappresentativa, come hanno dimostrato le elezioni del Parlamento Europeo, auspica che vi siano larghe adesioni di giornali e riviste che possono essere presenti al momento del perfezionamento ufficiale dell'atto legale e dell'approvazione e deposito dello Statuto. La Confederazione sollecita l'approvazione della legge di riforma dell'editoria e richiede che in essa siano previsti l'adeguato sostegno della stampa dell'emigrazione italiana e le procedure democratiche di erogazione dei fondi, che tengano conto della effettiva rappresentatività delle aree sociali che si raccolgono attorno alle pubblicazioni, e con il rigetto di qualsiasi criterio di discrezionalità clientelare o di condizionamento burocratico. Il primo congresso della Confederazione avrà luogo nel mese di maggio 1980».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale IL BORGHESE

di del 7/X/79

I DIMENTICATI DI ADDIS ABEBA

Più che sessantenne, non posso togliermi dalla mente l'accorato appello, pubblicato dal *Borghese*, di quei quaranta Italiani, dai 60 ai 70 anni, e alcuni malati, che attendevano invano di essere rimpatriati da Addis Abeba.

Non mi risulta che gli Italiani (tutti siamo frastornati da mille preoccupazioni, dagli scioperi, dal terrorismo, dall'equo canone...) si siano accorti di questo triste caso: resterà dunque insoluto? Condanniamo questi nostri fratelli, partiti giovani per lavorare in Africa, dove hanno speso la migliore parte della loro vita, all'esilio fino alla morte, quando in Italia vengono a rifugiarsi e a prosperare tanti sbandati del globo, e quando tre delle nostre migliori navi si sono mosse per novecento Vietnamiti?

Penso che quei poveretti si contenterebbero di un semplice mercantile che passasse a tiro, di una qualsiasi carretta che li riportasse tra noi.

In questo momento abbiamo persino un Governo: a chi rivolgersi? alla Marina Mercantile? O agli Esteri? O forse ad uno dei sottosegretari che stanno lì a girarsi i pollici? Oppure alla Croce Rossa?

TERESITA LEONE - Ancona



ANSA 7.10.79

ACCORDO EUROPEO SU CURE MEDICHE

GINEVRA, 6 OTTOBRE. Esperti governativi di 26 paesi dell'Europa occidentale e orientale hanno approvato il testo di un accordo in base al quale tutte le persone, anche durante un soggiorno temporaneo, potranno fruire delle cure mediche di cui possono beneficiari in patria dalla sicurezza sociale. L'accordo dovrà ancora essere esaminato in seconda lettura ed il testo definitivo sarà avallato da una conferenza governativa dall'ufficio internazionale del lavoro (BIT).

L'annuncio è stato dato ieri a Ginevra dal BIT al termine di una riunione di esperti governativi promossa dallo stesso ufficio internazionale del lavoro e dal consiglio d'Europa.

Dai benefici che derivano da questo accordo - che sarà valido per ogni tipo di soggiorno, turistico o di lavoro - saranno esclusi coloro che intendono recarsi all'estero appunto per cure mediche. E' stato convenuto anche di procedere a trattative particolari tra gli stati firmatari per quanto riguarda il rimpatrio dei malati e dei feriti. Ai rimborsi delle spese sostenute nell'ambito dell'accordo provvederanno le istituzioni responsabili dei paesi d'origine dei malati o dei feriti, ma protocolli particolari potranno prevedere la gratuità reciproca delle cure.

ANSA del 7.X.79

visita ufficiale in canada' sottosegretario santuz

(ansa) - vancouver (british columbia), 7 ott - prosegue la visita ufficiale in canada' del sottosegretario agli esteri con delega per l'emigrazione, giorgio santuz, oggi alla sua seconda giornata. vi sono gia' stati i primi incontri con gli esponenti della comunita' degli italo-canadesi; scopo principale del viaggio del sottosegretario santuz e' quello di aprire un dialogo nuovo tra l'italia e gli emigrati italiani nella confederazione canadese nell'ambito di un riesame globale della politica italiana dell'emigrazione.

nuove iniziative dell'italia per una piu' completa cooperazione con i gruppi di origine italiana si rendono infatti necessarie - in particolare in nord america - non solo per la generale diversita', rispetto all'europa, delle realta' dell'emigrazione ma anche per i profondi mutamenti di tale realta' nei paesi piu' evoluti e segnatamente per lo spirito di concreta apertura (come la politica del multiculturalismo in canada') alla valorizzazione dei patrimoni culturali ricevuti in conseguenza dei movimenti migratori.

(ansa) - vancouver 7 ott - oggi, dopo gli incontri con gli esponenti delle associazioni degli italo-canadesi di vancouver, il sottosegretario santuz ha cosi' espresso il suo giudizio sulla situazione complessiva a vancouver:

"ho potuto constatare a quali esemplari risultati conduca la compattezza di una comunita' nel suo insieme e il suo spirito di collaborazione con gli altri gruppi etnici e con i rappresentanti ufficiali tanto del paese d'origine quanto di quello d'adozione".

dopo aver assistito ad una messa celebrata dal vescovo ausiliario di vancouver, mons. sabatini, nella antica parrocchia italiana di "our lady of sorrow", l'on. santuz e' partito nelle prime ore del pomeriggio per chicago dove interverra' alle celebrazioni del "columbus day".

il sottosegretario - che nel suo viaggio e' accompagnato dal direttore generale dell'emigrazione, gianni migliuolo, e dai consiglieri achille vinci-giacchi e giampaolo cavarai del ministero degli esteri - riprendera' poi a toronto la sua visita ufficiale in canada'.

3 pag.

Tensione fra gli studenti per il blocco al « Gallenga »

PERUGIA — Da domani lunedì, andrà in vigore il provvedimento di « blocco » delle iscrizioni per i corsi preparatori all'Università per stranieri di Perugia (il provvedimento è stato preso venerdì scorso dal consiglio di amministrazione presieduto dal rettore e ministro della Pubblica Istruzione Salvatore Valitutti). La tensione tra gli studenti presenti a Perugia è notevole: ieri, dinanzi all'ufficio stranieri della questura, vi era una lunga fila di studenti, tutti muniti del permesso di soggiorno rilasciato dalle proprie ambasciate per « motivi di studio », che deve essere validato dall'autorità di polizia.

L'Università per stranieri di Perugia, chiusa ieri per normale turno (il sabato non si tengono lezioni) tornerà a riaprire i propri battenti domani, poiché in pratica il portone d'ingresso resterà chiuso per effetto del « blocco » delle iscrizioni, mentre da un ingresso secondario potranno entrare soltanto gli studenti già iscritti e muniti di tesserino.

Le autorità della « Gallenga » prevedono una massiccia contestazione, poiché sono sempre moltissimi gli studenti che richiedono l'iscrizione, in particolare iraniani e giordani.

Polizia specializzata a Perugia dopo il « numero chiuso » di Valitutti

Università in stato d'assedio contro l'assalto degli stranieri

PERUGIA, 6. — Camionette con uomini della « Celere » a bordo girano nella zona universitaria e vicino palazzo Gallenga, sede dell'università per stranieri. Il questore di Perugia, Fariello, ha fatto arrivare da Firenze un reparto di agenti specializzati. Si teme

che lunedì scoppino incidenti. Scatta il numero chiuso decretato dal ministro Valitutti e sono ancora centinaia i giovani stranieri che vogliono iscriversi ai corsi preparatori di lingue e cultura italiana. Poi, gli studenti sosterranno gli esami di idoneità

di LAMBERTO SPOSINI

SOLTANTO ieri ne sono arrivati altri cento, la maggior parte dall'Iran. In questura, all'ufficio stranieri, non possono far a meno di prendere atto. I poliziotti sono come gli amministratori locali: guardano questa marea di giovani che sbarca, si arrangia come può per dormire e mangiare, poi basta. Non si fa altro che ratificare le presenze.

Una città è mezza rivoluzionata ma non ha la possibilità di agire. Dovrebbe essere il ministero degli Esteri ad intervenire presso le ambasciate e a modificare, eventualmente, gli accordi internazionali. Finora non lo ha fatto. Soltanto ieri pare che Valitutti abbia mosso dei passi in questa direzione.

Adesso c'è calma. Un visitatore si accingerebbe della tensione solo per le scorse settimane contro gli arabi, ma lunedì c'è la prova del fuoco. Cosa faranno gli studenti rimasti esclusi dalle prenotazioni o coloro che non sono borsisti? Stranamente, le organizzazioni studentesche estere non hanno preso posizione nei confronti del numero chiuso.

Lo fecero quando ne parlò l'allora ministro della Pubblica Istruzione Malifatti, ma non lo hanno fatto adesso. E tace anche monsignor Lambruschini, alliere della presenza studentesca straniera a Perugia e nemico dichiarato del numero chiuso.

C'è persino smarrimento. Non si giustificerebbe altrimenti l'uscita polemica contro Valitutti da parte del rettore dell'università italiana, Giancarlo Dozza, che insieme ai sindacati ha fatto ricadere la responsabilità della drammatica situazione sulla « superficialità e disinteresse » della università per stranieri, forse non si credeva di arrivare a questo punto.

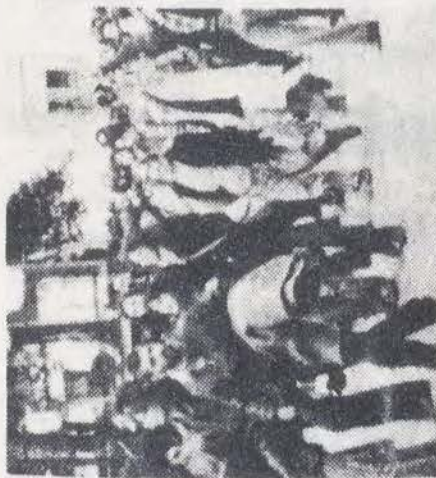
Ma Valitutti, in fretta, comincia a muoversi. Ha fatto acquistare un'area da destinare ai servizi ed ha messo contatti con Assisi per decentrare là almeno 500 giovani che troverebbero alloggi e pasti. Per liberare Perugia dalla morsa degli stranieri e degli studenti in genere, il Pci di Terni ha proposto la creazione di corsi universitari appunto a Terni e in altre città. Giorgio Stabulum, segre-

tario della federazione comunista ternana, ha in pratica lanciato l'idea di una « regione-università ».

Non sarebbe contrario il professor Giancarlo Dozza il quale però si rende conto delle difficoltà legislative e burocratiche alle quali andrebbe incontro questo progetto.

E intanto, dopo gli stranieri, sta per scoppiare un'altra bomba: la mensa universitaria, che copre una minima percentuale delle necessità e il passaggio dell'opera universitaria alla Regione. All'ente locale spetterebbe in eredità soltanto un mare di debiti.

Il presidente della Giunta regionale, Germano Marri, comunista, ha ieri richiesto un incontro urgente e ufficiale con i ministri della Pubblica Istruzione e degli Esteri per tamponare le falle. Marri è preoccupato per la tensione esistente in città e nel telegiornale, afferma che « l'ingente afflusso di studenti sta proseguendo senza alcun preavviso, senza alcun criterio di programmazione e di distribuzione, sta creando problemi insuperabili per le possibi-



Una manifestazione di universitari perugini

lità ricettive di Perugia. Gli alloggi e i servizi di mensa e i servizi generali, le attività didattiche sono assolutamente inadeguate alle dimensioni del fenomeno ».

Marri non dimentica che quello che sta succedendo ora è solo una parte, perché tra un mese Perugia dovrà fare i conti con altri 20 mila studenti, quelli iscritti all'Università italiana, la maggior parte dei quali pendolari. « Il problema non può essere lasciato sulle spalle di istituzioni locali che pure stanno facendo degli sforzi enormi ».

LA REPUBBLICA

pag. 8



VITA del 7.X.79 pag. 12 e FIORINO del 7.X.79 pag. 1
Con i contributi di assistenza

I sindacati svizzeri hanno truffato decine di miliardi ai frontalieri italiani

Nostro servizio

BERNA — Grazie ai frontalieri italiani, i sindacati svizzeri avrebbero introitato indebitamente in questi ultimi anni circa 20 miliardi di lire, lucrando sulla variazione del cambio fra lira e franco avvenuta nel frattempo. Gli italiani che ogni giorno si recano in Svizzera per lavorare, appunto i frontalieri, versano infatti in questo paese i contributi per la loro assistenza e per quella dei loro familiari. Questi contributi risalgono al 1969 e costituivano allora il corrispettivo di quanto, per convenzione, le organizzazioni sindacali svizzere debbono ancora attualmente versare al nostro istituto, l'Inam. Il fatto è che da allora ad oggi il cambio si è fatto via via sempre più favorevole, al franco svizzero, tanto che oggi la moneta elvetica vale circa quattro volte la nostra.

Ma i sindacati svizzeri hanno continuato a passare al nostro Istituto di assistenza per malattie la stessa vecchia quota in lire, intascando così la differenza in franchi. L'importo è pari a quello che il Canton Ticino

dovrebbe versare ai comuni italiani di frontiera quale parziale rimborso delle imposte pagate in Svizzera dagli stessi frontalieri. La questione è stata intanto al centro di una interrogazione (di un deputato comasco, Marte Ferrari) indirizzata al ministro del Lavoro, della Previdenza sociale, della Sanità, del Tesoro e degli Affari esteri, per conoscere quali atti concreti siano in corso per recuperare le somme pagate in più dai nostri lavoratori e per sapere se sia già stata denunciata la convenzione fra Inam e sindacati svizzeri visto che i termini perché tale convenzione sia disdetta sono scaduti lo scorso 30 settembre.

Una certa ammissione di colpa da parte degli stessi sindacati svizzeri sembra tuttavia venire dalla loro ultima circolare con la quale, scavalcando le associazioni dei frontalieri, si rivolgono direttamente ai nostri lavoratori informandoli di aver deciso di «ridurre i contributi in franchi svizzeri con effetto retroattivo al 1° gennaio '79, rimborsare la differenza fra il contributo versato per l'anno in corso

quello ridotto, fissare il nuovo contributo in franchi svizzeri per il 1980 quando saranno conosciute le nuove disposizioni legali e convenzionali».

Con questa decisione unilaterale di ridurre i contributi e di rimborsare addirittura la differenza per quelli già versati, i sindacati sembrano dunque ammettere implicitamente di aver lucrato per tutti questi anni sul cambio fra le due monete, sottraendo così circa 20 miliardi di lire all'Istituto italiano per l'assicurazione malattia. Le proposte hanno provocato una generale levata di scudi da parte delle associazioni dei frontalieri che hanno invitato i lavoratori a rompere i rapporti con i sindacati ticinesi, almeno per quanto concerne l'assistenza malattia. Le stesse Acli chiedono ai frontalieri di respingere queste richieste, rinunciando a pretendere un rimborso individuale, ed optare invece per la totale restituzione della somma al sistema sanitario nazionale.

N.S.

IL POPOLO del 7.X.79 pag. 3

Proposte in Svizzera a favore degli stranieri

BERNA — Il consiglio federale elvetico (governo) ha respinto un'iniziativa popolare che chiedeva «la solidarietà in favore di una nuova politica nei confronti degli stranieri».

Riunito a Berna, il consiglio ha deciso di sottoporre l'iniziativa al voto popolare (referendum) invitando gli elettori a respingerla. La legge elvetica per gli stranieri di recente approvazione — sostiene il governo — risponde già alle principali esigenze contenute nella iniziativa popolare.

L'iniziativa popolare — comunemente chiamata «essere solidali» — era stata depositata presso le autorità competenti nell'ottobre 1977 con un totale di 54 mila firme. L'idea era sorta nel 1974 in un gruppo di una trentina di organizzazioni di lavoratori di ispirazione cristiana, in un momento in cui da altre parti era in corso una campagna xenofoba.

Le principali rivendicazioni dei promotori sono le seguenti: la legge sugli stranieri deve rispettare i diritti dell'uomo, la sicurezza sociale e l'unione delle famiglie (regolamentazione demografica esclusivamente con la limitazione degli ingressi nel Paese e non con il rinvio di persone già residenti), consultazione degli stranieri sulle questioni che toccano i loro interessi, abbandono dello statuto di lavoratori stagionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di del 7/1/79 pag. 21

Asilo politico agli eritrei

Caro direttore,

le scrivo per richiamare la sua attenzione su un problema che, anche se «geograficamente» lontano, politicamente è più vicino che mai. Mi riferisco al tremendo sterminio che Menghistu, dittatore comunista dell'Etiopia, sta compiendo, con armi di marca sovietica e con soldati di nazionalità cubana, ai danni del popolo eritreo, reo di volere il riconoscimento di una propria identità nazionale.

Che cosa significhi per gli eritrei, come per gli altri oppositori al regime, vivere oggi in Etiopia lo si può comprendere leggendo i dossier di Amnesty International che documentano le centinaia di violazioni dei diritti dell'uomo (uso della tortura, esecuzioni sommarie etc.) che il governo di Menghistu compie quotidianamente.

Ma vengo al problema. L'esodo degli eritrei dall'Etiopia assume proporzioni sempre maggiori: solo in Italia sono circa 10.000. Ebbene, mentre ad altri esuli il governo e gli enti locali hanno concesso ospitalità ed aiuti (vedi caso cileno) per gli eritrei nessuno si muove. E la colpa è principalmente del Partito Comunista, che, nonostante vesta il doppiopetto di partito «indipendente» per conquistare i voti di certa borghesia pseudoprogressista, in ogni questione di politica internazionale si trova puntualmente schierato con l'Unione Sovietica. Per questo il Pci ha sempre fatto di tutto per affossare il problema degli eritrei in Italia.

E così gli eritrei, fuggiti spesso per miracolo dal folle giullare della corte sovietica, scoprono che qui in Italia Menghistu viene chiamato «capo di un Paese avviato alla costruzione del socialismo»; così, solo perché hanno il torto di essere scappati da un regime non fascista, essi non godono del diritto di asilo politico, e sono costretti a vivere in condizioni indegne, ad abitare case che crollano, a lavorare clandestinamente, con la sola speranza che tardi ad arrivare il foglio di via che li obbliga a tornarsene in patria, ove li aspetta l'impiccagione in una pubblica piazza.

Ed ecco cosa le chiedo. Molto spesso io, come altri compagni della Gioventù Socialista Democratica, mi sono trovato in disaccordo con le sue opinioni, ma nessuno, nemmeno l'avversario più acerrimo, non può non riconoscere al suo giornale una notevole dose di onestà e di coraggio. Per questo le chiedo di rompere la cortina di silenzio che circonda il problema degli eritrei in Italia, anche se questo costerà a lei, come costa a noi, la qualifica di reazionario, e di farsi promotore di una campagna per il riconoscimento del diritto di asilo politico anche per gli eritrei, così come accade per gli altri esuli.

Luca Bonatti

vice segr. prov. GSD e membro
del Comitato per i profughi eritrei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale **LA STAMPA**

di del **7/X/79** pag **6**

Ricercato arrestato a Ventimiglia

«Scambio» di Bozano con omicida francese?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SANREMO — La sera del 10 settembre scorso è stato arrestato dalla Guardia di Finanza, al valico di frontiera dell'Autostrada dei Fiori a Ventimiglia, il trentanovenne Serge Mathieu, cittadino francese, trovato in possesso di documenti falsi (aveva una carta d'identità intestata a Pierre Clerico, 38 anni, di Nizza) e di un quantitativo di denaro in franchi e lire italiane.

L'arresto, che ora si starebbe rivelando importante, era passato praticamente inosservato. Alcuni giorni dopo, però, le autorità francesi si sono interessate con insistenza al Mathieu, chiedendone l'estradizione: «In Francia — dicono — deve rispondere di furti, uso di targhe false, porto abusivo d'arma, lesioni volontarie».

Invece la vera notizia è esplosa ieri mattina negli ambienti ufficiali italiani: Serge Mathieu sarebbe già stato condannato in Francia alla pena capitale; si tratterebbe di un omicida ricercato fin dal maggio scorso.

Il singolare comportamento della polizia francese potrebbe essere collegato in qualche modo con la vicenda di Lorenzo Bozano, condannato in Italia all'ergastolo per l'assassinio di Milena Sutter e la-

sciato libero in Francia (dove era stato arrestato per infrazioni al codice della strada) dopo che ne era stata negata l'estradizione: infatti ora sono i francesi che hanno bisogno di catturare Mathieu, pericoloso criminale colpito da due mandati di cattura emessi dal giudice istruttore di Valencienne, località del Nord della Francia.

Adesso, per evitare che scadano i termini della carcerazione preventiva, la procura della Repubblica di Ventimiglia, ha emesso nei confronti di Mathieu un ordine di arresto provvisorio, che è stato subito notificato all'interessato nelle carceri di S. Tecla, a Sanremo, dove è rinchiuso.

Mathieu, che il 10 settembre era arrivato sulla Riviera dei Fiori solo, a bordo di una «Peugeot», tentava di rientrare in patria confuso tra centinaia di francesi che, in auto, tornavano a casa dopo aver compiuto l'ormai quotidiano «shopping» nei negozi italiani. Un agente della Guardia di Finanza, insospettito soprattutto per il nome italiano di Clerico, ha accentuato il controllo: così, oltre ai documenti, risultati contraffatti, addosso a Mathieu sono stati trovati circa due milioni, tra franchi francesi e lire.

R. O.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale

VARI

di

del

7/1/79

LA STAMPA

pag. 9

Sogna l'Italia l'emigrato disertore

Sono uno fra i tanti «disertori della disoccupazione», costretti all'estero in cerca di lavoro e condannati dallo Stato italiano per non esserci presentati alle armi.

Per poter venire in Italia, anche solo ad abbracciare mia madre prima che muoia, dovrei abbandonare qui in Danimarca il posto conquistato con le unghie e con i denti in lunghi e difficili anni, scontare la pena, fare il servizio di leva e poi tornare «libero». Ma libero e disoccupato, libero di prender nuovamente il treno della speranza.

Non poter mettere piede in territorio italiano significa essere privato degli affetti più cari, non poter rivedere mia madre, i miei fratelli e sorelle, i nipoti, i vecchi amici. Non esiste una via democratica per risolvere la disumana situazione in cui ci troviamo noi, disertori per necessità, disertori della miseria?

Roberto Salvo, Copenaghen

arrestati tre italiani a nizza
... nizza, 7 ott - tre italiani sono stati arrestati
... nizza dopo che avevano incassato falsi "traveller's
cheques" per un valore di 15 mila franchi (circa tre milioni
di lire) in diverse banche cittadine.
... lattes, vladimiro codetta e giuseppe mastrolillo,
... di roma, sono stati arrestati alla stazione
di nizza. essi sono accusati anche di aver fatto uso di falsi
passaporti cileni.
... tre hanno dichiarato alla polizia di aver acquistato i falsi
"traveller's cheques" (per un valore totale d'un milione di
franchi) da uno sconosciuto a roma.

CORRIERE DELLA SERA pag. 15

E' L'ULTIMO DELLA BANDA DEL «GOBBO»

Lo arrestano in Spagna per una rapina del '77



Giulio Quaglia

Arrestato in Spagna l'ultimo componente della banda del «Gobbo del Quarticciolo». Si tratta di un rapinatore romano, Giulio Quaglia, 57 anni, che è stato fermato a Valencia dalla polizia spagnola in seguito ad una segnalazione dell'Interpol. L'uomo era ri-

cercato per aver partecipato ad una rapina nel '77. L'ordine di cattura era stato emesso dopo la sua condanna in appello a dieci anni.

Giulio Quaglia è ritenuto l'ultimo superstite della leggendaria banda che imperò nel primo dopoguerra nel quartiere del Quarticciolo e che era guidata dal famoso «gobbo». Le gesta del bandito, omicidi e rapine, fornirono anche lo spunto per un film che ebbe notevole successo. Nella banda Giulio Quaglia era soprannominato il «bambino» per la sua giovane età.

I giudici lo hanno riconosciuto come uno dei responsabili di una rapina compiuta nel novembre del '77 in un laboratorio di preziosi in via Federico Cesi, nel corso della quale furono rubati cento milioni in gioielli. In quell'occasione rimasero feriti i due titolari del laboratorio, Sandro Carluccio e Mario Canello.

ANSA del 7.X.79



L'OPINIONE

Si spezzano i legami con l'Italia?

Le cifre dei rientrati in Italia a votare per le politiche del 1979 sono estremamente scarse, ma altrettanto eloquenti. Dai due paesi che hanno le collettività italiane più numerose, la Germania e la Svizzera, il calo di coloro che hanno scelto di votare assumendo le durezza della trasferta sono diminuiti in modo allarmante.

Qual è il significato di questa inversione di tendenza? Gli italiani in Germania e Svizzera stanno tedeschizzandosi? Non stiamo a sottileggiare sul termine «tedeschizzazione». Cerchiamo un motivo a un così rilevante calo. Perché 15 mila residenti in Germania e 10 mila residenti in Svizzera non sono rientrati?

I motivi possono essere diversi e non esitiamo a dire che anche noi andiamo a tastoni. Non è escluso che la campagna per il voto all'estero abbia mietuto simpatizzanti fra gli Italiani dei paesi sopra indicati. Ma ciò non spiega il calo verificatosi, perché la stessa campagna è stata impostata in modo più massiccio in altri paesi come il Belgio.

Rivolta e protesta contro l'Italia, allora? Anche questa spiegazione non soddisfa o è almeno ambigua. In realtà gli italiani in Germania hanno aumentato in questi anni il gettito delle rimesse, un segno economico molto efficace per dire che i nostri connazionali non intendono rompere i legami con il paese di origine.

Forse la spiegazione va ritrovata all'interno stesso delle forze politiche e sociali che operano in emigrazione.

Il rifiuto a rientrare denota anche il rifiuto del quadro di riferimento socio-politico costruito dalle forze qui operanti. Lo stesso quadro di riferimento italiano viene radicalmente sconvolto. E' un invito alle forze politiche e sociali a riflettere. Gli emigrati restano italiani, ma l'emigrazione li cambia. Di fronte a questo dato di fatto è ovvio che le ricette studiate nelle centrali romane devono subire variazioni, perché se è vero che il cuore batte verso la penisola, la ragione è portata a vivere della realtà quotidiana e non di nostalgia.

Quanti sono andati a votare in Italia alle politiche del 3 giugno 1979? Molto pochi

Stato di provenienza	Certificati compilati 1979	Certificati ritirati 1979	Certificati ritirati 1976	Diff.
Belgio	105.262	6.175	3.958	+ 2.217
Francia	199.197	25.724	14.361	+11.363
Rep. Fed. Tedesca	225.772	18.930	33.965	-15.035
Gran Bretagna	57.070	4.908	1.913	+ 2.995
Lussemburgo	8.886	1.213	1.104	+ 109
Olanda	8.957	516	474	+ 42
Irlanda	731	44	-	-
Danimarca	1.912	63	-	-
Tot. Paesi Europei	607.796	57.573	55.775	+ 1.798
Svizzera	204.442	51.482	61.999	-10.517
Svezia	10.829	116	-	-
Africa	24.530	3.135	-	-
Americhe	462.762	16.680	-	-
Asia	8.018	1.379	7.092	-
Australia	83.763	1.835	-	-
Totale	1.416.816	136.533 (pari al 9,64%)	127.970* (pari al 14,5%)	+ 8.563

* Certificati compilati nel 1976: 894038

Il Ministero degli Interni ha rilasciato a un giornale in Belgio le cifre degli emigrati rientrati dall'Europa e dal Mondo in Italia per il voto politico del 3 giugno 1979. Sono rientrati a votare a quella data 136.533 connazionali. Nel 1976 erano stati 127.970. Ma in rapporto agli iscritti nelle liste elettorali che hanno ricevuto la cartolina per votare si è avuto un nettissimo calo dal 14,5% al 9,64%.

Nettissimo il calo verificatosi per la Germania, notevole quello della Svizzera dove esiste una comunità italiana assai politicizzata. Cosa succede? Gli emigrati italiani in Germania stanno voltando le spalle al proprio paese, o rifiutano dimostrativamente il rientro per ottenere il voto all'estero?



ROMA
pag. 2

AVVENIRE
pag. 19

Gli USA chiedono il fascicolo su Sindona

I giudici statunitensi che hanno istruito il processo contro Michele Sindona per la bancarotta della « Franklin National Bank », hanno chiesto alla magistratura italiana copia di tutti gli atti contenuti nei fascicoli relativi all'inchiesta italiana sul crack del finanziere.

I giudici statunitensi hanno chiesto la documentazione per poter essere in grado di esaminare con cognizione di causa le argomentazioni della difesa di Sindona che ha già avuto modo di esaminare tutto il materiale.

Vicenda Sindona: in America anche il «fascicolo» italiano

MILANO, 6

I magistrati americani che si occupano del caso Sindona in relazione al crack della Banca Franklin hanno chiesto al giudice istruttore milanese Giovanni Galati, incaricato delle rogatorie internazionali, di poter ricevere copia di tutti gli atti dell'istruttoria condotta dai giudici di Milano Otilio Urbisci e Guido Viola a carico del finanziere siciliano. La richiesta sarà accolta, ma al fi-

ne di renderla esecutiva ci vorrà il tempo materiale per fotocopiare oltre ventiseimila fogli contenuti contro Michele Sindona per la liquidazione coatta della «Banca privata italiana». Questo lascia supporre che anche se Sindona dovesse tornare in circolazione subito, il processo americano nei suoi confronti, già messo a ruolo per il 10 settembre scorso e poi rinviato, slitterebbe di alcuni mesi.

In Parlamento

Interrogazione radicale sulla fuga di Crociani

ROMA, 8 ottobre
I deputati radicali, primo firmatario l'onorevole Melega, hanno preannunciato la presentazione di una interrogazione, rivolta al ministro degli Affari Esteri e al ministro delle Finanze, in merito a quanto viene riferito sul prossimo numero del settimanale «L'Espresso» «a proposito delle circostanze che possono aver favorito la commissione di reati e la fuga all'estero da parte di Camillo Crociani, nonché in merito ad eventuali omissioni di ufficio da parte di pubblici ufficiali o di organi dello Stato».

In particolare i deputati radicali chiedono al ministro delle Finanze «di conoscere i motivi per cui il nucleo di polizia tributaria

della guardia di finanza di Roma non abbia ancora espletato alcuna indagine in ordine alla richiesta di notizie fatta il 2 marzo 1976 dall'ufficio imposte di Roma per gli accertamenti necessari alla rettifica della dichiarazione dei redditi di Sergio Salieri, già segretario di Crociani, per gli anni dal 1971 al 1974», e inoltre «se è a conoscenza del ministro che il 4 marzo 1976 presso la sede dell'Istituto Bancario Italiano di via Crispi 10, in Roma, vennero sequestrati numerosi assegni rilasciati dal Crociani, fra i quali risultavano sei, per complessivi 195 milioni, incassati dal Salieri e non figuranti nella sua dichiarazione dei redditi di quest'anno».

IL GIORNO
del 7.X.79
pag. 2

... omissis...

ANSA del 7.X.79

vicenda crociani (3): interrogazione radicale (3)

(ansa) - roma, 7 ott - infine, i deputati radicali chiedono al ministro degli esteri «una dettagliata precisazione, completa di date, su tutti gli atti che sono stati compiuti con le autorità messicane per ottenere l'estradizione, dopo l'arresto, del crociani; con quali motivazioni le autorità messicane abbiano concesso un rinnovo di tre mesi del permesso di soggiorno in messico del crociani, stante la pendenza del mandato di cattura interpol; se cittadini italiani, in messico o altrove, abbiano con atti concreti favorito prima la latitanza e quindi la libera circolazione del crociani in messico, e se tra questi cittadini vi fossero persone che avevano in precedenza goduto dei favori o delle elargizioni di denaro fatte dal crociani».



del 7.X.79 pag 4

Il saluto degli emigrati e dei Comitati tricolore nel mondo

La voce dei nostri connazionali all'estero, l'esposizione dei loro tanti problemi a cui il regime finora non ha saputo dare una soluzione, hanno trovato una particolare eco in questa assise napoletana del MSI-DN. A far sentire la voce dei nostri fratelli lontani sono stati i responsabili dei Comitati tricolore nel mondo e delle organizzazioni di emigrati: Serena del Sud Africa, Pilotti degli Stati Uniti, Ottogalli dell'Uruguay, Lattanzi della Libia, Rizza della Svizzera, Zulien della Germania Federale, Lucerna dell'Olanda, Lisciandro della Francia, Ippolito del Brasile e, in rappresentanza degli emigrati greci in Germania Georgiakis. Tutti sono stati presentati all'assemblea dall'on. Mirko Tremaglia che ha illustrato l'attività delle organizzazioni degli emigrati. A tutti l'assemblea ha riservato un caldo applauso idealmente rivolto a tutti i nostri fratelli all'estero, a tutti coloro che per trovare un lavoro, per costruire un futuro sono stati costretti a lasciare casa famiglia, affetti.

Lo ha ricordato a noi, ma lo ha innanzitutto ricordato al regime, il rappresentante del Sud Africa Serena. «L'invito che mi ha dato l'onore di partecipare a

questo Congresso» — ha detto — «onora soprattutto gli italiani del Comitato Tricolore del Sud Africa. Questi nostri Italiani così lontani dalla patria che con il loro lavoro, la responsabilità, la fedeltà, il coraggio tengono alte le tradizioni storiche e culturali di questa nostra Italia. L'ordine nella libertà, la pulizia morale, la socialità e questo grande civismo emergono altamente dagli animi di questi nostri fratelli e connazionali. Il messaggio che essi vi porgono è quello di augurare a questo congresso una felice e positiva rinascita e soprattutto essi si augurano di poter ottenere una volta per sempre quel diritto al voto che da sempre attendono».

Sarà questa una dura lotta, ma la nostra fede e la nostra tenacia — ha concluso Serena — faranno sì che questa battaglia sarà vinta».

L'aspirazione dei nostri connazionali a veder finalmente riconosciuto il loro diritto-dovere al voto è stata richiamata anche dal rappresentante dei CTIM dagli Stati Uniti. «Sicuro di affermare che il pensiero degli Italiani degli Stati Uniti è oggi rivolto a questa assise» — ha

detto — «che certamente riaffermerà ancora una volta il principio cardine per il quale da lungo tempo si batte il MSI-DN e cioè quello di determinare attraverso una legge del Parlamento italiano che tutti gli Italiani, anche quelli che sono stati costretti ad abbandonare l'amato suolo della patria, possano partecipare con il loro voto alla determinazione della politica nazionale».

Anche dal rappresentante dei nostri emigrati in Uruguay Ottogalli, questa esigenza è stata ribadita. «Come delegato del Movimento Sociale Italiano e del Comitato tricolore in Uruguay» — ha detto — «porgo un sincero saluto a tutti i partecipanti a questa magnifica assemblea, vera dimostrazione della rinnovata vitalità della Destra Nazionale italiana; porto il saluto ed il ricordo dei molti italiani residenti in Uruguay che seguono con tanto amore e nostalgia le vicende italiane e in particolare la vita di questo partito. A nome di tutti vi auguro buon lavoro e risultati positivi e concreti per il bene dell'Italia ed il trionfo dei nostri ideali nazionali, sociali, cristiani, mentre attendiamo una definitiva concretizzazione delle nostre tanto at-

tese aspirazioni per la soluzione del nostro giusto diritto al voto».

Il rappresentante del CTIM di Libia, Lattanzi nel suo saluto ha ricordato l'odissea dei profughi libici che dopo essere stati rapinati e cacciati da Gheddafi attendono ancora — ed è passato un decennio — il risarcimento dei danni subiti.

Per i CTIM della Germania Federale ha portato il saluto Zulien che si è rifatto alla recente esperienza elettorale europea, che ha visto i nostri emigrati nella Comunità partecipare al voto, sia pur in misura ridotta data l'inefficienza e la cattiva volontà dimostrata dalla macchina burocratica del regime. «È stata una battaglia però» — ha sottolineato Zulien — che impegna tutto il Partito ad intensificare la propria presenza affinché possa avere un risultato politico il lavoro che il partito svolge a favore degli emigrati».

Il rappresentante degli emigrati greci in Germania ha dato lettura di un telegramma inviato dalla propria organizzazione, la Feg, alla presidenza del Congresso.

del 8.X.79

PAZZAGLIA

omissis

Ha anche annunciato che il gruppo missino della Camera si batterà con sempre maggiore vigore per fare piena luce sugli impedimenti che non hanno permesso agli italiani all'estero di poter esprimere a pieno il loro voto in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo e s'impegnerà per garantire a tutti i nostri emigrati l'esercizio di un diritto civile estremamente importante come il voto.

omissis



Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Sistema fiscale per i lavoratori italiani all'estero

Leggendo le cifre sulle nuove emigrazioni degli italiani soprattutto verso i Paesi arabi, mi sono deciso a scrivere per avere alcuni chiarimenti che credo siano utili anche a molti altri. Ho lavorato nei primi mesi del 1978 in Iran, con una società di Milano, con contratto per personale espatriato e regolare iscrizione all'AIRE. Vorrei sapere se l'azienda aveva la facoltà di farmi le trattenute IRPEF. Vi chiedo inoltre se gli uffici delle imposte sono tenuti a dare queste spiegazioni, perché sia a Genova che a Milano non hanno voluto darmi chiarimenti dicendo che sicuramente l'azienda faceva le cose in regola, senza fornirmi altri elementi.

RICCARDO ACERBO
Isoia del Cantone (Genova)

★

Sono un operaio dipendente di una media azienda metalmeccanica, e precisamente delle Off. San Marco di Livorno. Per esse ho lavorato all'estero, in Nigeria, per 4 mesi nel 1977 e per 8 nel 1978.

Ora il problema è questo: Le Off. San Marco non erano a conoscenza di una legge, il DPR 597 del 29-9-73 e di una circolare ministeriale che esonera dal pagamento dell'IRPEF coloro che il reddito lo hanno prodotto all'estero, e pertanto mi hanno fatto le trattenute sulla busta paga come se fossi stato a lavorare in Italia. Dopo tante discussioni accertano l'esistenza della legge di cui sopra, ma in parole povere mi rispondono così: d'accordo, ti abbiamo trattenuto e versato quello che non dovevamo, ma con le tasse è sempre meglio versare in più che in meno, pertanto noi siamo a posto, tu chiedi il rimborso e aspetta.

E' giusto tutto questo?

LUCIANO SCALA
(Livorno)

Prima di procedere alla risposta, vogliamo sottolineare due affermazioni contenute nelle lettere, che ci paiono significative di un modo intollerabilmente arrogante di trattare i lavoratori, un modo che dobbiamo cambiare, se vogliamo far nascere una società nella quale il lavoro sia al primo posto nella scala dei

valori sociali, come è doveroso. Il compagno Acerbo ha dei problemi fiscali, e si reca all'Ufficio delle imposte di Genova e Milano, per farseli spiegare, e qui non solo non gli danno retta, ma gli rispondono che sicuramente l'azienda ha fatto le cose per bene: non vogliamo certo dire che tutti i funzionari pubblici siano sempre così maleducati, anzi tra di loro ci sono tante persone di grande competenza e civiltà, ma è certo che a volte è ben scarsa la consapevolezza di essere al servizio del pubblico. Che dire poi dell'affermazione che sicuramente l'azienda ha fatto le cose in regola? C'è da stupirsi se partendo da questo «credo» non si scoprono mai le evasioni fiscali delle aziende?

Il compagno Scala si è invece sentito rispondere che con le imposte è sempre meglio abbondare che rischiare di pagare di meno: non sembra, però, che i padroni, ma non solo loro (si pensi alle libere professioni), si comportino così, e che per evitare fastidi e incertezze pagano più imposte di quelle dovute!

★

L'art. 3 del DPR 597 del 29-9-1973 stabilisce che, ai fini dell'IRPEF, sono esclusi dalla base imponibile i redditi di lavoro dipendente prestato all'estero da cittadini italiani che sono rimasti iscritti nell'Anagrafe della popolazione residente. Questa esenzione trova la sua logica nel fatto che i lavoratori italiani che prestano la loro opera all'estero sono, ovviamente, soggetti alle leggi fiscali dello Stato ove operano, il quale impone i suoi tributi: se non fossero stati esentati dalle imposte italiane, si sarebbero trovati nella condizione di veder colpito due volte lo stesso reddito, dallo Stato estero e da quello italiano.

Questa disposizione ha dato tuttavia luogo ad una notevole serie di problemi: innanzitutto perché nei vari Stati esistono norme fiscali assai diverse, e perché non tutti gli Stati sono legati all'Italia da convenzioni contro le doppie imposizioni, talché si possono presentare situazioni assai diverse a seconda ove ci si trovi a prestare la propria opera.

In secondo luogo l'art. 3, che è norma di carattere eccezionale, parlando di esenzione per i cittadini italiani rimasti iscritti all'Anagrafe della popolazione residente, sembra escludere quei lavoratori iscritti nello speciale registro AIRE (Anagrafe italiani residenti all'estero).

Per risolvere questi dubbi, la direzione generale delle imposte dirette ha emesso la circolare n. 95, prot. 8/1053 del 18-10-1977, con la quale si è chiarito che sono esenti dalla trattenuta alla fonte tutti

i lavoratori che prestano la loro opera all'estero alle dipendenze di aziende italiane, sia che abbiano conservato l'iscrizione all'Anagrafe della popolazione residente, sia che siano iscritti all'AIRE. Questa esenzione, ovviamente, vale per i soli redditi di lavoro prodotti all'estero; i lavoratori cioè continuano ad essere soggetti passivi di imposta per tutti gli altri redditi che possiedono o siano comunque ad essi imputabili, in base alle disposizioni tributarie di carattere generale (ad es. redditi di immobili, di altri familiari minorenni, ecc.). Tuttavia la stessa circolare pone seri limiti al proprio ambito di applicazione, che lasciano sconcertati, precisando che l'esclusione della trattenuta all'origine riguarda solo quei lavoratori dipendenti titolari di uno specifico contratto di lavoro che preveda in via esclusiva la prestazione del lavoro nello Stato estero, mentre non riguarda — perché non rientrano nel concetto di emigranti — quei dipendenti che si recano all'estero per comandi o missioni.

Ma come si fa a distinguere se il lavoratore si trova all'estero per comando o missione, o perché titolare di un contratto che preveda in via esclusiva la prestazione nello Stato estero, giacché non è la durata del periodo di lavoro che può trasformare la missione in rapporto esclusivo? La circolare non si cura di spiegarlo, affermando solo che i lavoratori di questa seconda categoria (esentati cioè dalle ritenute fiscali) dovranno essere iscritti dall'impresa in uno speciale «ruolo estero». Trattasi come è facile comprendere, di normativa lacunosa, e che può dar luogo a fenomeni deleteri, come falsi licenziamenti seguiti da riassunzioni. Infine la circolare esclude dall'esonero fiscale l'indennità di anzianità, che dovrà quindi essere soggetta alle ritenute: trattasi di un evidente svarione giuridico, in quanto l'indennità di fine rapporto ha natura di retribuzione differita, ed è logico quindi che segua lo stesso regime fiscale delle retribuzioni ricorrenti: se, ad esempio, tutte le retribuzioni sono state maturate all'estero e quindi esentate dalle ritenute fiscali, perché non dovrebbe seguire lo stesso regime anche l'indennità di anzianità, che altro non è che una frazione di quelle retribuzioni, che viene incassata al termine del rapporto?

Come si vede i problemi fiscali dei lavoratori italiani all'estero sono ancora in buona parte irrisolti: poiché tuttavia questa nuova emigrazione ha raggiunto dimensioni notevoli, sarebbe auspicabile un intervento legislativo.

Tenendo conto di questa situazione normativa, pur con le riserve dovute ai pochi elementi fornitici dagli scriventi, ci pare di poter comprendere che il lettore Acerbo è andato all'estero con un contratto particolare, e che ha lavorato solo all'estero: in questo caso la ritenuta IRPEF non doveva essere effettuata, ed agli potrà chiederne il rimborso all'azienda, anche ove la stessa non lo avesse iscritto nello speciale ruolo estero di cui alla circolare, non avendo certo questa iscrizione natura costitutiva di uno speciale rapporto di lavoro, ma solo funzione di accertamento.

E' vero che l'azienda ha agito come sostituto d'imposta, ma per effettuare una trattenuta che legalmente non doveva essere compiuta. L'azienda a sua volta potrà richiedere il rimborso all'Ufficio fiscale.

Per il compagno Scala, invece, non comprendiamo se ha lavorato esclusivamente all'estero (e in questo caso valgono le considerazioni sopra formulate), oppure se è stato inviato in Nigeria in comando o missione, per usare la terminologia della circolare. In questo caso, secondo la circolare citata, la ritenuta IRPEF sarebbe stata giustamente effettuata.

Tuttavia, a nostro giudizio, l'interpretazione fornita dalla circolare della Direzione generale delle imposte dirette ci pare contestabile: l'art. 3 infatti parla di esonero fiscale per i redditi di lavoro prestato all'estero, ma non ha affatto detto che sono esentati soltanto i lavoratori che prestino la loro opera esclusivamente all'estero. Questa limitazione, che ci pare assai grave anche perché di solito i lavoratori prestano la loro opera in Italia e all'estero, è stata introdotta solo con la circolare, ma, come è noto, la circolare non è legge e quindi si tratta di una opinione che può essere seriamente contrastata, perché ha introdotto limiti che nell'articolo di legge non si rinvenivano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PUBBLICATO DALLA REGIONE UMBRIA UN VADEMECUM DELLE NORME EMANATE A FAVORE DEGLI EMIGRATI. - La Regione dell'Umbria ha iniziato la distribuzione presso gli emigrati umbri all'estero di un "vademecum delle norme a favore degli emigrati". Si tratta - segnala l'Inform - di un opuscolo contenente le disposizioni a favore degli emigrati che trovano applicazione sul territorio regionale. Viene riportato, in particolare, il testo della legge regionale 22 giugno 1979 n. 31 che reca nuove norme a favore dei lavoratori emigrati e loro famiglie, cui segue il testo del decreto del Presidente della Giunta regionale 7 maggio 1949, n. 410, relativo ai contributi per l'edificazione di case e per l'avviamento di attività artigianali, commerciali e agricole, sempre a favore degli emigrati.

Segue la descrizione dei vari benefici previsti (concorso per le spese di viaggio e trasporto masserizie; rimborso trasporto delle salme; borse di studio; assistenza sanitaria; contributo in conto interessi per acquisto, costruzione, ammodernamento e ampliamento di case di abitazione; contributo in conto interessi per l'avvio di attività artigianali, agricole e commerciali). Per maggiore chiarimento, a ciascuna descrizione è unito lo schema della domanda da presentare al Consiglio regionale dell'emigrazione della Regione Umbria, Via Bontempi 13 - Perugia.

In allegato viene riportata la legge 25 luglio 1975, n. 402, sul trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati (con relativo schema di domanda da inviare all'INPS), nonché la legge regionale 6 marzo 1975, n. 11, concernente la disciplina per l'assistenza estiva ed invernale in favore dei minori (cui hanno accesso anche i figli degli emigrati), ed infine alcune norme relative al riscatto dei periodi di lavoro a fini pensionistici, alla rappresentanza degli emigrati in organismi regionali ed all'uso del numero di codice fiscale.

La compilazione del "vademecum" è stata curata dal Settore Emigrazione della Regione. Nella presentazione, l'Assessore regionale Vittorio Cecati rileva che con l'approvazione della legge regionale 22 giugno 1979, n. 31, è stato compiuto un significativo passo per dare attuazione agli impegni assunti in occasione della Conferenza di Senigallia. Rilevato che l'approvazione della nuova legge sottolinea l'impegno della Regione e indica con estrema chiarezza che il problema dell'emigrazione non può essere affrontato come settore d'intervento, ma come dimensione dell'intera attività regionale, Cecati osserva che l'esigenza del concorso regionale al processo di formazione della politica regionale nei confronti dell'emigrazione impone tuttavia un rapido adeguarsi di tutte le Regioni e l'instaurazione di un rapporto positivo e costruttivo tra il Governo e le Regioni. (Inform)



Greci e italiani siglano in Germania un accordo di collaborazione

Costituito il Comitato di coordinamento degli emigrati europei anticomunisti

In una cordiale atmosfera si sono incontrati nei giorni scorsi a Stoccarda le delegazioni del CTIM e del PEEG.

Come si ricorderà, il 10 marzo l'Unione dei Greci in Germania (PEEG) e il Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo (CTIM) hanno sottoscritto un accordo di cooperazione.

Le Delegazioni erano composte da Zografos e Papadakis per il PEEG e Bertolani e Zoratto per il CTIM.

Nel corso della riunione è stato costituito un organo permanente di coordinamento per la futura collaborazione fra PEEG e CTIM. Il problema dell'informazione fra gli stranieri in Germania è stato esaminato attentamente.

Non è una novità che nelle redazioni di Radio Colonia, Radio Francoforte e Radio Monaco si nascondono dei veri e propri agenti comunisti. Le due organizzazioni si sono impegnate ad intraprendere azioni comuni per smascherare i nemici della libertà e fare in modo che le trasmissioni servano il pluralismo d'informazione.

Oggetto d'attenzione e di riflessione fra le due organizzazioni di emigrati è stato poi il problema sindacale nel mondo del lavoro tedesco attualmente coinvolto nella polemica provo-



cata dalla CSU che non considera più il DGB il sindacato unitario.

Le due organizzazioni si sono pronunciate per l'appoggio incondizionato al sindacato cristiano CGB, che senza timore alcuno si dichiara antimarxista.

Come primo atto di cortesia e nello stesso tempo di solidarietà politica, il rappresentante del MSI-DN presente all'incontro

ha invitato ufficialmente un rappresentante del PEEG quale osservatore al XII Congresso del MSI-DN.

Sono state infine discusse alcune situazioni che interessano le due comunità e che vedranno alle prossime consultazioni europee i greci votare per la prima volta in loco.

Un incontro positivo, dunque, se si considerano le diffi-

coltà in cui versano le organizzazioni degli emigrati anticomunisti.

Positivo perché è l'inizio di una collaborazione che vedrà gli emigrati, interlocutori dei loro problemi in una logica anticomunista che dimostra, con i fatti, i veri contenuti sociali della Destra europea.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dai Giornali

VARI

di

dell' 8/X/79

SECOLO D'ITALIA

pag. 12

Grande assemblea a Mazara del Vallo

Il MSI-DN interprete della protesta dei pescatori

MAZARA DEL VALLO (Trapani), 7 — I problemi della Marineria di Mazara del Vallo, ferma per sciopero da 15 giorni, sono stati esaminati oggi in un'assemblea pubblica organizzata dal MSI-DN con l'intervento di armatori e membri degli equipaggi.

Sono stati approntati due ordini del giorno — uno sui problemi internazionali, l'altro su quelli locali — da consegnare domani al prefetto di Trapani.

Viene chiesto ai governi nazionale e regionale che si creino

condizioni di serenità per la pesca nel Canale di Sicilia, intavolando trattative, tramite la comunità economica europea, con i paesi nord-africani e Malta.

In caso di rifiuto di questi paesi di applicare il principio delle condizioni di reciprocità e di denunciare l'accordo italo-tunisino del 20 agosto 1971 sulla delimitazione della piattaforma continentale secondo il quale il mare tunisino si estende fino a comprendere Pantelleria e Linosa.

ROMA

pag. 2

Assemblea di pescatori a Mazara del Vallo

MAZARA
DEL VALLO, 7

I problemi della marineria di Mazara del Vallo, ferma per sciopero da quindici giorni, sono stati esaminati oggi in un'assemblea pubblica organizzata dal Msi con l'intervento di armatori e membri degli equipaggi.

Sono stati approntati due ordini del giorno — uno sui problemi internazionali, l'altro su quelli locali — da consegnare domani al prefetto di Trapani. Viene chiesto ai governi nazionale e regionale che si creino condizioni di serenità per la pesca nel canale di Sicilia, intavolando trattative, tramite la Comunità economica europea, con i Paesi nordafricani e Malta.

LA NAZIONE

pag. 4

I pescatori siciliani chiedono elicotteri e lanciamissili

MAZARA DEL VALLO — I problemi della marineria di Mazara del Vallo, ferma per sciopero da 15 giorni, sono stati esaminati ieri in un'assemblea pubblica organizzata dal MSI con l'intervento di armatori e membri degli equipaggi.

Sono stati approntati due ordini del giorno — uno sui problemi internazionali, l'altro su quelli locali — da consegnare oggi al prefetto di Trapani. Viene chiesto ai governi nazionale e regionale

che si creino condizioni di serenità per la pesca nel canale di Sicilia, intavolando trattative, tramite la comunità economica europea, con i paesi nord-africani e Malta. In caso di rifiuto di questi paesi di applicare il principio delle condizioni di reciprocità e di denunciare l'accordo italo-tunisino del 20 agosto 1971 sulla delimitazione della piattaforma continentale secondo il quale il mare tunisino si estende fino a comprendere Pantelleria e Linosa.

Infine negli ordini del giorno si chiede che venga assicurata adeguata protezione alla marineria di Mazara con l'istituzione di basi di elicotteri militari e di motovedette lanciamissili a Lampedusa e Pantelleria. Nel caso di fallimento del rinnovo di accordo tra l'Italia e la Tunisia viene chiesta l'applicazione delle norme del testo unico di pubblica sicurezza relative al soggiorno degli stranieri in Italia, disponendo il rimpatrio dei tunisini che vivono a Mazara del Vallo senza un regolare contratto di lavoro.

Era capo di una rete terroristica Lo straniero trovato ucciso a Pisa

L'organizzazione alla quale l'albanese apparteneva avrebbe il compito di « punire » gli oppositori del regime comunista fuggiti all'estero - In Italia la vittima sarebbe entrata in contatto coi fuorusciti rifugiati nei campi profughi

Dal nostro inviato

ROMA. — Adesso è tutto molto più chiaro. Ljuan Stermasi, il clandestino albanese trovato ucciso venerdì mattina nella scarpata dell'autostrada Livorno-Sestri Levante, non era quel ladruncolo di automobili che in un primo momento si è voluto far credere, bensì uno dei vertici di una misteriosa quanto feroce organizzazione terroristica paramilitare che opera in Italia e in molti altri paesi dell'Europa occidentale.

Essa — secondo le informazioni in possesso degli uomini dei servizi segreti italiani — avrebbe il compito di « punire » i fuorusciti dall'Albania, cioè — in parole più povere — di eliminare, eliminare fisicamente, coloro che, contrari al regime ortodosso comunista della Repubblica socialista di Albania, nata con la costituzione del gennaio del 1946, hanno trovato rifugio all'estero, ripiegando, nella maggioranza dei casi, nei campi profughi.

Ljuan Stermasi, in questa sua veste di guerrigliero che munitizzava o cercava di munitizzare compiendo qua e là furti su automobili in sosta (furti che in passato gli sono valsi alcune denunce alla magistratura) era conosciuto, si dice, ai servizi di sicurezza. Così sabato mattina quando il

terre il Partito del Lavoro, quel partito che governa l'Albania e che ha assunto il nome nel 1949 dal partito comunista. Il clandestino, infine, potrebbe essere stato ammazzato dalla stessa organizzazione alla quale apparteneva, perchè diventato improvvisamente un personaggio scomodo, un testimone pericoloso.

Quest'ultima eventualità è la meno probabile, anche perchè — stando sempre alle informazioni in mano agli uomini dei servizi segreti non solo italiani — Stermasi ricopriva all'interno della gerarchia terroristica un posto di rilievo; c'è addirittura chi lo indica come il capo del gruppo incaricato di agire in Italia. E' certo in ogni modo che dal 1978, quando Stermasi è arrivato clandestinamente nel nostro paese, egli è stato molto attivo: si sa che per un certo

periodo ha trovato rifugio presso alcuni campi profughi dell'Italia settentrionale dove — si dice — sarebbe entrato in contatto, fingendosi anche lui un fuoruscito, con gli oppositori del Partito del Lavoro albanese.

Prima di giungere in Italia, Stermasi era stato arrestato in Jugoslavia, ed era stato rinchiuso in carcere a Zagabria. Era accusato, come poi è successo nel nostro paese, di piccolì furti e di una rapina, reati che gli agenti dei servizi segreti di mezza Europa ritengono essere stati compiuti dallo Stermasi per coprire, ripetiamo, la sua vera missione, quella di punire i perseguitati politici. Da Zagabria, o meglio dal carcere di Zagabria il clandestino riuscì a scappare, organizzando una clamorosa evasione. Di lui le polizie occidentali persero i contatti, fin tanto che, appunto, si seppe che era venuto in Italia, aveva soggiornato in un paio di campi profughi e poi aveva trovato rifugio nella capitale. Le notizie a questo punto si fanno frammentarie; è evidente che la morte dell'albanese oggi riapre tutto un discorso sulla violenza politica che trova radici nel nostro paese, ri-

Riccardo Bertì

Continua nella pagina seguente

proponere vecchi interrogativi sulla possibilità di legami tra l'eversione italiana, particolarmente attiva in questi ultimi anni, e i gruppi terroristici dei paesi dell'Est. Per questo dunque le fonti di informazione tacciono; le poche cose che si sono potute conoscere sono soltanto il frutto di indiscrezioni, di frasi dette e non dette.

In ogni modo che Ljuan Stermasi fosse un grosso personaggio lo testimoniano non solo lo strano silenzio degli inquirenti, ma anche il rituale seguito dai suoi sicari per ucciderlo e quindi per far sparire il suo corpo. Stando alle ultime indagini compiute (indagini che si basano per il momento soltanto sull'esame esterno del cadavere) pare che Ljuan Stermasi sia stato assassinato almeno tre o quattro ore prima che il suo cadavere venisse gettato nella scarpata dell'autostrada Livorno-Sestri Levante, nella macchia di Migliarino, tra Pisa e Viareggio. Ciò fa ritenere agli investigatori che l'albanese sia stato ammazzato a Roma, città dove egli operava, e quindi, per svuotare le indagini, portato lontano centinaia di chilometri.

La mancanza di documenti, ha quindi ritardato la sua identificazione. Tutto questo evidentemente ha permesso a chi aveva compiuto il delitto di mettersi in salvo, comunque di guadagnare tempo.

L'abbandono del cadavere sull'autostrada toscana, dunque, è solo un fatto « tecnico »? Gli investigatori ritengono di sì, anche se non tralasciano, naturalmente, di indagare nella regione, indagini vengono compiute — si è saputo ufficialmente — anche in Alto Adige e in Veneto, dove si dice esisterebbero gruppi ben agguerriti della organizzazione terroristica alla

Stermasi. A questo punto è inutile sottolineare che il giallo dell'autostrada Livorno-Sestri Levante sta assumendo i contorni di una vicenda estremamente delicata, dove terrorismo politico, malavita comune, sponaggio e controspionaggio sembrano intersecarsi tra loro. « Ci troviamo dinanzi a un fatto molto grave e molto clamoroso », è stato l'unico commento che un investigatore si è lasciato sfuggire. D'altra parte che l'uccisione del clandestino albanese nascondesse qualcosa di assai importante lo si era intuito fin dai primi momenti: un ladro di automobili non viene ucciso — si spiega — già terri — nel modo in cui è stato assassinato Ljuan Stermasi — né gli assassini di uno sconosciuto « manovale » della malavita romana — la veste che in un primo momento si era cercato di far indossare all'albanese — si sarebbero preoccupati non tanto di ritardare l'identificazione della vittima, quanto di allestire tutta quella messa in scena (proiettili lasciati sull'asfalto, eccetera) per far credere anche ai più ostinati che l'uomo era stato ucciso proprio lungo l'autostrada.

R. B.





Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

ROMA

DEL - 8 OTT. 1979

PAGINA

2

Pertini giovedì a Belgrado

ROMA, 8

Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, si recherà giovedì prossimo in Jugoslavia per la sua seconda visita ufficiale all'estero. A Belgrado si incontrerà con il Maresciallo Tito e con le massime autorità della Repubblica socialista federativa. Il Capo dello Stato, che sarà accompagnato dal ministro degli Esteri, Malfatti, dal segretario generale della presidenza della Repubblica Maccanico e da altri suoi stretti collaboratori, visiterà anche Sarajevo, nella Bosnia Erzegovina e concluderà il viaggio domenica a Dubrovnik.

L'incontro di Pertini con il maresciallo Tito, il quale è stato tra i primi ad invitarlo non appena eletto Presidente della Repubblica, sarà ovviamente il fatto centrale del viaggio, sia per la personalità dei due statisti sia per il loro passato di combattenti antifascisti, sia infine per il presente che li vede entrambi alla guida di due Paesi portati ad esempio di buon vicinato in Europa, benché a diverso sistema politico e sociale.

Pertini e Tito si erano già conosciuti in Italia, quando il Presidente jugoslavo venne a Roma, ospite di Giuseppe Saragat, allora al Quirinale. «Tito ha sempre rappresentato per me un punto di riferimento», afferma Pertini in un'intervista pubblicata oggi da un quotidiano di Zagabria, il «Vjesnik». E spiega: «Negli anni in cui il fascismo mi aveva relegato in carcere o al confino, imparai a conoscere il suo nome per le imprese che egli stava compiendo nella guerra in Spagna.

Più tardi, quando dirigevo con altri compagni la resistenza nell'Italia del Nord, occupata dalle armate naziste, stringemmo rapporti concreti di solidarietà e di collegamento con i partigiani del movimento di liberazione nazionale Jugoslavo, comandati da Tito».

«Oggi ammiro il maresciallo per il vigore e la lungimiranza con cui conduce la battaglia per l'indipendenza della Jugoslavia, per la distensione e per il non allineamento», ha concluso Pertini.

ANSA

1 8/X/79

accordo pesca canale sicilia: posizione governo rft

(ansa) - tunisi, 8 ott - nel corso di una conferenza stampa, il ministro di stato agli affari esteri della germania federale, klaus van dhonanyi, ha affrontato il problema della pesca nelle acque territoriali tunisine, dichiarando che dei negoziati devono essere aperti tra le due parti affinche' gli interessi dell'italia, della cee, e soprattutto quelli della tunisia, che ci tiene a tutelare le proprie risorse ittiche, siano salvaguardati.

van dhonanyi, che si trova a tunisi in occasione della inaugurazione della camera d'industria e commercio tedesco - tunisina, ha poi affermato - a proposito dei timori tunisini circa le esportazioni dei suoi prodotti agricoli e industriali verso la cee - che l'adesione di grecia, portogallo e spagna alla comunita' creera' dei problemi al commercio tunisino con la cee stessa.

tuttavia, secondo van dhonanyi, la tunisia vede le sue possibilita' di affrontare i mercati della cee aumentare per il fatto che i tre paesi in questione devono necessariamente adottare la politica commerciale della cee che e' piu' liberale di quella seguita attualmente, per esempio, dalla spagna. (segue)

(ansa) - tunisi, 8 ott - dopo un incontro con il primo ministro tunisino, hedi nouira, van dhonanyi ha dichiarato che nel corso del colloquio, da lui definito improntato alla franchezza, e' stato constatato come le posizioni del governo tunisino, per quanto riguarda la cooperazione economica, convergono con quelle del governo della germania federale, vale a dire "niente protezionismo, apertura delle frontiere e aiuto economico".

bloccata flottiglia peschereccia mazara: incontro con prefetto

(ansa) - trapani, 8 ott - una delegazione di pescatori di mazara del vallo ha esposto stamattina al prefetto di trapani, eduardo somma, i problemi della categoria che hanno causato il blocco di tutta la flottiglia peschereccia, la piu' importante d'italia per numero di unita' e per tonnellaggio.

in particolare i pescatori hanno chiesto l'interessamento del prefetto, da appena cinque giorni a trapani, per l'attuazione di alcuni provvedimenti che, a loro giudizio, dovrebbero se non totalmente, almeno in parte, risolvere i problemi della pesca nel canale di sicilia. e' stata in particolare chiesta l'istituzione di basi per elicotteri e veloci motovedette militari nelle isole di pantelleria e lampedusa. i mezzi militari dovrebbero intervenire per stabilire l'esattezza del punto nave quando i motopescherecci vengono fermati dalle motovedette nord africane.

a mazara del vallo si svolgera' oggi un'assemblea di pescatori, alla quale dovrebbe partecipare anche l'assessore alla pesca della regione siciliana, pietro pizzo.

ala flottiglia peschereccia di mazara e' ferma nel porto canale dal 25 settembre scorso per una serie di problemi che riguardano oltre alla sicurezza in mare degli equipaggi anche provvedimenti di carattere economico.

ANSA

1' 8/X/79

alto commissariato per i profughi

(ansa-afp) - ginevra, 8 ott - e' cominciata oggi a ginevra la trentesima sessione del comitato esecutivo del programma dell'alto commissariato delle nazioni unite per i profughi (hcr).

nel discorso d'apertura, l'alto commissario poul hartling (danimarca) ha ricordato l'attivita' dell'hcr nel corso degli ultimi anni, e ha tracciato un quadro della situazione nei diversi paesi. hartling ha ricordato la sorte dei 250.000 vietnamiti che si sono rifugiati in cina negli ultimi due anni; ha reso noto anche che i profughi nei campi somali, valutati a 220.000 tre mesi fa, sono ora piu' di 300.000.

(ansa) - ginevra, 8 ott - "preoccupazioni profonde" per lo stato dei finanziamenti delle attivita' dell'alto commissariato dell'onu per i profughi nel 1980 sono state espresse oggi a ginevra da poul hartling, che dirige l'organizzazione, in una riunione del suo comitato esecutivo. secondo hartling, 233 milioni di dollari saranno necessari l'anno prossimo per il finanziamento dei programmi generali. e' una cifra considerevole, ha detto, se paragonata agli 88 milioni di dollari fissati l'anno scorso per il 1979, ma e' una somma necessaria, egli ha perciò invitato i governi a rendere noti quanto prima i rispettivi contributi.

l'alto commissariato ha poi ricordato la situazione dei profughi nell'asia sud-orientale e in africa osservando che l'organizzazione incontra "gravi ostacoli" nello svolgimento delle sue attivita' umanitarie, inoltre la situazione risulta "molto complessa": i profughi "non sono sempre i benvenuti, possono essere oggetto di interessi contraddittori, possono originare problemi e tensioni tra gli stati e possono essere vittime di violenze", ha concluso.-

ANSA

11 8/X/79

immigrazione in belgio

(ansa) - bruxelles, 8 ott - il problema dell'immigrazione in belgio e' tornato d'attualita' con l'adozione da parte del governo martens di misure destinate a rendere piu' selettiva la concessione del permesso di soggiorno anche ai cittadini di "paesi terzi" (estranei cioe' alla cee) che hanno una famiglia stabilitasi nel paese, in particolare spagnoli, turchi e marocchini. in margine a queste decisioni dettate dalla situazione economica (crisi e disoccupazione), vive reazioni di protesta di partiti e sindacati ha suscitato in questi giorni un'iniziativa del borgomastro di schaerbeek (uno dei comuni che formano l'agglomerato urbano attorno al centro di bruxelles, roger nols, il quale - in una lettera aperta ai suoi amministrati - a implicitamente accusato i residenti stranieri di essere responsabili dell'aumentare della sporcizia e delle aggressioni nelle strade dei quartieri popolari. - (segue)

(ansa) - bruxelles, 8 ott - accusato di "xenofobia" e "razzismo", roger nols ha parzialmente fatto marcia indietro spiegando di avere inteso porre l'accento sugli inconvenienti del riflusso da altre regioni verso bruxelles di stranieri che vengono a cercare sovente invano nella capitale un impiego nel settore terziario.

attualmente si contano in belgio circa 850 mila stranieri, 219 mila dei quali vivono a bruxelles e 410 mila nelle regioni francofone (liegi, hainaut, limburgo, ecc). il 60 per cento e' costituito da cittadini di paesi della cee. spagnoli, turchi e marocchini formano quindi i gruppi piu' numerosi. e' fra costoro che si conta la piu' elevata percentuale di disoccupati ed e' anche a causa di cio' che il governo ha adottato nuove misure restrittive in materia di immigrazione. -

8/X/79

INFORM-EMIGRAZIONE

IL "PROGETTO MIGRANTI MINISTERO AFFARI ESTERI-PROMOTORI VARI" PER IL 1979-1980 GIÀ APPROVATO DAL COMITATO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO.- Il Comitato

Il Fondo sociale europeo ha già approvato il Progetto integrato migranti "Ministero Affari Esteri-Promotori vari" per il periodo 1° settembre 1979-31 agosto 1980, dell'importo di circa 11,5 milioni di unità di conto europeo (un milione di unità di conto corrisponde a circa un miliardo di lire). Il Comitato ha dato al progetto la prima priorità, per cui la Commissione della CEE - la cui decisione finale è attesa per questo mese di ottobre - dovrebbe approvarlo integralmente. Soltanto nel caso in cui il bilancio non riuscisse a coprire interamente le richieste dei vari Paesi verrebbe operata una riduzione bilanciata, tenendo conto dei vari coefficienti di migrazione, di popolazione attiva, ecc. L'Italia ha coefficienti che le consentono di avere una riduzione bilanciata inferiore a quella di altri Paesi, per cui, in ogni caso, l'eventuale riduzione dell'importo non dovrebbe risultare superiore al 20-25 per cento.

Al progetto integrato "MAE-Promotori vari" - in cui rientrano programmi di assistenza scolastica ai figli degli emigrati, aggiornamenti di insegnanti e varie attività di assistenza anche extrascolastica come l'insegnamento della lingua nelle colonie estive ed altre iniziative di sostegno - prendono parte come è noto varie Regioni italiane, e precisamente Umbria (la sola che ha finora comunicato al Ministero degli Esteri l'inizio del progetto), ed inoltre il Friuli-Venezia Giulia, la Puglia, la Sicilia, la Basilicata, la Calabria e la Campania. I progetti presentati alle Regioni raggiungono complessivamente l'importo di circa 1,5 milioni di unità di conto europee.

Al progetto integrato prendono parte inoltre, con un importo complessivo di mezzo milione di unità di conto, quattro Enti che svolgono assistenza scolastica in Italia a favore di figli di lavoratori emigrati. Si tratta dell'Istituto Alcide De Gasperi di Monte Bondone, del collegio Santo Stefano di Recanati, dell'Istituto Padre Beccaro di Milano e dell'Istituto Carlo di Osimo.

La parte prevalente del progetto (circa 9,5 milioni di unità di conto europeo) riguarda l'attività di assistenza scolastica a favore dei figli dei lavoratori emigrati prevista dalla legge 153, svolta sia tramite gli intercoasit di sei Paesi della Comunità (Germania Federale, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Lussemburgo), sia direttamente dal Ministero degli Affari Esteri. L'intervento del Fondo sociale europeo riguarda gli stipendi metropolitani e gli assegni di sede agli insegnanti di lavoro all'estero sia gli stipendi degli insegnanti non di ruolo che svolgono la loro attività nei Paesi della CEE.

/

Il progetto integrato migranti "MAE-Promotori vari" è pertanto un insieme di sottoprogetti che sono presentati ed elaborati autonomamente dalle Regioni e dagli altri promotori in base all'attività che ritengono di poter svolgere. Spetta al Ministero degli Esteri di coordinarlo e presentarlo a sua volta al Fondo sociale europeo. E' da tener presente che il contributo non è a fondo perduto, ma viene corrisposto soltanto quando vengono effettivamente svolte le attività previste, nella misura del 50 per cento delle spese che vengono sostenute per le loro realizzazione.

E' da rilevare che in occasione dei precedenti progetti integrati migranti finanziati dal Fondo sociale europeo (il primo risale all'anno scolastico 1975-1976) la partecipazione di alcune Regioni è risultata deludente in quanto, pur avendo presentato i loro progetti, non hanno poi svolto l'attività prevista, per cui non potranno ricevere dal Fondo sociale il relativo contributo.

Va detto infine che dopo aver iniziato l'attività i promotori possono chiedere al Fondo sociale europeo un anticipo nella misura del 30 per cento del contributo. In taluni casi viene concesso un secondo contributo del 30 per cento, mentre il restante 40 per cento viene corrisposto sulla base del rendiconto finale. (Inform)

Una fitta agenda di argomenti attende i due statisti

Oggi i colloqui Cossiga-Schmidt Sul tavolo CEE, emigrati, NATO

Intorno alla posizione italiana all'interno della Comunità si va coagulando una specie di alleanza che dovrebbe consentire di strappare qualcosa di concreto al vertice di Dublino - Si parlerà anche della situazione internazionale dopo le proposte di Breznev - Il «nodo» del diritto di voto dei nostri emigrati

dal nostro inviato ROBERTO GIARDINA

BONN, 9 ottobre

« Non c'è un'agenda dei colloqui », ha detto Cossiga prima di arrivare a Bonn. « Si tratta di un insieme di incontri per "conoscerci meglio" prima di Dublino ». Il presidente del Consiglio si è recato già più volte in Germania quando era ministro dell'Interno, ma non ha mai incontrato il cancelliere Schmidt. « Quando ci troveremo seduti allo stesso tavolo sapremo di cosa parlare », ha concluso Cossiga; ma evidentemente i temi sono già noti, come le rispettive posizioni. Si tratta di ottenere qualche spostamento progressivo dell'una e dell'altra parte, ed anche la possibilità di trattare quel che si può chiedere, ottenere o concedere nelle grosse linee prevedibili, con un argomento dell'ultima ora dopo l'annuncio di Breznev a Berlino-Est (i russi riducono le loro forze nell'Europa Orientale, e la NATO cosa può dare in cambio?).

L'incontro di Bonn è al centro di un girotondo di colloqui a livello europeo: il premier inglese Margaret Thatcher è appena venuta a Roma, e nei prossimi giorni si recherà a sua volta nella capitale federale, il primo ministro olandese è atteso in Italia, e Cossiga andrà successivamente a Parigi per vedere Giscard. Si sta già profilando quale sarà l'argomento dominante del vertice in Irlanda (il 28 e il 29 novembre). Da una parte Schmidt e Giscard come i due proconsoli della Comunità, dall'altra tutti i deboli, la cui situazione è resa ancora più difficile dato che le loro « debolezze » sono di tipo diverso. Comunque, contro o, meglio, a fianco del direttorio franco-tedesco, intorno alla posizione italiana si va coagulando una specie di alleanza che dovrebbe consentire di strappare qualcosa di concreto al tavolo delle trattative. La politica comunitaria, soprattutto nel settore agricolo, ha sfavorito i meno ricchi.

Brutalmente, in poche parole: chi ha di più ottiene ancor di più dalla CEE; chi

si trova in condizioni di bilancio precarie è costretto a versare nelle casse comuni cifre superiori a quelle dei partner più fortunati. Tuttavia, Schmidt è un uomo politico troppo realista per non rendersi conto che continuare a sfruttare questa situazione di privilegio può tramutarsi in un pericoloso boomerang per la Germania.

E' probabile che Cossiga e la Thatcher (l'Inghilterra si trova in una situazione analoga alla nostra) riescano ad ottenere a Bonn promesse concrete per Dublino. A parte i problemi comunitari Cossiga parlerà anche dei nostri emigranti. « E' un problema sempre sul tappeto — ha detto —, molto è stato fatto ma molto si può ancora fare. Quando ero ministro dell'Interno ero quasi riuscito a ottenere il diritto di voto per le elezioni comunali. Spero di completare adesso la mia opera ».

Il tema centrale dei colloqui è stato del resto confermato ieri mattina qui a Bonn (dove l'attesa per la visita di Cossiga è molto viva) dal portavoce ufficiale di Schmidt, Klaus Boelling: i due statisti parleranno soprattutto dei problemi comunitari.

Negli ambienti governativi, inoltre, è stata espressa la speranza che il Cancelliere Schmidt possa continuare attraverso Cossiga i rapporti di particolare intesa e amicizia con l'Italia che aveva instaurato attraverso Giulio Andreotti. Cossiga, si sottolinea a Bonn, è un « uomo nuovo » sulla scena politica internazionale, anche se il Cancelliere lo conosce già; e la sua visita, ora, è tanto più interessante per la « Bundeskanzlerin », per il fatto che l'Italia assumerà dal primo gennaio prossimo la presidenza di turno della CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO

di del 9/X/79 pag. 7

Grande parata nella Quinta Avenue di Nuova York per il «Columbus Day»

È cambiato l'italiano made in USA

L'immagine stereotipata del nostro emigrato
lascia il posto a un'altra, complessa, da scoprire

dal nostro corrispondente AURO ROSELLI

NUOVA YORK, 9 ottobre

Ieri era il Columbus Day a Nuova York e in alcune altre città americane, il giorno cioè in cui gli italiani d'America organizzano la loro grande parata nella Quinta Avenue e fanno un po' i conti sui loro progressi e regressi. Spesso il sindaco di Nuova York è oriundo italiano e allora presiede alla parata. Quest'anno presiederà Frank Sinatra. Il «Columbus Club», circolo italo-americano, gli ha conferito un'alta onorificenza ma prima di lui è stato decorato Benjamin Civiletti, ministro della Giustizia. «Non m'importa venire dopo l'FBI» ha commentato Frank Sinatra «dopo tutto l'FBI mi ha seguito per tanto tempo». Frank Sinatra naturalmente non esce dal quadro dell'italo americano ai margini della legalità con amici e parenti e comparuzzi sospetti. Altri grandi «marshall» della parade italo-americana hanno avuto i loro guai con la giustizia americana.

Quest'anno un tentativo di superare o aggirare questa immagine degli italiani (simpatichi ma infidi, umani ma alquanto ridicoli, passionali e portati all'arte ma in maggioranza falliti) è stato fatto anche dalla Fondazione Agnelli, che ha iniziato un dialogo fra parlamentari italiani e italo-americani come preludio a un dialogo a tre fra italiani, italo-americani e americani. Si tratterebbe di mettere nella giusta prospettiva la partecipazione italiana alla costruzione della nazione americana non solo negli anni delle grandi immigrazioni ma anche negli anni precedenti e seguenti. Le grandi immigrazioni sono quelle che hanno lasciato un'immagine dell'italo-americano che l'italo-americano preferirebbe superare. L'America più che un «crogiuolo», come ama definirsi, è un alambicco per cui le ondate immigratorie portano elementi che si assimilano presto, altri che si assimilano più tardi, alcuni che non si assimilano mai. Costoro sono subito identificabili e come tali sono considerati anche «tipici», con poca coerenza, perché l'italiano «tipico» è quello ormai indistinguibile dall'americano, mentre l'italiano non ancora assimilato dopo tre o quattro generazioni è il fondo dell'alambicco.

I parlamentari italiani fra i quali segni, usellini, Battaglia,

Bemporad, Calogero, Mannino, Martelli e il ministro Altissimo si sono incontrati in un grande albergo della Virginia con parlamentari italo-americani come Robert Giaino, presidente del «Budget Committee», Geraldine Ferraro di Brooklyn, Bruce Vento, del Maryland, Romano Mazzoli del Kentucky e altri. C'è stato un inizio difficile, dato che a non tutti gli italo-americani piace rinviare una serie di dolori passati e non completamente superati, ma poi si è capito che gli «italo-italiani» volevano stabilire contatti cogli italo-americani non per farsene una «lobby» a Washington a vantaggio di alcuni interessi italiani ma per farli partecipare a un nuovo dialogo che essi cercano con la cultura, l'informazione e in genere il mondo della politica e delle idee americane. Forse su questa base il dialogo incrociato, che fallì in passato perché non fu neppure stabilito il dialogo fra italiani e italo-americani, oppure perché si chiese agli italo-americani di fare da interpreti e intercedere per un'Italia che essi non conoscevano e sulla quale avevano sospetti, potrà dare risultati migliori.

Le tragedie delle immigrazioni si stingono col tempo e quella italiana è ormai sbiadita. Gli umbertini che vennero a milioni e all'inizio rappresentavano quasi un equilibrato campionario di italiani evaporarono nell'alambicco americano e lasciarono sul fondo le categorie meno preparate. Nel frattempo è cambiata l'Italia, è cambiata l'America ed è persino cambiato il tipo di italiano che viene in America. Dopo i primi artigiani e tecnici specializzati «importati» da Jefferson per contribuire assieme ad altri europei a dare l'avvio all'industria americana, dopo le grandi ondate immigratorie del primo Novecento, dopo gli ebrei italiani degli anni del fascismo, dopo i tecnocrati dell'Italia industriale del secondo dopoguerra, dopo i turisti, arrivano ora i ricchissimi in cerca di rifugio contro la paura del comunismo (gli «italiani bianchi» come sono talvolta chiamati forse per analogia coi «russe bianchi», o perché sono più pallidi degli sterratori del primo Novecento e dei turisti del dopoguerra). C'è quindi una grande quantità di categorie di italiani a contribuire alla nuova immagine,

tanto che l'immagine dell'italiano tipico si è trasformata in varie immagini di vari italiani «tipici» e quindi in una diffusa confusione su che cosa costituisca la tipicità di un italiano.

Un recente film americano («Breaking away») descrive fra l'altro lo scontro di queste «immagini». Un gruppo di quattro ragazzi dell'Indiana vive una vita segreta in cui immaginano di essere corridori ciclisti italiani. Il più patito fra di loro (canta opere italiane, saluta il padre con «ciao papà») cade letteralmente vittima di una grave depressione quando un gruppo di ciclisti professionisti italiani con cui egli gareggia gli mette una pompa da bicicletta fra le ruote e lo elimina dalla gara. La sua illusione rinasce all'incontro con una ragazza francese (bonjour papa).

In conclusione, non si sa bene che cosa pensare degli italiani in America in questo particolare momento, e forse qualche contributo da parte di società culturali o di enti di informazione pubblici e privati potrà stabilire un contributo decisivo verso la comprensione.

Perugia: inevitabile il « numero chiuso » ?

L'on. Valitutti, che è anche rettore dell'ateneo, per anni ha lasciato tutto all'improvvisazione - Nes-
sun coordinamento tra P. I. e ministero degli Esteri - Studenti esposti al ricatto e senza prospettive

Dal nostro inviato

PERUGIA - Il cortese invito a sfoggiare ai più presto da Perugia e a cercarsi un altro ateneo è condensato in un comunicato affisso nell'atrio di Palazzo Gallenga, sede dell'università per stranieri. Poche righe, tradotte in varie lingue, per annunciare che da ieri sono chiuse le iscrizioni ai corsi di preparazione per l'esame di italiano (necessario per essere ammessi alle facoltà italiane) e centinaia di giovani, arrivati da mezzo mondo, si sono trovati « a spasso ».

Muniti di permesso e con il proprio documento della questura, delle ambasciate e dei consolati, si sono ritrovati in una città che sta per esplodere, dove non si trova un buco di stanza, né un centimetro quadrato di letto. Di fronte a tutto questo, assai tranquillamente si sta muovendo, e si è mosso nelle settimane scorse, il rettore della Gallenga, l'on. Valitutti: sì, proprio lui, il Valitutti ministro della Pubblica Istruzione, che come unico provvedimento alla crisi (denunciata a gran voce dagli amministratori della città, della Regione e dell'ateneo italiano che ormai non è più in grado di ospitare nemmeno mezzo studente in più) ha deciso il

blocco delle iscrizioni.

Finalmente ce l'ha fatta: almeno nel suo piccolo regno Valitutti (che governa incontrastato da una decina di anni) ha ottenuto il numero chiuso. Per raggiungere lo scopo è stato aiutato dall'improvvisazione e dalla superficialità con cui alla Farnesina seguono le sorti degli scambi culturali con l'estero.

Andiamo per ordine. Nel '77 Perugia è stata designata unica sede d'esami per gli stranieri che vogliono iscriversi all'università italiana. I corsi durano di norma tre, sei o anche nove mesi. Degli iscritti — che l'anno scorso sono stati complessivamente 6500, e se ne prevedono oltre 10 mila nel '79 — non tutti lasciano la città dopo l'esame. Molti, non sono quantificabili, restano anche dopo le prove. E' per questo che sebbene i corsi siano a rotazione, le presenze sono sempre alte.

A questo punto, le strade che lo studente straniero segue sono diverse: può rimanere a Perugia e perfezionare l'italiano, per poi andare ad insegnare nel proprio paese d'origine. E si tratta della strada preferita da una esigua minoranza. Poi, c'è chi fa l'esame, rimane in Italia e si iscrive

ISCRITTI AI CORSI DI ITALIANO			
	Settembre '78	Settembre '79	Ottobre '79
Totale	5.409	8.165	
Greci	246	700	1.076
Iraniani	335	2.018	2.215
Giordani	45	307	498
Libanesi	21	45	63
Germania occ.	546	729	730

N.B.: Nel '78 gli stagionali, ovvero gli studenti iscritti (e frequentanti) ai corsi medi, di durata dai tre ai sei mesi sono stati circa 1300. Quest'anno superano già i 3000. Le presenze complessive, degli iscritti durante l'intero arco dell'anno, erano state nel '78 circa 6500. Ad ottobre di quest'anno sono oltre 9500.

all'università statale. Infine, c'è chi, venuto in Italia per iscriversi a qualche facoltà (si tratta spesso di giovani che vengono da nazioni dove vige il « numero chiuso ») finisce nelle maglie del mercato del lavoro nero clandestino.

Per tutti questi ragazzi, comunque, il primo — e spesso unico — punto di riferimento è la Gallenga. Senza che i due ministri, degli Esteri e della Pubblica Istruzione, si preoccupino di loro, di quanti sono, di come vivono, di come e se imparano l'italiano e la « cultura italiana ».

Insomma, è tutto lasciato all'improvvisazione. E' così, quest'anno, tanto per fare qualche esempio concreto, nessuno ha previsto che dal-

l'Iran, invece dei soliti tre o quattrocento giovani ne sarebbero arrivati oltre due mila.

Al momento, il ricorso alla chiusura delle iscrizioni ai corsi era inevitabile. Il dramma è che tutto lascia pensare che il provvedimento sia stato preso con la convinzione che la situazione possa migliorare da sola.

Intanto stanno anche per arrivare gli studenti che frequentano l'università italiana, che complessivamente sono quasi ventimila. E' certo che in questa situazione gli unici a far qualcosa sono stati gli enti locali, che oltre ad aver sollecitato il decentramento in altre sedi (ce ne sono per esempio a Siena o Venezia) hanno chiesto che si cominci a met-

tere le mani su un programma per reperire nella regione nuove strutture.

C'è poi anche da capire che cosa vuole fare il ministro degli Esteri. Se ritiene ancora valido il principio del numero aperto, e se è così perché, e in base a quali accordi. Insomma, non è accettabile che alla Farnesina la politica degli scambi culturali con l'estero sia affidata al caso: se si vuole favorire l'inserimento di stranieri nelle strutture universitarie italiane questo non può avvenire senza un programma adeguato, sia da un punto di vista culturale che organizzativo (strutture, servizi primari, centri di assistenza).

Innanzitutto di tutto questo non si parla. Anzi sembra che i due ministri nemmeno si conoscano. E l'« isola felice » di Valitutti è sempre meno felice, e sempre più abbandonata a se stessa. Tanto che a distanza di sei mesi dall'approvazione del nuovo statuto che dovrebbe regolare la vita dell'ateneo, ancora non si è proceduto alla elezione di nuovi organismi direttivi. I quali dovrebbero nominare il nuovo rettore. Intanto, Valitutti resta, malgrado la sua nomina a ministro. I risultati si vedono.

Marina Natoli



IL NUMERO CHIUSO DECISO DAL MINISTRO VALITUTTI, RETTORE DELL'ATENEO RISERVATO AGLI STRANIERI

Per non «scoppiare» l'università di Perugia da ieri non accetta le domande di iscrizione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA — Da ieri — fatto senza precedenti in Italia — l'università per stranieri di Perugia ha il «numero chiuso». Non si accettano più domande d'iscrizione, è inutile insistere. Il giovane che arriva dall'Iran, dalla Grecia, dalla Giordania, da Israele, dal nord Europa, dagli Stati Uniti, deve rivolgersi altrove, perché questa città sta per scoppiare. Non si trova più un letto, non c'è posto per mangiare, non c'è un buco dove dormire. «Per un posto alla Casa dello studente, ho dovuto fare una fila di duecento metri», sussurra sconsolato Giampietro Angelini, quarto anno di Scienze Politiche. «E' una questione fisica», commenta, con una battuta, il sindaco Stelio Zaganelli, socialista. E aggiunge: «Se vogliono fare esplodere Perugia, sappiano che non siamo d'accordo, anzi dovranno passare sui nostri corpi».

Questa città, che ha voluto Paolino Rossi, conta settantacinquemila anime, trentomila delle quali sono studenti: ventimila iscritti alle facoltà italiane, undicimila a palazzo Gallenga. Insomma, il cinquanta per cento della popolazione è aspirante dottore. L'escalation è stata impressionante, in specie negli ultimi mesi: «Un aumento del sessantacinque per cento rispetto al 1978», spiega Carlo Vidoni, direttore amministrativo dell'università per stranieri. «Quindi, che cosa avremmo potuto fare se non chiudere le iscrizioni?».

La decisione è stata presa qualche giorno fa dal consiglio d'amministrazione che fa capo al rettore, il ministro Salvatore Valitutti. Proteste, qualche manifestazione, urta, invettive, un po' di maretta, l'intervento della polizia a scopo preventivo. Niente di più. «Siamo fortunati», dice Carlo Vidoni. «Dobbiamo pensare che questi giovani vengono da molto lontano, hanno affrontato un lunghissimo viaggio, sperano nelle facoltà italiane, perché da loro le università hanno il «numero chiuso». Una laurea vuol dire il futuro, la vita, forse il benessere. Comunque sia, non potevamo comportarci in maniera diversa».

«E' una decisione tardiva», affermano i sindacati. «Sono due anni che il problema si trascina», insiste il sindaco. «Da agosto avevamo illustrato

la situazione al ministero degli Esteri», si difende Carlo Vidoni. Polemiche, palleggiamenti di responsabilità, discussioni, dibattiti: la verità è che la stalla è stata forse chiusa dopo che i buoi erano già usciti. «Si doveva intervenire già lo scorso anno», ammonisce il sindaco.

Invece, si è lasciato fare. Per un pezzo di carta che, diciamo francamente, vale poco o nulla. Cosa volete che apprenda uno straniero in uno o due mesi di corso? Potrà sillabare qualche parola d'italiano, potrà probabilmente farsi capire; ma a livello universitario mi pare un po' poco. Non dimentichiamo che qui siamo ai doppi turni, come alle elemen-

tari; centocinquanta giovani per ogni docente. Alla fine che cosa avranno imparato questi ragazzi?».

Gli errori copmiuti a monte sono diversi. Macroscopico è quello che ha voluto concentrare a Perugia tutti gli stranieri che dovevano superare l'esame attitudinale. In pratica avviene questo: il giovane si iscrive all'università di palazzo Gallenga, segue il corso di tre o sei mesi pagando una retta minima (trentamila lire mensili) ed ha poi il diritto di iscriversi all'università italiana. Molti, ormai abituatisi a Perugia, finiscono col rimanere. Così che la pleora degli aspiranti dottori si ingigantisce, perché non bisogna di-

menticare quelli che frequentano i nostri atenei, oltre ventimila.

Perugia scoppia. «Non capire che si sarebbe arrivati al dramma è stato pazzesco», afferma il sindaco. «Noi avremmo dovuto migliorare la qualità, non la quantità», gli fa eco il senatore Raffaele Rossi, comunista. Il numero è stato «chiuso», ma gli stranieri continuano ad arrivare, in specie dall'Iran. Ci sono lunghe file dinanzi alla questura per il visto di soggiorno, si implorano gli affittacamere per avere un letto e un letto, qualcuno specula e chiede settantamila lire al mese per una branda, alla mensa universitaria non c'è più posto, è iniziato un braccio di ferro che potrebbe provocare nuove proteste, forse incidenti.

Qualche studente italiano alza la voce, ricorda: «Le strutture sono nostre, i primi a dovercene servire siamo noi». Razzismo? «Assolutamente no», risponde secco il sindaco. «Perugia è una città civile, gli intemperanti non possono essere presi d'esempio. La verità è che si vuole far ricadere sui ragazzi gli errori commessi dai «grandi».

La polizia vigila palazzo Gallenga, uno splendido edificio del '800. Due camionette cariche di agenti sono parcheggiate ai due angoli del palazzo, mentre in strada studenti di tutti i colori parlano e si agitano. «La forza pubblica non l'abbiamo chiamata noi», dice il direttore amministrativo dell'università. «una misura precauzionale presa dal questore. D'altronde domenica c'è Perugia-Milan, e rinforzi sarebbero dovuti giungere lo stesso. In fondo, si è soltanto anticipato il loro arrivo di qualche giorno». «Non parliamo di razzismo, per carità», afferma il sindaco. «Questa è solo sopravvivenza».

Se, invece dei giordani e degli iraniani, ci fossero aretini o pisani sarebbe lo stesso. Il guaio è che il problema l'abbiamo noi ora, sul groppone, mentre la competenza spettava ad altri. Tanto per essere chiari: al ministero degli Esteri, alla Pubblica Istruzione ed alle ambasciate competenti».

— Vuol dire che ci si è comportati con superficialità e leggerezza?

«Lascio a voi la risposta, io mi limito a denunciare i fatti».

Bruno Tucci

VARI

9/10/79

Per Sindona il PM Viola si incontra col giudice a New York

Il magistrato italiano esaminerà i 99 capi di imputazione esistenti in Usa

MILANO, 9 — Il sostituto procuratore della repubblica Guido Viola, pubblico ministero nell'istruttoria per i risvolti penali della liquidazione coatta della «Banca privata italiana», è partito per gli Stati Uniti per aderire a una richiesta avanzata alcuni mesi fa dal procuratore distrettuale di New York, John Kenney. Questi, attraverso il ministero di Grazia e Giustizia, chiese di potersi incontrare con Viola, nella speranza di essere aiutato ad inquadrare meglio il ruolo di Michele Sindona per quanto riguarda le sue responsabilità nel fallimento della Banca Franklin, attraverso l'attività svolta dal finanziere siciliano.

La richiesta fu avanzata in previsione del processo che Sindona avrebbe dovuto subire a New York il 10 settembre scorso e poi rinviato per l'improvvisa scomparsa dalla circolazione dell'imputato. Ci furono dei ritardi, ma ora, considerando il tempo che la magistratura avrà

PAESE SERA
pag. 5

a disposizione prima di rimettere a ruolo il processo a Sindona, Guido Viola ha lasciato per una settimana il suo ufficio (dove viene dato ufficialmente in permesso) e ha raggiunto gli Stati Uniti.

A New York il magistrato italiano esaminerà i novantanove capi di imputazione contestati a Sindona in relazione alla vicenda della «Franklin», soprattutto per una eventuale riproposizione dell'istanza di estradizione a suo tempo bloccata dal giudice Worker perché molti dei reati indicati nella documentazione figuravano anche nel capo d'imputazione per il fallimento della Banca Franklin. In base al principio per cui un imputato non deve essere giudicato due volte per lo stesso fatto, la procedura d'estradizione di Sindona fu bloccata. Durante la sua permanenza negli Stati Uniti il dott. Viola tenterà quindi di portare avanti anche il discorso per una eventuale estradizione (sempre che Sindona venga ritrovato).

AVANTI!

pag. 3

Il giudice Viola è partito per gli USA

Caso Sindona: si tenta ancora l'estradizione

Ma il finanziere di Patti è ancora introvabile

MILANO, 8 — Il sostituto procuratore della repubblica Guido Viola, che funge da pubblico ministero nell'istruttoria per i risvolti penali della liquidazione coatta della «Banca Privata Italiana», è partito per gli Stati Uniti per aderire ad una richiesta avanzata fin da alcuni mesi fa dal procuratore distrettuale di New York, John Kenney. Questi, infatti vuole essere aiutato ad inquadrare meglio il ruolo di Michele Sindona per quanto riguarda le sue responsabilità nel fallimento della Banca Franklin, attraverso l'attività svolta dal finanziere siciliano come proprietario della «Banca Privata Italiana».

A New York il magistrato italiano esaminerà i novantanove capi di imputazione contestati a Sindona in rela-

zione alla vicenda della «Franklin», soprattutto per una eventuale riproposizione dell'istanza di estradizione a suo tempo bloccata dal giudice Worker perché molti dei reati indicati nella documentazione figuravano anche nel capo d'imputazione per il fallimento della Banca Franklin. Ciò avvenne in base al principio per cui un imputato non deve essere giudicato due volte per lo stesso fatto, e pertanto la procedura d'estradizione fu bloccata.

Durante la sua permanenza negli Stati Uniti Viola tenterà quindi di portare avanti anche il discorso per una eventuale estradizione (sempre che Sindona venga ritrovato) e cercherà di raccogliere elementi diretti circa l'asserito rapimento del finanziere di Patti.

VARI

9/10/79

CORRIERE DELLA SERA pag. 7

SERVIZI SEGRETI INDAGANO SULL'UOMO TROVATO UCCISO SABATO MATTINA

Ladro internazionale ma forse anche una spia l'albanese giustiziato sull'autostrada a Pisa

ROMA — Chi era l'albanese trovato ucciso sull'autostrada vicino a Pisa? Una spia? Un giustiziere con licenza di eliminare dissidenti politici del suo Paese? I servizi segreti italiani sono al lavoro per ricostruire il misterioso passato di Ljuan Stermasi. Era nato a Tirana 37 anni fa, e da almeno un decennio operava fuori dai confini albanesi.

Di lui si ritrovano tracce in mezza Europa, ma per la verità nessuna di esse lascia intravedere un'attività clandestina. Si è infatti segnalato più per l'abilità nello svaligiare banche e rubare automobili che non per inconfessabili servizi compiuti a favore del governo albanese. Però, secondo gli inquirenti, potrebbe benissimo essersi creato appositamente la fama del ladro allo scopo di coprire un'eventuale missione segreta.

Circa tre anni fa lo troviamo in azione in Svizzera a Zurigo. Assalta una banca, riesce a sfuggire alla caccia della polizia e lascia il territorio elvetico

rifugiandosi in Jugoslavia. A Zagabria, però, lo arrestano mentre cerca di aprire un'automobile per portarsela via. Compare davanti ai giudici jugoslavi ed è condannato a cinque anni di reclusione. Ljuan Stermasi rimane in carcere solo pochi mesi. Poi, con una evasione rocambolesca, prende il volo (secondo alcuni compie l'impresa con l'aiuto dell'organizzazione segreta cui appartiene). Attraversa il confine italiano, e comincia a vagare nel nostro Paese come clandestino. Le questure di varie città annotano il suo passaggio, punteggiato dai soliti furti d'automobili. L'ultima segnalazione sui suoi spostamenti lo indica a Roma.

Sabato mattina alcuni operai hanno scorto il cadavere dell'albanese nella vegetazione che fiancheggia l'autostrada Ses'ri Levante-Livorno, presso Pisa. E' accorsa la polizia, e subito è cominciata ad aleggiare un'aria densa di riserbo e di preoccupazione. Sono filtrate

notizie di fascicoli segreti intestati all'albanese ucciso, e ha preso piede l'ipotesi che, dietro la facciata del ladro, Ljuan Stermasi celasse un personaggio dai risvolti misteriosi. Il modo in cui lo hanno giustiziato avvalorava i sospetti e richiama l'interesse dei servizi segreti.

Il killer ha colpito l'albanese alle spalle da brevissima distanza. Quattro proiettili sono andati a segno, due proprio al centro della schiena e gli altri all'altezza del polmone sinistro. Si direbbe che l'uccisore fosse in compagnia della vittima e che abbia potuto agire senza destare sospetti. Cos'è, allora, un'esecuzione ordinata dalla stessa organizzazione di cui Stermasi faceva parte? Forse era diventato pericoloso? O aveva tradito? Al ministero degli Interni tengono la bocca chiusa per adesso. E promettono di diramare altri dettagli appena il caso sarà un po' più chiaro.

Nei prossimi giorni verrà ef-

fettuata l'autopsia. Gli inquirenti vogliono stabilire l'ora esatta della morte. Esistono forti dubbi sul fatto che l'uccisione sia avvenuta sul luogo del ritrovamento del corpo.

Ma di quale organizzazione sarebbe stato membro l'albanese? La sigla del gruppo non è nota, si parla di una formazione albanese con il compito di «punire» connazionali fuoriusciti perché in dissenso col governo di Tirana. Una specie di «squadroni della morte». Viene però tenuta presente anche un'altra ipotesi, messa in relazione con la fuga di Stermasi dal carcere di Zagabria. L'evasione sarebbe stata facilitata allo scopo di infiltrare l'albanese fra i gruppi jugoslavi degli ustascia che operano in Italia. Gli ustascia costituiscono un gruppo di estremisti di destra, avversari del regime di Tito. Ora si suppone che essi abbiano smascherato l'attività delatoria svolta dall'albanese, colpendolo a morte.

Marco Nese

Il cittadino albanese trovato morto a Pisa

Ucciso dagli Ustascia perché spiava i profughi dell'Est?

Ljuan Stermasi, il cittadino albanese il cui cadavere, con un colpo di rivoltella alla gola e ferite da arma da taglio sul petto, è stato trovato il 5 ottobre scorso sull'autostrada del sole, presso Pisa, potrebbe essere stato ucciso dagli «Ustascia», (l'organizzazione terroristica jugoslava di estrema destra) perché ritenuto un infiltrato della polizia jugoslava tra i rifugiati politici dei paesi dell'est.

E' questa l'ipotesi dei servizi di sicurezza e della polizia italiana che stanno indagando su questo intricato caso. Secondo una segnalazione giunta ai servizi di sicurezza Stermasi, giunto a Roma —

dopo essere fuggito dal carcere di Zagabria — avrebbe cercato di controllare l'azione dei gruppi «Ustascia» operanti in Italia tra i rifugiati politici contrari ai governi comunisti jugoslavo ed albanese. Gli Ustascia, come è noto hanno compiuto in Italia ed in Europa numerosi attentati, pur essendo particolarmente attivi al confine tra Italia Jugoslavia e Svizzera.

Gli inquirenti stanno comunque battendo anche altre piste, oltre a quella politica. Stermasi, infatti era già conosciuto alla nostra polizia come un pregiudicato comune per rapine, furti, e altri reati contro il patrimonio.

Non è quindi escluso che la decisione di eliminare il cittadino albanese sia maturata negli ambienti della malavita e che sia da collegarsi ad un regolamento di conti tra opposte fazioni.

AVANTI!
pag. 3

Tre italiani arrestati per spaccio di dollari

VIENNA — Tre cittadini italiani che viaggiavano su una « Citroën » targata Bergamo 271098 sono stati arrestati a Salisburgo insieme con due cittadini svizzeri sotto l'accusa di aver spacciato dollari falsi. Nell'automobile con la targa italiana sono stati trovati — secondo la polizia — biglietti da 100 dollari falsi per l'ammontare di un milione 270 mila dollari.

I tre italiani sono: Filippo Mariano, di 31 anni, meccanico; Renato Bassan, di 47 anni, autista; Elisa Cesani, moglie del Bassan, di 35 anni.

Successo della manifestazione di domenica

I pescatori di Mazara del Vallo condividono le tesi del Msi-Dn

Approvati due ordini del giorno per la disciplina della pesca nel Canale di Sicilia che sono stati consegnati al prefetto di Trapani

Alla caotica manifestazione della triplice sindacale svoltasi alcuni giorni fa sui problemi della pesca a Mazara, poi degenerata in gravi fatti, il MSI-DN ha contrapposto domenica la propria manifestazione che si è svolta nel più assoluto ordine riscuotendo unanimi consensi.

Nel corso della manifestazione svoltasi in piazza Regina, presenti circa 3 mila pescatori, ovvero quasi tutti, hanno parlato l'arch. Nicola Cristaldi, consigliere comunale del MSI-DN di Mazara del Vallo, e l'avv. Silvio Forti, consigliere comunale del MSI-DN di Marsala.

Al termine della manifestazione, organizzata dagli avv. Giuseppe Arena e Pino Giammaritano del settore pesca del MSI-DN cui hanno partecipato marittimi di Mazara tra cui il comandante del motopeschereccio Diocleziano I, sono stati approvati per acclamazione due ordini del giorno; con il primo l'assemblea ha deliberato di sollecitare i governi regionale e nazionale a creare condizioni serene di lavoro nel canale di Sicilia intavolando trattative tramite CEE con i paesi nord africani e Malta. In caso di rifiuto da parte di detti paesi:

1) applicare il principio generale delle condizioni di reciprocità, denunciando il trattato italo-tunisino sulla pesca con il conseguente disconoscimento della zona di divieto di pesca a sud di Lampedusa;

2) denunciare l'accordo italo-tunisino sulla delimitazione della piattaforma continentale del 20 agosto 71 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 191 del 10.7.78 secondo il quale il mare tunisino arriva oltre Linosa e Pantelleria;

3) assicurare adeguata protezione alla marineria, istituendo basi di elicotteri e di veloci motovedette a Lampedusa e Pantelleria. Con l'altro ordine del giorno è stato chiesto il congelamento dei costi degli oneri sociali, il congelamento del costo della nafta e l'aumento del contributo per l'acquisto del carburante.

È stato chiesto anche il fermo biologico del motopesca d'altu-

ra per la durata di due mesi all'anno e quindi di assegnare agli operatori interessati per il periodo del fermo biologico quel contributo destinato all'accordo sulla pesca che dovrà essere in ogni caso denunciato sotto forma di cassa integrazione.

I due ordini del giorno sono stati ieri consegnati al prefetto di Trapani dai due consiglieri comunali Cristaldi e Forti che hanno guidato una delegazione di marittimi. Giovedì prossimo, sempre a cura del MSI-DN, ci sarà un'altra manifestazione.

A Mazara del Vallo si svolgerà oggi un'assemblea di pescatori, alla quale dovrebbe partecipare anche l'assessore alla pesca della regione siciliana, Pietro Pizzo.



AISE- ACLI- BELGIO: TELEGRAMMA DI PROTESTA AL MINISTRO SCOTTI PER IL MANCATO PAGAMENTO DELLE PENSIONI SOCIALI.

BRUXELLES (AISE)- LE ACLI-BELGIO HANNO PROTESTATO VIVACEMENTE CON LE AUTORITA' COMPETENTI ITALIANE PER IL MANCATO PAGAMENTO DELLE PENSIONI SOCIALI AI PENSIONATI ITALIANI RESIDENTI IN QUEL PAESE. LA PROTESTA DELLE ACLI E' STATA FATTA PERVENIRE AL MINISTRO DEL LAVORO SCOTTI AL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SANTUZ ED AL DIRETTORE GENERALE DELLA INPS NEREU, A MEZZO DI UN TELEGRAMMA NEL QUALE SI LAMENTA IL MANCATO PAGAMENTO DEL RATEO DI PENSIONE RELATIVO AL TRIMESTRE LUGLIO-SETTEMBRE 1979. LE ACLI-BELGIO CHIEDONO L'IMMEDIATA LIQUIDAZIONE DEI RATEI MANIFESTANDO UNA VIVA PREOCCUPAZIONE PER IL DISAGIO CHE IL RITARDO NEI PAGAMENTI CREA AI PENSIONATI ITALIANI IN BELGIO. NON E' LA PRIMA VOLTA CHE IL PROBLEMA DEI RITARDI NEI PAGAMENTI DELLE PENSIONI INPS ALL'ESTERO VIENE A GALLA. A RIGUARDO L'ENTE DI PREVIDENZA SOCIALE SI E' SEMPRE DICHIARATO INGOLPEVOLE DICHIARANDO CHE EVENTUALI RESPONSABILITA ANDAVANO RICERCATE ALTROVE. IN PRATICA SECONDO L'INPS I RITARDI SAREBBERO DA ATTRIBUIRE ALL'OPERAZIONE DI SPEDIZIONE DEGLI ASSEGNI CHE RISENTIREBBE DELLA CARENTE EFFICIENZA DELLE POSTE ITALIANE. (AISE)

AISE- AI PRIMI DI DICEMBRE UNA DELEGAZIONE ITALIANA IN AUSTRALIA PER LO ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE.

ROMA (AISE)- NEI GIORNI SCORSI, UNA DELEGAZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, GUIDATA DAL MINISTRO SERGIO ANGELETTI, SI E' INCONTRATA CON IL DIRETTORE GENERALE DELLA SICUREZZA SOCIALE AUSTRALIANO, LANIGAN, AP PROFITTANDO DI UNA SUA BREVE SOSTA NELLA CAPITALE ITALIANA. L'INCONTRO, CHE SI E' BASATO PREVALENTEMENTE SULLE QUESTIONI RIGUARDANTI I RAPPORTI TRA ITALIA E AUSTRALIA IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE, HA FATTO SCATURIRE UN'INTESA TRA LE DUE DELEGAZIONI, CHE PREVEDE LO INVIO DI UNA DELEGAZIONE ITALIANA A CANBERRA ENTRO I PRIMI DI DICEMBRE. PER NEGOZIARE L'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA I DUE PAESI ANCHE SULLE BASE DI UN NUOVO TESTO DI PROGETTO D'ACCORDO ELABORATO DALLA ITALIA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale

AISE

di

del

9/X/79

AISE- ANNUNCIATA A SORPRESA LA SOPPRESSIONE DELLA CONVENZIONE INAM-SINDACATI SVIZZERI.

ROMA (AISE)- FULMINE A CIEL SERENO PER FAMILIARI DEGLI EMIGRATI IN SVIZZERA RIMASTI IN ITALIA. SI TRATTA DELLA DISDETTA DELLA CONVENZIONE INAM-SINDACATI SVIZZERI IL CHE, TRADOTTO IN PAROLE Povere, SIGNIFICA CHE I FAMILIARI DEGLI EMIGRATI RESIDENTI IN PATRIA SI TROVANO SPROV VISTI DI ASSISTENZA SANITARIA. LA CONVENZIONE INAM.SINDACATI SVIZZE RI CHE, ENTRANDO IN VIGORE LA RIFORMA DEL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE NON AVREBBE PIU' RAGIONI DI SUSSISTERE, SCADRA' IL 31 DICEMBRE PROS SIMO CIO' PONE UN'INTERROGATIVO: SARANNO RIMBORSATE A TUTTI GLI ASSI CURATI LE QUOTE IN SURPLUS DEL 1979? INTERPELLATI I RESPONSABILI DEL L'ENTE ITALIANO, HANNO RISPOSTO CHE TALI QUOTE VERRANNO REGOLARMENTE RIMBORSATE. PER QUANTO RIGUARDA POI L'ASSISTENZA SANITARIA, IN RELAZIONE ALLA RIFORMA SANITARIA NAZIONALE, L'ASSISTENZA SARA' GARANTITA A TUTTI I FAMILIARI DI EMIGRATI RESIDENTI IN ITALIA MA, NATURALMENTE, DA QUANDO ENTRERA' IN VIGORE LA RIFORMA STESSA. (AISE)

A.I.S.E. - A FINE MARZO 1980 ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL COMITATO CONSOLARE DI COORDINAMENTO DELL'ARGOVIA-PROGRAMMA A BREVE SCADENZA.

ROMA (AISE) - NEL CORSO DELL'ULTIMA ASSEMBLEA IL COMITATO CONSOLARE DI COORDINAMENTO DELL'ARGOVIA (SVIZZERA) HA DECISO DI INDIRE NUOVE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEI PROPRI COMPONENTI. LE NUOVE ELEZIONI AVRANNO LUOGO PER LA FINE DEL MESE DI MARZO 1980 : NEL CORSO DELLA STES- SA RIUNIONE IL CO.CO.CO. HA ANCHE APPROVATO UN PROGRAMMA OPERATIVO A BREVE TERMINE CHE SI INCENTRA' SU UNA RIUNIONE A BREVE SCADENZA CON LE FORZE POLITICHE DEL CANTONE ED IL COMITATO NAZIONALE D'INTESA DELLA SVIZZERA E SU DI UN INCONTRO, ENTRO LA FINE DI OTTOBRE, CON TUTTA LA EMIGRAZIONE ORGANIZZATA DELL'ARGOVIA PER AFFRONTARE UNITARIAMENTE TUTTI I PROBLEMI DELLA GESTIONE TECNICA E FINANZIARIA DELLE PROS- SIME ELEZIONI. (AISE)

A.I.S.E. - INIZIATIVE CULTURALI A FAVORE DEI BAMBINI EMIGRATI A LUCERNA

ROMA (AISE) - IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A LUCERNA IN OCCASIONE DELL'A.I.B. HA BANDITO UN CONCORSO APERTO AI BAMBINI E AGLI ADUL- TI DI QUALASIASI NAZIONALITA' RESIDENTI NEI CANTONI DI LUCERNA, URI, NIDWALDO, E OBWALDO SUL TEMA "IL BAMBINO NELL'EMIGRAZIONE". I PARTECIPANTI DOVRANNO AFFRONTARE, ATTRAVERSO LIBERE FORME ESPRESSIVE, ASPETTI E PROBLEMI DELLA VITA DEL BAMBINO EMIGRATO, NELL'AMBITO DEI RAPPORTI FAMILIARI, SCOLASTICI, DI QUARTIERE, CON I COETANEI, CON IL PAESE D'ORIGINE E QUELLO OSPITANTE. I LA- VORI PIU' INTERESSANTI SARANNO ESPOSTI IN UN'APPOSITA MOSTRA. (AISE)

Sta per pubblicarsi un libretto che è già oggetto di polemiche

Gli statali tedeschi avranno un galateo

(NOSTRO SERVIZIO)

BONN — Nella Germania Federale, Lothar Späth, l'uomo forte del Baden-Württemberg, il presidente del consiglio regionale di Stoccarda, ha un debole per i funzionari e gli impiegati dello Stato. Un debole in senso ironico, si capisce, perché, già in passato, ha avuto controversie poco gradevoli con gli statali. Adesso il signor Lothar Späth ha deciso di provocare un nuovo moto di irritazione tra i dipendenti dello Stato con un opuscolo di una trentina di pagine intitolato: «L'Amministrazione statale e il contatto con i cittadini» da distribuire, con una tiratura di oltre 200 mila copie, tra i funzionari e gli impiegati statali. La spesa complessiva è pari a circa 35 milioni di lire italiane.

Come ha riferito Peter Henkel su «Der Tagesspiegel», onde evitare che il destinatario (ossia il funzionario o l'impiegato statale) si innervosisca già in partenza al punto da doversi mettere in malattia per il resto della giornata, si ammonisce il lettore a priori: «Nessuno di noi ha finito di imparare». E subito dopo l'opuscolo afferma che «lo Stato d'autorità di un tempo non esiste più se non nei giornali umoristici e che la maggioranza dei cittadini entra oggi negli uffici pubblici con la stessa disinvoltura con cui si fa la spesa al mercato — ma passa poi ad una grandine di suggerimenti che fanno nascere il dubbio che il gover-

no regionale non prenda veramente sul serio i propri funzionari.

«Risponda al saluto del cittadino» si invita con breve ma incisiva energia. «Non rifiuti una mano tesa».

Un collaboratore statale del tipo che piace ai governanti di Stoccarda pensa sempre, anche nel mezzo di un importante colloquio, a tutto, inclusa «l'aria cattiva» o la necessità di evitare di «abbagliare l'interlocutore facendo entrare direttamente la luce del sole dalla finestra».

E in assoluto: il bravo funzionario non resta mai seduto autoritariamente dietro alla scrivania ma... l'opuscolo non offre un suggerimento sul comportamento alternativo e lo affida alla perspicacia del lettore.

«L'80% di ciò che registriamo viene osservato con gli occhi» — sottolinea il libretto spiegando ai funzionari che dovrebbero, a loro volta, quindi tentare di spiegare ai visitatori «almeno i fatti importanti in forma facilmente immaginabile, possibilmente con l'aiuto di schizzi o di tabelle, di atti e di piani».

Gli autori del «manuale di consigli» approvato dal presidente del consiglio regionale hanno riflettuto anche su ciò che il funzionario deve fare nel caso in cui «si giunga al conflitto».

Il ministero sa come si possa conservare la calma: «Respiri profondamente! Espiri con calma! Parli lentamente, con lunghe pause! Mantenga le distanze!».

La gentilezza dei funzio-

nari e degli impiegati statali nei confronti della cittadinanza non è comunque l'unica cosa che stia a cuore agli instancabili uomini del governo come dimostra la presenza di «Consigli per un'attività lavorativa razionale».

Il solerte funzionario statale — si afferma nel capitolato — non adempie ai suoi diversi compiti «parallelamente e a piccole porzioni».

La ricetta di un buon lavoro è invece: «Una cosa alla volta». Il presidente della Lega dei funzionari statali del Baden-Württemberg, l'ex deputato regionale cristiano-democratico Martin Wurm, definisce il recente progetto della «Casa Späth» un «galateo per funzionari».

«Ogni persona ragionevole impara normalmente all'asilo ciò che in questo opuscolo si vuole insegnare con un notevole dispendio, a funzionari statali», osserva criticamente Wurm. Una semplice circolare con un paio di proposte utili avrebbe avuto lo stesso effetto — senza tutto questo «mettersi in mostra».

Wurm potrebbe consolarsi con tutte le lodi che vengono riservate nel frattempo sui funzionari dello Stato, a titolo di stimolo e lusinga.

Quando l'opuscolo sarà pronto — fra breve tempo — a pagina 10 ci sarà una frase che indurrà diversi funzionari a pensare, involontariamente, a certi uomini politici: «La Sua conoscenza della personalità umana Le sarà di aiuto nel trovare la giusta misura».

G.F.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

visita sottosegretario santuz nel canada

(ansa) - torono, (ontario), 9 ott - toronto, dopo vancouver, e' la seconda tappa del viaggio ufficiale in canada del sottosegretario agli esteri giorgio santuz. l'on. santuz - che e' accompagnato in questo suo viaggio dal direttore generale dell'emigrazione, gianni migliulo - ha avuto oggi una serie di incontri con esponenti del governo dell'ontario e con i rappresentanti della comunita' degli italo-canadesi.

i colloqui dell'on. santuz riguardano essenzialmente la realta' italo-canadese, le possibilita' di ulteriori incrementi della cooperazione economica e commerciale, lo sviluppo di altre intese nel campo della sicurezza sociale e dell'infortunistica.

nell'ambito della realta' italo-canadese, particolare rilievo nelle conversazioni ha anche lo sviluppo di forme piu' adeguate di collaborazione tra i due governi per venire incontro alla vivace spinta per la promozione culturale che emerge con sempre maggiore evidenza tra i canadesi di origine italiana. (segue)

(ansa) - toronto (ontario), 9 ott - tra l'altro, domani a ottawa l'on. santuz proporra' al ministro federale per il multiculturalismo, steve paproski, di stabilire regolari contatti tra diplomatici italiani (a ottawa e in altre citta') e funzionari canadesi del ministero federale del multiculturalismo.

l'iniziativa dell'on. santuz appare particolarmente tempestiva poiche' in questi tempi si e' assistito in seno alla comunita' italo-canadese al formarsi di qualche contrasto che ha avuto come conseguenza una serie di incomprensioni e quindi di vive tensioni.

tali contrasti sono il sintomo di un'evoluzione positiva, dello svilupparsi di una necessita' di identita' culturale e di ricerca di "radici" nel paese d'origine di cui si tende ad essere oggi fieri, piuttosto che annegare - come in passato - le proprie caratteristiche etniche in una informe "canadesita".

occorre ora valutare - ed e' per questo che si e' parlato di tempestivita' della visita dell'on. santuz - quali mutamenti siano da apportare alla politica dei rapporti dell'italia con i canadesi e con gli italo-canadesi. ed e' proprio nella prospettiva di un certo cambiamento della linea sinora seguita, cambiamento che come si e' visto, e' nell'ordine naturale delle cose, che accompagna il sottosegretario agli esteri il direttore generale dell'emigrazione. (segue)

(ansa) - toronto (ontario) 9 ott - dopo un incontro con la stampa italiana di toronto, il sottosegretario santuz ha visto il ministro del lavoro dell'ontario, bob elgie e il ministro per i rapporti intergovernativi dell'ontario, tom wells.

l'incontro con la comunita' degli italiani e degli italo-canadesi si e' svolto nel pomeriggio al consolato generale d'italia.

in precedenza, l'on. santuz aveva visitato "villa colombo" la prima casa di riposo per anziani italiani di origine italiana realizzata dagli emigrati italiani nella confederazione canadese.



Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

9/x/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM-EMIGRAZIONE

PRIMI INCONTRI DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ IN CANADA.-

Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha iniziato a Vancouver la sua visita in Canada.

L'on. Santuz si è incontrato innanzitutto con gli esponenti delle associazioni italiane e italo-canadesi, constatando - come ha posto in rilievo subito dopo egli stesso - la compattezza della collettività italiana ed il suo spirito di collaborazione con gli altri gruppi etnici e con le autorità sia del Paese di origine che di quello di adozione.

E' quindi intervenuto al convegno dei "Fogolars Furlans" del Canada, che era stato inaugurato il giorno precedente dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali della Farnesina, Ministro Giovanni Migliuolo. Al convegno, che ha visto la partecipazione di circa ottocento delegati delle associazioni friulane delle nove province canadesi ed anche degli Stati Uniti, sono intervenuti numerosi parlamentari canadesi tra cui il senatore di origine italiana Pietro Bosa, e inoltre l'Assessore del Friuli Venezia Giulia Alfeo Mizzan ed il Consigliere per l'emigrazione dell'Ambasciata d'Italia a Ottawa, Mario Cappetta, in rappresentanza dell'Ambasciatore Giorgio Smoquina.

Successivamente, dopo aver assistito ad una messa celebrata dal Vescovo ausiliare di Vancouver mons. Sabatini nell'antica parrocchia italiana "Our Lady of Sorrow", l'on. Santuz è partito per Chicago, per presenziare alla parata del "Columbus Day".

Tappe successive della visita in Canada del Sottosegretario Santuz sono Toronto, Ottawa, Quebec City e Montreal. (Inform)

RIUNIONE PRESSO LA SEGRETERIA DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO PER IL RISPARMIO DEGLI EMIGRATI.-

In attuazione di una delibera adottata dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione nella sua quinta sessione, il 9 ottobre ha avuto luogo, presso la Segreteria del C.I.Em., la prima riunione del gruppo di lavoro per il risparmio degli emigrati, cui hanno partecipato funzionari dei Ministeri degli Affari Esteri, del Tesoro, del Bilancio, del Commercio con l'Estero e della Banca d'Italia.

Nel corso dell'incontro, presieduto dal Coordinatore del C.I.Em. Consigliere Lucio Forattini, sono stati concordati i criteri di massima cui il gruppo intende attenersi in vista dell'elaborazione di una serie di proposte che formeranno fra l'altro oggetto della prossima sessione del Comitato.

Come è noto, nel corso dell'ultima sessione il C.I.Em. aveva preso in esame una serie di possibili iniziative nel settore dei rientri, con particolare riguardo agli alloggi, alla scuola, alle attività produttive. Tra queste possibili iniziative aveva trovato adeguato spazio anche il problema del risparmio degli emigrati e della loro utilizzazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO

di del 10/X/79 pag. 6

RIUNITO L'ALTO COMMISSARIATO DELL'ONU

Urgenza di finanziamenti per i soccorsi ai profughi

Le spese sono passate in un anno da 88 a 233 milioni di dollari - La situazione dei rifugiati nel mondo

GINEVRA. 9.

E' cominciata ieri la XXX sessione del comitato esecutivo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (HCR).

Nel discorso d'apertura, l'Alto Commissario, Poul Hartling (Danimarca), sa ricordato l'attività dell'HCR nel corso degli ultimi anni, e ha tracciato un quadro della situazione nei diversi paesi. Hartling ha evocato l'esodo di 250 mila vietnamiti in Cina negli ultimi due anni; ha reso noto anche che i profughi dall'Etiopia nei campi somali, valutati a 220 mila tre mesi fa, sono ora più di 300 mila.

Secondo il rapporto di Hartling, nel Mozambico il numero dei profughi è passato da 80 mila un anno fa a 150 mila; inoltre a Gibuti i profughi rappresentano il dieci per cento della popolazione, mentre 30 mila profughi ugandesi sono arrivati a partire dal mese di maggio nel Sudan, uno dei Paesi del mondo dove i rifugiati sono più numerosi. La presenza di 80 mila profughi nel Pakistan, ha concluso Hartling, era stata segnalata nell'aprile di quest'anno, ma il governo pakistano ritiene che attualmente i rifugiati presenti nel Paese siano circa 200 mila.

«Preoccupazioni profonde» sono state manifestate dall'Alto Commissario per lo stato dei finanziamenti delle attività dell'HCR.

Secondo Hartling, 233 milioni di dollari saranno necessari l'anno prossimo per il finanziamento dei programmi generali. E' una cifra considerevole, ha detto, se paragonata agli 88 milioni di dollari fissati l'anno scorso per il 1979, ma è una somma necessaria. Egli ha perciò invitato i Governi a rendere noti quanto prima i rispettivi contributi.

All'inizio dei lavori, l'ambasciatore di Francia presso la sede dell'ONU a Ginevra, Stephane Hessel, è stato eletto presidente del comitato esecutivo. Resterà in carica per un anno.



Preparato dal governo

Piano per impedire il lavoro nero degli stranieri

Lo ha illustrato al Senato il sottosegretario Pacini — Le stime del fenomeno — La prevista riforma dei servizi di collocamento

ROMA — Lavoro nero: il fenomeno assume aspetti preoccupanti in tutta l'area comunitaria con particolari accentuazioni nel nostro paese; il Governo ritiene che il problema debba essere valutato nel più ampio contesto di una nuova politica del lavoro che, «lungi dal perseguire obiettivi di repressione i quali porterebbero ad inevitabili arretramenti sul piano sociale», presupponga invece «una piena responsabilizzazione delle forze sociali e un diverso impegno dei pubblici poteri per eliminare le attuali distorsioni del mercato del lavoro».

Questo il senso politico della risposta che il sottosegretario Arturo Pacini ha fornito ieri pomeriggio nell'aula del Senato a due interpellanze della sinistra. Il progetto di riforma legislativa concernente l'adeguamento della regolamentazione dell'ingresso e soggiorno degli stranieri — ha ricordato tra l'altro Pacini — prevede norme intese sia ad inasprire le sanzioni a carico dei datori di lavoro che occupano abusivamente i lavoratori stranieri, sia la previsione di possibili sanatorie per facilitare la regolamentazione dei rapporti di lavoro già instauratisi.

Pacini ha fornito a questo punto interessanti dati sull'ampiezza del fenomeno; questo — ha però subito avvertito — per ora «sfugge completamente a rilevazioni ufficiali», sicché «siamo ancora in tema di stime». Dunque, secondo il Censis, i lavoratori stranieri nel nostro paese oscillerebbero tra le 280 mila e le 400 mila unità; a Milano vi sarebbero da 50 mila a 60 mila stranieri occupati, a Roma da 80 a 100 mila, sul litorale tirrenico e su quello adriatico da 20 a 30 mila, mentre da 25 a 35 mila sarebbero gli stranieri occupati in alcune zone agricole e porti del Sud.

A questo punto il sottosegretario Pacini ha ampliato il discorso al più generale tema della riforma dei servizi di collocamento; si intende — ha osservato — dare vita ad un servizio nazionale dell'impiego che:

① promuova l'incontro tra domanda ed offerta;

② renda organici i momenti dell'orientamento, della formazione e dell'avviamento al lavoro degli inoccupati nel pieno rispetto delle competenze istituzionali definite dalla Costituzione;

③ possa agire con flessibilità sulle diverse fasce, assicurando priorità ed assistenza a quelle che, a seconda dei contesti territoriali e dei settori produttivi, risultano più drammaticamente esposte.

Ed ecco qualche cenno sulle interrogazioni svolte successivamente. Sul problema della mancata sottoscrizione da parte della P.I. della convenzione Coni-Scuola per i centri di avviamento allo sport e per il potenziamento dell'attività motoria, sollevato dal senatore dc Murmura, ha risposto il sottosegretario Drago, il quale ha parlato pure sul tema della difficile funzionalità dell'istituto tecnico industriale «Marconi» di Padova, proposto in una interrogazione del democristiano Schiano.

Il senatore dc D'Amelio, infine, esprimendo preoccupazione per la non approvazione del primo decreto riguardante la ricapitalizzazione delle banche meridionali per la costituzione dei consorzi di salvataggio delle industrie chimiche in crisi — aggravata «dal tempo che si sta perdendo per la mancata presentazione del piano di salvataggio per gli stabilimenti Liquichimica di Ferrandina e di Tito in Basilicata» — ha chiesto al Governo di accelerare i tempi per la costituzione del consorzio, con la partecipazione diretta dell'Eni, e di accertare le reali intenzioni dell'ente stesso sia per i programmi di sviluppo riservati alla Basilicata, sia per il potenziamento dell'Anic di Pisticci, i cui programmi ben si inquadrebbero con quelli della Liquichimica di Ferrandina.

Sandro BRUGNOLINI

« Immigrati in Italia e nostre responsabilità » è il tema del convegno regionale dell'Ufficio centrale per le immigrazioni (UCEI), svoltosi nei giorni scorsi a Palermo.

La sensibilità della Chiesa al problema è stata sottolineata ancora una volta dalla partecipazione di numerosi esponenti dell'Episcopato siciliano.

Anche il Cardinale Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, ha voluto raggiungere i congressisti e intrattenersi con loro per informarsi sugli sviluppi dei lavori e incoraggiare a un sempre maggiore impegno cristiano verso questi fratelli.

L'urgenza e la necessità di interventi appropriati e decisi sono state riconosciute dai rappresentanti dei Ministeri interessati, presenti al convegno.

In particolare è emersa la volontà di impedire che la presenza dei circa quattrocentomila immigrati continui a prosperare nell'illegalità, favorendo il traffico di oscure agenzie di collocamento e l'aumento del « lavoro nero » che facilmente raggiunge i limiti della criminalità. Non sono mancate però incertezze legate a competenze burocratiche e preoccupazioni per eventuali reazioni in Italia o all'estero.

I metodi di intervento sono ovviamente differenziati.

Il Vice-direttore generale all'emigrazione presso il Ministero Affari Esteri, ministro Angeletti, ha insistito sulla necessità di accordi di emigrazione, multilaterali, alludendo specialmente alla prevista Direttiva CEE, e bilaterali. A questo riguardo ha precisato che detti accordi sono in avanzata fase di elaborazione con quattro Paesi, la Jugoslavia, le Isole di Capoverde, la Libia e l'Algeria.

Il dr. Rutella del Ministero Interni si è riferito alla nuova legge in progetto sull'ingresso e soggiorno di stranieri in Italia, che sarebbe, dal punto di vista formale, ormai pronta ed ha denunciato gli attuali « squilibri del sistema legislativo in alcuni suoi aspetti financo anacronistici ».

Un'adeguata regolamentazione del lavoro — pernessi di lavoro, lavoro nero e lavoro abusivo — e meccanismi efficienti per la sua attuazione sono stati il nucleo dell'intervento del dott. D'Andrea (Ministero del Lavoro).

Infine, l'esigenza di interventi culturali che integrino quanto prima e quanto più possibile questi immigrati nel

nostro ambiente — pur nel rispetto delle loro culture — tanto diverse dalla nostra — è stata illustrata dalla dott.ssa Sardini della Pubblica Istruzione.

La Chiesa, da parte sua, ha il nativo impegno del « servizio fraterno », com'è emerso da tutto il convegno. E specificamente Mons. Ridolfi ha messo in rilievo che l'uguale dignità umana e l'uguale destino superiore di ogni uomo se non hanno impedito che si formassero situazioni di disuguaglianza, esigono oggi interventi specifici perché « una legge uguale per disuguali è una ingiustizia ».

Che si tratti di un tipo nuovo di povertà, che comporta purtroppo nuovi sfruttamenti, lo ha rivelato l'ampia relazione del dott. Calvaruso del CENSIS, cui hanno fatto seguito puntuali precisazioni sugli interventi in Europa a livello di Comunità Europee da parte del responsabile dell'Ufficio immigrazioni di Roma, dott. Giro.

Il dott. Alongi sindacalista della Cisl di Palermo ha illustrato la situazione siciliana, con tutto l'anacronismo di una terra pesantemente colpita dall'emigrazione ed ora fortemente interessata all'immigrazione. Il sindacalista D'Antoni, segretario Cisl a Palermo, ha riconfermato che la tesi del sindacato è per la parità di trattamento tra tutti i lavoratori, sia nazionali che stranieri.

La proposta, emersa anche dal dibattito che ne è seguito, è la conferma della richiesta fatta nel Seminario UCEI del giugno '78, di una « sanatoria » nei confronti degli stranieri attualmente presenti in Italia, di affrettare i tempi per una « nuova ed umana legislazione » sull'ingresso e il soggiorno di stranieri che preveda a monte accordi internazionali e bilaterali ed a valle un'efficiente organizzazione burocratica e sociale.

Una conferma ed uno sviluppo dell'impegno della Chiesa in tal senso sono venuti dai Vescovi di Monreale, Mons. Cassisa, e di Mazara del Vallo, Mons. Trapani, che hanno illustrato l'azione ecclesiale nei confronti dei tunisini, e dal Vescovo di Caltanissetta, Mons. Garsia, che rappresentava anche la Commissione Episcopale per le Migrazioni (CEMIT), di cui è membro.

L'autorevole presenza di Vescovi impugna le comunità ecclesiali, soprattutto i gruppi che operano nel sociale, a mettersi al servizio degli immigrati nel nome di Cristo.

Forse quattrocentomila gli stranieri che lavorano «abusivamente» in Italia

Se ne è discusso al Senato: il Governo prepara provvedimenti - Decine di migliaia di insegnanti meridionali costretti a trasferirsi nelle città del Settentrione

L'Italia è divenuta un Paese di immigrazione, spesso clandestina, di mano d'opera straniera, che non risulta sia tutelata da accordi con i Paesi di provenienza. Su tale fenomeno erano state presentate in Senato interpellanze e interrogazioni al Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, dai socialisti (Della Briotta ed altri) e dai comunisti (Giovannetti ed altri).

Ha risposto ieri il Sottosegretario al Lavoro sen. Pacini, precisando che il progetto per l'adeguamento della disciplina dell'entrata e del soggiorno degli stranieri, prevede norme volte ad inasprire le sanzioni a carico dei datori di lavoro che assumono abusivamente stranieri; e prevede anche l'eventualità di sanatorie per regolarizzare i rapporti di lavoro già instaurati.

Non ci sono dati ufficiali circa l'ampiezza del fenomeno: c'è soltanto una stima del CENSIS, che ha valutato « fra le 280 mila e le 400 mila unità i lavoratori stranieri in Italia. A Milano ce ne sarebbero da 50 a 60 mila, a Roma da 80 a 100 mila, sul litorale tirrenico ed adriatico, da 20 a 30 mila ». « Da 25 a 35 mila sarebbero poi gli stranieri occupati in zone agricole e porti del Mezzogiorno ».

Il rappresentante del Governo ha osservato che « il fenomeno sfugge completamente a rilevazioni ufficiali ». Il problema merita di essere valutato nel più ampio contesto di una nuova politica del lavoro. Il Ministero del Lavoro, di concerto con la Commissione della CEE, un progetto, con richiesta di finanziamento da parte del Fondo sociale europeo. Il Ministero intende riformare comunque l'attuale sistema di collocamento. Il relativo DDL sarà presentato al Parlamento nei prossimi giorni.

Il sen. socialista Zito aveva interrogato il ministro della Pubblica Istruzione sul massiccio trasferimento nelle regioni settentrionali di insegnanti non di ruolo, iscritti nelle graduatorie provinciali permanenti del Mezzogiorno. L'interrogante segnalava le conseguenze ne-

gative per gli insegnanti trasferiti, per i quali unica alternativa è la rinuncia all'assunzione; da ciò risultano cancellati moltissimi posti di lavoro, in regioni già affette da disoccupazione cronica.

Ha risposto, per il Governo, il sottosegretario Drago chiarendo che il lamentato « massiccio trasferimento » di insegnanti meridionali nelle scuole del settentrione dipende soprattutto dalla dislocazione delle cattedre disponibili, e dall'altissimo numero di insegnanti del Sud, che hanno beneficiato della legge 463, del 1978; questa intendeva accelerare le nomine in ruolo e favorire le graduatorie provinciali permanenti (che presentano, specie nel Sud, lunghi elenchi di iscritti).

La nuova legge ha offerto, quantomeno, più ampia possibilità di nomina in ruolo a coloro che fossero disposti ad accettarla in qualsiasi sede. Il Ministero, comunque, si riserva di esaminare le conseguenze dell'applicazione della nuova normativa.

G. S.





Ritaglio dal Giornale

VARI

di

del

10/X/79

CORRIERE DELLA SERA pag. 10

Guerra della pesca Italia-Tunisia La CEE può intervenire, ma lo farà?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Visita lampo a Bruxelles del ministro della Marina Mercantile Franco Evangelisti, il quale si è incontrato con il commissario Finn Olav Gundelach, responsabile europeo dell'Agricoltura e della Pesca. Oggetto del colloquio, il rinnovo dell'accordo sulla pesca tra Italia e Tunisia, accordo che non può più essere negoziato su basi bilaterali. Infatti, dal 1978, tutte le competenze in materia di pesca sono state trasferite dai singoli stati membri direttamente alla CEE.

Gundelach ha ripetuto ad Evangelisti quanto il commis-

sario Cheysson aveva già dichiarato al parlamento europeo. E cioè che la Tunisia non intende iniziare i negoziati per il rinnovo dell'accordo (che interessa soprattutto la flotta di Marzara del Vallo) fino a quando non sarà smantellata la piattaforma petrolifera italo-libica «Scarabeo 3» che sorge — è vero — in acque libiche, ma assai vicino ad una zona di mare contestata dalla Tunisia alla Libia.

La posizione della Tunisia appare insensata e sembra che dietro tale atteggiamento vi siano interessi francesi.

Stando così le cose, quali sono i mezzi di pressione che

la CEE può utilizzare per indurre la Tunisia a modificare il suo atteggiamento? Secondo Cheysson e Gundelach, la CEE è impotente. Dovrebbe essere il governo italiano ad agire rimuovendo la piattaforma.

Si tratta di un atteggiamento filo-tunisino, dal momento che la CEE, se vuole, può imporre la propria volontà alla Tunisia, paese con il quale è in trattativa per rinnovare un accordo di cooperazione (l'attuale accordo scade nel 1981) che prevede un capitolo finanziario notevole, oltre novantacinque miliardi di lire tra prestiti e investimenti dalla CEE alla Tunisia.

A. Gu.

LA REPUBBLICA

pag. 27

Ancora litigi con la Tunisia per la pesca

BRUXELLES, 9 (F.P.) — La Cee tratterà con Tunisi un accordo sulla pesca — nel quadro del rinnovo della più ampia intesa di cooperazione già in vigore — e l'Italia vedrà di risolvere in via bilaterale il problema della proroga dei diritti di pesca tradizionali dei pescatori siciliani. A questa divisione di compiti si è giunti oggi a Bruxelles nel corso di un colloquio fra il ministro della Marina Mercantile Evangelisti e il commissario europeo Gundelach.

Si tratta da parte italiana di una dichiarazione di sfiducia nei confronti dell'esecutivo di Bruxelles che, per bocca del commissario Cheysson, aveva sposato nel recente dibattito al Parlamento Europeo le tesi della Tunisia. Ai tunisini dà fastidio in particolare l'attività di ricerca petrolifera di una piattaforma dell'Eni — la Scarabeo 3 — che opera in acque libiche «abbastanza vicine» alla zona di mare la cui sovranità è attualmente contestata fra Tunisi e Tripoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di del 10/X/79 pag. 15

Un italiano ha visto il crollo di Somoza

Figlio di genovesi, esponente del Fronte sandinista è a Torino per chiedere aiuti

Luis Varese, 30 anni, giornalista, figlio di immigrati genovesi, protagonista della rivoluzione in Nicaragua ed esponente del Fronte sandinista di liberazione nazionale ha tenuto ieri una conferenza stampa nella sede di «Radio Città Futura» sulla situazione politica del suo paese dopo la caduta del dittatore Somoza. «Abbiamo bisogno — ha detto — della solidarietà internazionale per proseguire nella nostra battaglia e per rimettere in piedi un popolo distrutto da cinquanta anni di regime militare».

Conosciuto in Nicaragua con il nome di battaglia «Juan», Luis Varese ha ripercorso brevemente le tappe della conquista di Managua che al Fronte sandinista e al civili è costata non meno di 40 mila morti. «Abbiamo spodestato uno dei regimi più feroci dell'America Latina e quando Somoza è scappato ha lasciato dietro di sé solo ma-

cherie e lutti. Le industrie sono distrutte, le miniere inutilizzabili, la raccolta del caffè e del cotone bloccata».

Solo la situazione politica non sembra risentire di quasi mezzo secolo di dittatura. Con la presa del potere dei sandinisti è ritornata la pace sociale. Ha detto: «L'opposizione al Fronte non esiste, le sue forze sono state soppresse».

Il figlio di un emigrato genovese è in Europa per conto del ministero della Cultura del Nicaragua e prima di tutto ha voluto precisare che la rivoluzione nel suo Paese prosegue ma non più sul piano militare. «Gli esponenti della Guardia nazionale compromessi con il regime sono scappati e quelli rimasti sono in prigione. Niente fucilazioni, la pena di morte non esiste nel nostro Paese perché abbiamo combattuto per difendere la vita».



Aveva consegnato il documento all'avvocato Rodolfo Guzzi

Uomo fermato a Roma: portava una lettera scritta da Sindona

E' un palermitano di trent'anni - Sarebbe il figlio del proprietario del bar dove fu visto per l'ultima volta il giornalista De Mauro - Nel plico fogli scritti anche da «sequestratori»

ROMA — Un uomo di trent'anni, nato a Palermo e senza precedenti penali, è in stato di fermo da ieri mattina con l'accusa di concorso nel sequestro di Michele Sindona. Si chiama Vincenzo Spatola ed è stato preso in consegna dagli uomini della squadra mobile romana pochi minuti dopo che aveva consegnato all'avvocato Rodolfo Guzzi l'ultima lettera del banchiere «rapito».

Secondo gli inquirenti romani che hanno compiuto il fermo l'inchiesta sul caso Sindona potrebbe essere ad una svolta importante. Vincenzo Spatola è già stato sentito a lungo dal sostituto procuratore Domenico Sica che ha in mano l'inchiesta sulle minacce che i presunti sequestratori di Sindona avrebbero rivolto all'avvocato Guzzi. Per ora il suo fermo non è stato tramutato in arresto. E' chiaro che gli inquirenti stanno cercando di sapere qualcosa di più sul passato dello Spatola: qual è l'ambiente che l'uomo frequenta, quali i suoi eventuali legami con personaggi mafiosi.

Si tratta infatti di stabilire se Vincenzo Spatola sia soltanto un postino (anche involontario) della organizzazione che tiene prigioniero Sindona o della quale Sindona si serve per inscenare il suo prolungato sequestro. Sembra però che sarà abbastanza difficile al giovane palermitano dimostrare la sua estraneità alla vicenda.

Il fermo di ieri infatti è stato preceduto da una telefonata arrivata lunedì pomeriggio nello studio di Guzzi. Una voce di uomo ha chiesto all'avvocato: «Ha ricevuto la lettera?». Guzzi ha risposto di no. Allora l'interlocutore ha detto: «In questo caso gliela farò avere io con un altro mezzo». Vincenzo Spatola era stato dunque preannunciato dai presunti rapitori di Sindona.

A Palermo sono scattate subito le indagini per chiarire la personalità dello Spatola. Secondo alcune indiscrezioni, non confermate, il giovane sarebbe figlio del proprietario del bar di via Pirandello nel quale il 16 settembre del '70 Mauro De Mauro comprò una bottiglia di whisky prima di scomparire per sempre. Se questa notizia risulterà esatta ci sarà da chiedersi quali legami Sindona e i suoi «rapitori» possano avere con i più clamorosi episodi di mafia degli ultimi anni.

La busta che Spatola aveva appena consegnato all'avvocato Guzzi non aveva francobollo, portava solo il nome del destinatario. Dentro c'erano alcuni fogli: in parte scritti a macchina dai presunti rapitori, in parte a mano da Michele Sindona.

Se verrà confermato che il viaggio di Vincenzo Spatola è cominciato proprio in Sicilia, e che da Palermo proveniva la telefonata di preavviso sul suo arrivo, allora prenderà maggiore consistenza l'ipotesi già avanzata che il cervello dell'organizzazione sia in Italia e che Sindona possa esser rilasciato proprio tra Palermo, Roma e Milano. La perizia eseguita sulla foto del banchiere inviata circa un mese fa all'avvocato Guzzi aveva già dimostrato che il rullino era stato comprato in Italia.

Ma il primo a sostenere che la vicenda del sequestro del banchiere di Patti poteva trovare una conclusione nel no-

stro Paese era stato, tempo fa, il deputato democristiano De Carolis. La sua previsione era appunto che Sindona non sarebbe stato ucciso dai «rapitori» i quali lo avrebbero ri-

lasciato sano e salvo in Italia. Contemporaneamente alle dichiarazioni di De Carolis anche i sequestratori ripeterono in una telefonata una minaccia precisa: se Sindona o i suoi amici non ci consegneranno l'elenco dei 500 esportatori di valuta, noi riporteremo Sindona in Italia.

A quella telefonata l'avvocato Guzzi e alcuni familiari avevano risposto di non possedere l'elenco richiesto. E nell'ultimo messaggio scritto arrivato allo studio di via della Scrofa Sindona stesso aveva avvertito che di quei nomi erano a conoscenza l'amministratore e i liquidatori svizzeri della «Finabank».

La sensazione che i tempi del «sequestro» di Sindona si erano fatti più stretti si era avuta anche nei giorni scorsi, quando il figlio del banchiere, Nino, aveva detto che nella loro ultima telefonata i «rapitori» avevano avvertito: «Le cose si stanno mettendo male».

Sandra Bonsanti



Una comitiva di Patti il 15 parte per New York Sindaco e vescovo vanno in USA ma Sindona non sarà a riceverli

Ricambieranno la visita compiuta da una « Comunità » siculo-americana di cui il bancarottiere è presidente

Dal nostro inviato

PATTI (Messina) — Primi giorni di agosto di quest'anno a Patti, cinquanta chilometri da Messina, città natale di Michele Sindona. Il bancarottiere è sparito da poco dalla sua residenza di lusso dell'Hotel Pierre di New York. I cronisti cercano anche qui particolari del personaggio Sindona, ma soprattutto tentano di raccogliere reazioni, ricordi, perché no, anche per fare un po' di « colore », come si dice in codice giornalistico. Non c'è di meglio che interrogare il sindaco, l'avvocato Nino Trifilò, democristiano. « Sindaco — gli chiedono — è vero che è stato invitato in America da Sindona e che ha accettato? ». Preso in contropiede, manifestamente imbarazzato, l'avvocato ammette. Ma subito dopo aggiunge: « Penso proprio, però che dopo quanto è successo, sarà meglio non farne nulla ». Era una bugia.

Il sindaco Dc di Patti, il Vescovo della città, monsignor Ferraro, ed altri novanta pattesi, stanno per imbarcarsi su un potente jumbo dell'Alitalia per ricambiare la visita che tempo addietro i dirigenti della « Comunità di Santa Febronia », di cui è presidente onorario Michele Sindona, compirono a Patti. Fu proprio in quella occasione che il « concittadino Sindona », impossibilitato (sic) a farlo personalmente rivolse per iscritto il suo ospitale messaggio.

Il viaggio dei cento pattesi, sindaco e vescovo in testa, comincerà il quindici ottobre, e a Patti i preparativi sono stati ormai ultimati. Gli organizzatori locali, tale Filippo Aiello e il sacerdote Salvatore Ricciardi, hanno pensato a tutto, a cominciare dal programma concordato oltreoceano con quelli della Comunità Santa Febronia (dal nome della protettrice di Patti), il giornalista Enzo De Luca e il presidente della Comunità Nino Abramo, un pattese emigrato da tanti anni in America. La visita durerà quindici giorni e viene presentata come una « gita » turistica, che ha per obiettivo la rimpatriata tra pattesi



Il bancarottiere Sindona

rimasti in Sicilia e pattesi emigrati, ovvero il riaccoppiamento di rapporti, come singolare definizione si dice tra gli organizzatori, tra due comunità « divise da esigenze di lavoro, per andare incontro a fortune migliori in terra d'America ».

A New York, a parte il « concittadino Sindona », e soprattutto nel New Jersey, ci sono folte colonie di ex pattesi fuggiti dalla Sicilia attorno agli anni '50 ma anche in tempi più recenti. Gente che, ovviamente, non ha nulla da spartire con il bancarottiere. Quella di Sindona

è, come tutti sanno, un'emigrazione da ricercato; lui in America vi è andato costretto da ben altri motivi. Ma se Sindona non c'è, che vanno a fare negli Stati Uniti sindaco e vescovo? Il taccuino di viaggio prevede i tradizionali giri turistici: visita alla tomba di Kennedy, New York di notte, isola di Manhattan, la cattedrale di San Patrizio, le Nazioni Unite. C'è la possibilità, il 20 ottobre di una giornata libera, e qualcuno a Patti ipotizza maliziosamente un incontro segreto tra sindaco, vescovo e Sindona, lontano dagli occhi indiscreti della comitiva ed anche dell'FBI. Perché, qui, pochi danno credito, anche a distanza di mesi, alla versione del rapimento che avrebbe tolto dalla circolazione Michele Sindona. A Patti, insomma, sotto sotto si pensa che il concittadino abbia voluto tagliare la corda al momento opportuno.

L'incontro tra la delegazione e la Comunità di Santa Febronia avverrà verso la fine della permanenza in America, il 27 ottobre. Quel giorno, in onore del sindaco ma in particolare del vescovo Ferraro, è previsto un « dinner dance » organizzato dalle Comunità di Santa Febronia e di Santa Croca Camerina. Anche questa si richiama ad una località siciliana, in provincia di Ragusa, dove per alcuni anni ha esercitato la sua attività pastorale l'attuale vescovo di Patti, il quale ha preso in eredità da poco più di un anno la diocesi lasciata vacante, per morte intervenuta, da monsignor Pullano, quel vescovo che faceva coincidere le campagne elettorali con le uscite dal Santuario di Tindari del simulacro della « Madonna Nera », che veniva fatta girare per tutti i paesi dei Nebrodi.

In America il sindaco porterà con sé, diversi omaggi, alcune coppe e migliaia di copie di una pubblicazione edita per l'occasione. Non si sa chi pagherà le spese di viaggio; e si augura solo che vengano messe nel bilancio del comune di Patti.

Sergio Sergi



AISE del 10/X/79

A.I.S.E. - MOZIONE DELLA PRESIDENZA ACLI-BENELUX SUI PROBLEMI URGENTI DELL'EMIGRAZIONE

ROMA (AISE) - I PROBLEMI PIU' URGENTI CHE RIGUARDANO LAVORATORI ITALIANI NEL BENELUX, SONO STATI RACCHIUSI IN UNA MOZIONE SCATURITA AL TERMINE DI UNA RIUNIONE DELLA PRESIDENZA DELLE ACLI DEL LUOGO SVOLTASI IL 29 SETTEMBRE SCORSO. LA PRESIDENZA REGIONALE DELLE ACLI, NEL PRENDERE ATTO DELLO SVILUPPO DELLA CRISI CHE HA DETERMINATO UN AGGRAVAMENTO DELLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE IN GENERALE E QUELLA GIOVANILE IN PARTICOLARE, SI ASSOCIA ALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI NELLE LOTTE PER LA SALVAGUARDIA DELL'OCCUPAZIONE; ESPRIME LA SUA PREOCUPAZIONE PER LA MODIFICA DEL SISTEMA DI PAGAMENTO DEGLI ASSEgni FAMILIARI LE CUI CONSEGUENZE - SI LEGGE NELLA MOZIONE - RAPPRESENTEREBBERO UN REGRESSO IN QUESTA MATERIA; LA PRESIDENZA RITIENE INOLTRE DI DOVER PROPORRE COME IMPEGNI PRIORITARI PER L'AZIONE COMUNE, LA LOTTA PER OTTENERE LA DEMOCRATIZZAZIONE E L'ISTITUZIONALIZZAZIONE E L'UNIFICAZIONE DEGLI ORGANI CONSOLARI; LA ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO, CONSTATANDO COME LA MANCATA CREAZIONE DI TALI ORGANISMI, PRIVI I CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO DI UN ORGANO PERMANENTE DI DIBATTITO E DI DIALOGO COL GOVERNO. (AISE)

L'UNITA' del 12.X.79
pag. 7

La proposta delle forze progressiste per un nuovo Stato giuridico dei lavoratori stranieri

Il governo svizzero contro la «Mitenand»

Il governo federale svizzero ha preso posizione contro la cosiddetta «Mitenand», l'iniziativa cioè presa dalle forze progressiste e di sinistra per una divergenza e più avanzata regolamentazione dello stato giuridico dei lavoratori stranieri presenti nella Confederazione, ispirandosi a una piena solidarietà e alla parità di diritti.

Il governo di Berna cerca di giustificare questa sua posizione negativa e di prevenire le inevitabili reazioni di condanna, affermando che le richieste contenute nella «Mitenand» sarebbero già previste dalla proposta di legge federale Anag, nel cui contesto, informa un giornale svizzero, «sarebbero garantiti anche i diritti dell'uomo». Una contraddizione con queste affermazioni si nota nel riferimento allo statuto dello stagionale che gli ambienti responsabili svizzeri ritengo-

no necessario mantenere quale strumento di stabilizzazione del mercato del lavoro.

L'Anag è contestata dai promotori della «Mitenand» e dalle associazioni degli emigrati italiani riunite nel comitato d'intesa che la ritengono un marchingegno legislativo per mantenere le vecchie discriminazioni e soprattutto sancire il mantenimento dello statuto dello stagionale. Probabilmente, secondo alcuni ambienti politici, si tratta anche della ricerca di un alibi giuridico nei confronti di autorevoli istituzioni internazionali, quali il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione internazionale del lavoro, e delle decisioni della Conferenza di Helsinki che contengono raccomandazioni e prese di posizione per il superamento di ogni limitazione ai diritti dell'uomo di cui nell'Europa occidentale sono principalmente oggetto i lavoratori stranieri.

9/37/1. CON I CONVEGNI DI MONTREAL, BRUXELLES E LONDRA, UNA NUOVA FASE DELLA VERTENZA SCOLASTICA

Con i convegni indetti dalla FILEF sulla situazione scolastica, a Montreal (13-14 ottobre), a Bruxelles (13 ottobre), a Londra (28 ottobre), e nel mese di novembre in altri paesi, viene avviata una fase nuova, viene lanciata una vera e propria vertenza con la quale si chiede al governo italiano (Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione) e alle autorità degli altri paesi una trattativa che risolva una situazione assai grave. Il giudizio sul modo come i governi hanno affrontato la situazione scolastica dei figli degli emigrati è molto critico, da parte dei genitori e degli insegnanti. In particolare il governo italiano, dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione, non ha operato nel senso di attuarne le decisioni. Il suo intervento ha continuato a muoversi lungo la vecchia linea, fissata con la legge del 1940. Per il 1979 i fondi stanziati in bilancio per il Ministero degli Esteri per sovvenzioni scolastiche sono stati ridotti di ben 2 miliardi 240 milioni di lire (1978, 11 miliardi; 1979, 8 miliardi di 760 milioni). Considerando la svalutazione e l'aumento dei prezzi, diventa ancora più precaria la situazione.

Se poi si considera che il bilancio complessivo dello Stato è aumentato, nel 1979, di circa 2.100 miliardi, ci si rende meglio conto delle insufficienze e dell'incapacità del Ministero degli Esteri a proporre al Governo scelte prioritarie. I tagli al bilancio per l'emigrazione vanno nel senso contrario alla qualificazione di spesa, che fu decisa dalla conferenza.

Con l'aggravarsi della crisi economica, e con le tendenze a emarginare gli strati di lavoratori meno tutelati, diviene più difficile la posizione dei ragazzi e dei giovani delle famiglie degli emigrati. Da qui prendono avvio le considerazioni e le richieste della FILEF per una riforma degli interventi per la scuola e la cultura. E tutto l'intervento deve essere indirizzato a promuovere e inserire, nei programmi della scuola pubblica locale, l'insegnamento della lingua e della cultura italiana e di quella di origine degli emigrati più in generale. Tutto ciò comporta appunto l'avvio più serrato di una trattativa e accordi con i governi, per i programmi, i tempi necessari, lo scambio di insegnanti, l'esame dei nuovi compiti pedagogici e culturali, il trattamento e lo stato giuridico degli insegnanti e la loro scelta con il pieno impegno dei Ministeri della Pubblica Istruzione. Si tratta quindi di superare in Italia l'ordinamento del 1940, che è assistenziale e burocratico, e al quale si ispira l'attuale legge 153 sui corsi integrativi.

Anzitutto con i Paesi della Comunità Europea va realizzata una trattativa serrata, per impedire che trascorranò i quattro anni (1977-'81) fissati per fare un primo bilancio dell'inserimento della lingua e cultura italiana nella scuola pubblica locale.

Occorrono una serie di misure transitorie, che vadano nel senso della riforma, tra cui la qualificazione del bilancio dello Stato italiano per il 1980 e la democratizzazione dei comitati scolastici (Coascit).

particolari finanziati dalla legge 153 possono integrarsi all'insegnamento nelle scuole canadesi normali e i fondi stessi erogati dal governo italiano possono servire a una qualificazione degli insegnanti e ad altri corsi per giovani e adolescenti, senza dubbio un tema di studio e di dibattito.

Non meno importante sarà l'esame della funzione che possono avere gli istituti di cultura all'estero, la cui attività è ancora così lontana dalla massa dei lavoratori emigrati e dei giovani della seconda generazione.

Al convegno di Montreal partecipa l'on. Antonio Conte, della presidenza della FILEF, membro della commissione Esteri della Camera.

Preparata da varie settimane fra incontri e discussioni, si terrà a Montreal il 13 e 14 ottobre prossimi una conferenza sul problema della scuola e della cultura italiana in Canada protratta dalla FILEF di quel Paese.

E' un tema complesso e appassionante che si presenta sotto numerosi aspetti anche nuovi, come è risultato pure dagli incontri che ha avuto in Canada durante la sua recente visita l'on. Giuliano Pajetta.

In alcune province canadesi come l'Ontario e il Quebec, sono ormai molto numerosi gli scolari che seguono corsi di lingua e cultura italiana nelle scuole governative. L'importanza, i successi e i limiti di questa esperienza così come i nuovi criteri sono sui i corsi

SOLE D'ITALIA

di BRUXELLES del 6.X.79

La lingua italiana all'estero

Cinque deputati comunisti hanno firmato una interrogazione, prima firmataria la on. Giancarla Codrignani, indirizzata ai Ministri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione.

« Per conoscere :

quali siano — anche sulla base delle recenti dichiarazioni rese dal Ministro Romano — le indicazioni date dal Ministero degli Esteri alle direzioni degli Istituti culturali per rispondere alla domanda di conoscenza della lingua italiana che sembra estendersi all'estero;

e quali funzioni verrebbero attribuite, in questo ambito, a Istituti privati come la « Dante Alighieri ».

A Montreal la conferenza sulla scuola e sulla cultura italiane

L'UNITA' del 12.X.79 pag. 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

9/57/2. IL MINISTERO DEGLI ESTERI INDICE IL CONVEGNO A SAN PAOLO (BRASILE)

Il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, già indetto per il mese di febbraio 1979 e poi sospeso dal governo, avrà luogo nei giorni 8-11 novembre 1979 a San Paolo in Brasile. La decisione è stata adottata dal Ministero degli Esteri. In una riunione alla Farnesina il 12 settembre, circa la sede del convegno, era stata manifestata una prevalente preferenza per la conferma della sede di Buenos Aires, ma, nelle valutazioni del governo sono prevalse riserve e perplessità che hanno determinato la differente scelta, per la quale il Governo italiano si era assunta la piena responsabilità.

Tra le varie decisioni già prese presso il ministero degli esteri il 20 febbraio 1979, furono indicati per il convegno i seguenti argomenti: 1) diritti degli emigrati, condizioni di vita e di lavoro; 2) assistenze e sicurezza sociale (cittadinanza); 3) scuola e cultura; 4) partecipazione e rete consolare; 5) stampa e informazione. In un documento, consegnato il 21 settembre dalla Farnesina ai sindacati e alle associazioni degli emigrati, si trova incluso tra i temi quello del "voto all'estero", che era stato invece escluso dal Comitato-post-conferenza presieduto dall'on. Foschi, per il carattere di apologetico e velleitario della questione. L'esperienza francese del "voto europeo", avrebbe dovuto scongiurare il ministero degli esteri a riproporre un tema di assodata impossibile attuazione fuori della CEE. Ma anche la "nota" preparata dalla Farnesina appare equivoca, quando in essa si parla di 2.000.000 di emigrati italiani in America Latina e di circa 11.400.000 residenti di "origine italiana". Presentando il loro inserimento in America Latina come "avvenuto senza traumi e difficoltà che hanno caratterizzato la nostra emigrazione in altre aree geografiche", la nota del ministero degli esteri tende a un ottimismo contraddetto dai fatti (più grave è infatti in America Latina la condizione delle masse emigrate: disoccupazione, inflazione, diritti civili e politici, carenze consolari, ritardi di anni per le pensioni). I sindacati, le associazioni e tra queste anzitutto la FILEF, le Regioni, le forze politiche, hanno il compito di assicurare che realmente si esprimano a San Paolo le vere posizioni degli emigrati, al di là di giustificazioni fuorvianti.

INFORM del 11/X/79

NUOVA RIUNIONE PREPARATORIA ALLA FARNESINA PER IL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA. - Si è svolta alla Farnesina, presieduta dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Sergio Angelotti, una nuova riunione preparatoria in vista del convegno sull'emigrazione italiana nell'America Latina.

Vi hanno preso parte rappresentanti dei partiti, delle Regioni, dei sindacati, dei patronati e delle associazioni degli emigrati. Dall'incontro è emerso un sostanziale accordo circa la data e la sede del convegno, per cui resta confermato che esso avrà luogo a San Paolo del Brasile dall'8 all'11 novembre prossimo.

Per ciò che riguarda i temi che verranno trattati nel corso del convegno, per il giorno 15 ottobre è stata convocata un'apposita riunione, presieduta dal Capo dell'Ufficio RSP della Direzione Generale Emigrazione, Consigliere Sanguini, per l'ulteriore elaborazione degli argomenti da porre all'ordine del giorno, sulla base del materiale predisposto dagli Uffici del Ministero degli Esteri.

Per quanto riguarda infine la partecipazione dei delegati che prenderanno parte ai lavori del convegno, resta da definire la composizione delle delegazioni provenienti da alcuni Paesi dell'America Latina. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A.I.S.E. - IN ESPANSIONE LE TRASMISSIONI ETNICHE IN AUSTRALIA - CIRCA 6 MILIARDI DI LIRE STANZIATI PER QUEST'ANNO

ROMA (AISE) - IN AUSTRALIA I SERVIZI DI TRASMISSIONI ETNICHE GODRANNO NEL 1979/80 DI UNA NOTEVOLE ESPANSIONE, CON PIU' VASTA COPERTURA DA PARTE DELLE STAZIONI RADIOFONICHE E UN CONSISTENTE AUMENTO DEI PROGRAMMI TELEVISIVI SPERIMENTALI.

NEL BILANCIO PER QUEST'ANNO IL GOVERNO AUSTRALIANO HA PIU' CHE RADDOPPIATO, PORTANDOLA A 6 MILIONI DI DOLLARI E CIOE' A QUASI 6 MILIARDI DI LIRE, L'ASSEGNAZIONE DI FONDI ALLO SPECIAL BROADCASTING SERVICE (SBS), L'ENTE INDIPENENTE FONDATA NEL 1977 PER GESTIRE LE TRASMISSIONI ETNICHE.

LE STAZIONI RADIO 2 EA DI SYDNEY E 3 EA DI MELBOURNE RICEVERANNO \$A500 MILA PER ESTENDERE IL LORO RAGGIO DI ASCOLTO E SARANNO INSTALLATI RIPETITORI A NEWCASTLE E WOLLONGONG, CENTRI DI PROVINCIA DEL NUOVO GALLES DEL SUD. ALTRI \$A 800 MILA SONO STATI STANZIATI PER CONSENTIRE ALLA SBS DI ACQUISTARE TRASMETTITORI TELEVISIVI A SYDNEY E MELBOURNE.

I SERVIZI RADIOTELEVISIVI SONO GIUNTI ASSAI GRADITI ALLE COMUNITA ETNICHE D'AUSTRALIA, TRA LE QUALI SI CALCOLANO IN 400 MILA LE PERSONE CHE CONOSCONO POCO O AFFATTO L'INGLESE. CIRCA 60 LINGUE DI DIVERSE SONO PARLATE NELL'AMBITO DI QUESTE COMUNITA' E L'ESTENSIONE DEI PROGRAMMI TENDE APPUNTO AD ABRACCIARE IL MAGGIOR NUMERO POSSIBILE DI GRUPPI DIVERSI. LA COMUNITA' ITALIANA E' LA PIU' VASTA E CONTA CIRCA 800 MILA PERSONE DI ORIGINE ITALIANA.

LE RADIOTRASMISSIONI ETNICHE DELLA 2EA E DELLA 3EA SONO INIZIATE NEL GIUGNO 1975 CON UNA FASE SPERIMENTALE DELLA DURATA DI 12 SETTIMANE, CHE HA IMMEDIATAMENTE OTTENUTO UN ELEVATO INDICE DI ASCOLTO. LE DUE STAZIONI SONO STATE COSTITUITE SU BASE PERMANENTE NEL GIUGNO 1977 E OPERANO ATTUALMENTE ATTRAVERSO LA SBS.

LA TELEVISIONE ETNICA HA AVUTO INIZIO NELL'APRILE 1979 CON PROGRAMMI DI TRE ORE TRASMESSI LA DOMENICA MATTINA A SYDNEY E MELBOURNE DALLA AUSTRALIAN BROADCASTING COMMISSION. LA SERIE DI 13 PROGRAMMI FA PARTE DI UN SERVIZIO SPERIMENTALE CHE TENDE A PRESENTARE PROGRAMMI DIVERSI E A STABILIRE COME VENGONO ACCOLTI DEI TELESPETTATORI. CIO' CONSENTIRA' DI PROGRAMMARE LA TV ETNICA SU BASE STABILE. IL SERVIZIO REGOLARE AVRA' INIZIO NEL 1980 SULLA BANDA UHF (AD ALTA FREQUENZA). NEL FRATTEMPO LA SBS TRASMETTE I PROGRAMMI PILOTA ATTRAVERSO GLI IMPIANTI DELLA ABC.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AUSI*

del. *10/X/79* pagina. *12*

3248. IL CONVEGNO DELL'INCA-CGIL PER LA SVIZZERA CENTRO ORIENTALE: I LAVORATORI EMIGRATI SUI PROBLEMI DELLE RIFORME PENSIONISTICA E SANITARIA

Ausi, 10 ott. '79.

I lavoratori emigrati in Svizzera, rappresentanti di associazioni e organizzazioni della collettività nel Paese, riuniti ad Olten in data 29 settembre 1979 per partecipare al Convegno indetto dal Patronato INCA per la Svizzera centro-orientale sulla tecnica previdenziale e sui problemi relativi alla riforma pensionistica e alla riforma sanitaria, rilevano e denunciano quanto segue:

Per quanto concerne le pensioni sottolineano come la polemica in corso abbia mirato e miri essenzialmente a svuotare i principi fondamentali delle intese a suo tempo raggiunte tra governo e sindacati - in particolare sull'introduzione nel sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti di elementi unificanti, quali l'iscrizione all'INPS di tutti i nuovi assunti sia del settore privato che pubblico e il superamento graduale delle sperequazioni, ferma restando la salvaguardia dei diritti acquisiti e le legittime aspettative dei lavoratori.

Gli attacchi delle forze conservatrici a queste intese, che si intrecciano con gli attacchi alla gestione sindacale dell'INPS senza peraltro compiere una seria valutazione della situazione finanziaria delle gestioni previdenziali, trova origine e appoggio in spinte corporative ed elettorali di ben individuate forze politiche determinando così il pericolo di svuotamento della riforma, con gravi conseguenze per i lavoratori ed i pensionati.

I partecipanti al Convegno del Patronato INCA, esprimendo il massimo appoggio alle posizioni espresse per la materia dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, chiedono a tutte le forze politiche e associative dell'emigrazione di promuovere la serie più ampia possibile di iniziative atte a sensibilizzare in modo unitario anche i lavoratori emigrati verso questi scottanti problemi per battere le manovre in corso contro la riforma.

In riferimento alla attuazione della riforma sanitaria, i rappresentanti dell'emigrazione in Svizzera riuniti ad Olten si dicono estremamente preoccupati delle lentezze con cui viene perseguita dal governo, denunciano le medesime e rivendicano che la riforma sia inderogabilmente posta in essere nei termini di tempo stabiliti, vale a dire entro e non oltre il 1. gennaio 1980.

I partecipanti al Convegno indetto dal Patronato INCA esprimono inoltre preoccupazione per lo scarsi se non inesistente interessamento del governo italiano rispetto ai gravi problemi finora irrisolti che concernono specificatamente i lavoratori emigrati in generale e quelli in Svizzera in particolare.

Denunciano ancora una volta il mancato rispetto degli impegni assunti dal governo in occasione della Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 e, per quanto più direttamente attiene agli emigrati in Svizzera, stigmatizzano l'assenza di iniziativa politica rispetto al necessario miglioramento dell'Accordo italo-svizzero di emigrazione e della Convenzione sulla sicurezza sociale - assenza tanto più grave se si tiene conto del dibattito in corso nella Conferenza federazione sulla nuova legge per gli stranieri.

I rappresentanti dei lavoratori emigrati riuniti ad Olten pongono altresì l'accento sulla necessità di migliorare la condizione in cui sono costretti i titolari di sola rendita svizzera d'invalidità rispetto all'attuale legislazione italiana in materia di assistenza sanitaria e, preso atto della disdetta per parte degli organismi competenti italiani della convenzione con i sindacati svizzeri sull'assistenza sanitaria per i familiari di emigrati rimasti, in patria, rivendicano che l'assistenza sanitaria in questione sia ad essi comunque assicurata anche a far data dal 1° gennaio 1980.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**EMIGRAZIONE ITALIANA**
(ZURIGO)
del.....**10 OTT. 1979**.....pagina **1**.....

Annunciata a Zurigo dall'ambasciatore

La commissione mista per l'inizio del 1980

Gerardo Zampaglione, dal 28 settembre scorso nuovo Ambasciatore d'Italia in Svizzera, dopo aver già avuti contatti con le nostre collettività in Svizzera francese, venerdì scorso s'è incontrato con i rappresentanti della nostra emigrazione residente nella circoscrizione del Consolato Generale di Zurigo. Tenuto conto che è proprio a Zurigo che hanno sede le centrali di molte organizzazioni degli emigrati ad estensione nazionale, l'incontro non poteva non diventare anche di portata appunto nazionale. Diciamo subito che l'iniziativa non s'è risolta in una pur doverosa ma semplice presa di contatto; sono invece state affrontate le più urgenti questioni che preoccupano

l'emigrazione nonché i rapporti Ambasciata-emigrazione. Una notizia si impone su ogni altra: la pressione degli emigrati comincia a dare i suoi frutti se è vero, come è vero, che l'Italia ha chiesto ufficialmente alla Svizzera la riunione della Commissione mista prevista dall'articolo 22 dell'Accordo italo-svizzero d'emigrazione in vigore. L'Ambasciatore ha informato che le trattative sono previste per l'inizio del 1980.

Questa è una buona notizia per svariati motivi, ma anche per il fatto che, nonostante le richieste, è dal 1977 che la Commissione non si riuniva. La delegazione italiana verrebbe presieduta dal Responsabile della Direzione dell'emigrazione del

MAE, ministro Migliuolo. Stante poi la situazione in riferimento all'«attenzione» che dedica il governo italiano alle questioni migratorie, ebbene non poteva non essere rivolto all'Ambasciatore l'invito a trasmettere a Roma le preoccupazioni ed anche la protesta degli emigrati. Così hanno fatto per esempio gli esponenti della Federazione delle Colonie Libere Italiane presenti per quanto attiene l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in patria (si veda a questo proposito l'apertura di pagina 3), la riforma pensionistica e sanitaria medesima, la questione dei comitati consolari di coordinamento e del resto degli organismi di partecipazione, il problema del rilancio della vertenza Accordo italo-svizzero d'emigrazione in collegamento con quello dell'ANAG, quello della scuola e degli stanziamenti dello Stato anche per la formazione professionale che sono scandalosamente esigui e tardivi nel giungere. L'Ambasciatore s'è mostrato attento a tutte le questioni e s'è detto pronto ad instaurare il più proficuo rapporto di «collaborazione e amicizia» con gli emigrati e loro organizzazioni. Insomma — ha detto l'Ambasciatore — incontri come quello qui riassunto «potranno» ancora darsi. Certo, incontri simili «dovranno» darsi ché le esperienze in materia del passato sono state utili ad ognuno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE ITALIANA

Ritaglio del Giornale..... (FURBO)

del..... 10.01.1979..... pagina 1

Legge sugli stranieri e trattati internazionali

«Diritti e doveri caduti nel dimenticatoio»

Nel numero scorso, abbiamo parlato delle posizioni di due giuristi svizzeri sulla legge degli stranieri (ANAG): il comitato del Cantone di Vaud contro la legge sugli stranieri ha consegnato alla stampa, durante la conferenza del 4 ottobre, un dossier che abbiamo già in parte pubblicato. Nella conferenza stampa è stata attirata l'attenzione dell'opinione pubblica svizzera sulle contraddizioni esistenti tra il progetto molto restrittivo di legge sugli stranieri, che dovrà ancora passare al Consiglio nazionale, e i trattati internazionali, tuttora in vigore, conclusi dalla Svizzera con i paesi d'emigrazione (compresa l'Italia). Di fianco riportiamo le prime reazioni dei giornali e sottolineiamo il fatto importante dell'adesione dei Comitati contro il progetto di legge sugli stranieri di Ginevra, Neuchâtel e Friburgo, all'iniziativa del Comitato di Vaud.

Il dossier consegnato alla stampa contiene due allegati, come già anticipato: in uno vi sono tre decisioni del Tribunale federale, nell'altro ampi estratti delle posizioni dei giuristi Keller e Stoffel. Cercheremo,

per quanto possibile, di sintetizzare questi argomenti, anche se il linguaggio usato sarà molto tecnico in certi punti: l'importanza di queste posizioni appare però chiara agli occhi di tutti.

Possiamo partire dal testo delle tre decisioni: con la prima, il Tribunale federale nel 1968 ha fatto valere il principio della supremazia dei trattati internazionali (la decisione era in materia di tasse); colla seconda, nel 1972, con una motivazione della decisione peraltro non pubblicata, ha sancito che questi trattati non possono ostacolare la legislazione interna in materia di polizia degli stranieri; colla terza, nel 1973, si precisa infine che se il legislatore s'allontana dal testo d'un trattato *in piena cognizione di causa*, la legge interna ha il sopravvento.

Ci sono sfumature diverse tra questi tre interventi, che mantengono aperto il problema per i lavoratori stranieri: ma al di là di queste posizioni del giudice, ci sono considerazioni più importanti da fare, come quelle di Anton Keller: le sue osservazioni al progetto ANAG (*le frasi tra virgolette sono testualmente riportate e tradotte dal suo rapporto*) nascono da una precisa analisi dei trattati internazionali che, fatti in un'epoca non certo sospetta d'eccessivo progressismo (quello con l'Italia è del 1868!), «furono concepite con l'intenzione di liberare l'economia di mercato dalla gogna statalistica giudicata pregiudizievole al progresso»; pertanto, poiché «la libera circolazione è l'elemento di base della comunità europea moderna... è d'importanza capitale per l'avvenire della Svizzera che trattati internazionali basati sulla libera circolazione esistano e continuino ad esistere». In sostanza, questi trattati non possono essere sostituiti da accordi amministrativi: «poiché tutto ciò è fatto al di fuori della legislazione ordinaria..., la pratica non può validamente fondarsi

su di essi». Così continua Keller: «questa evoluzione» (dei trattati internazionali agli accordi amministrativi) «s'è fatta al di fuori del quadro fissato dalla Costituzione. In effetti sino ad ora il legislatore non ha promulgato alcuna norma che possa fornire l'indispensabile base legale di questa pratica». La stessa legge precedente sugli stranieri era più attenta ai trattati internazionali: del resto, in vista degli sviluppi futuri dei rapporti con la CEE, considerata come il principale partner della Svizzera, «gli ambienti economici avranno un interesse vitale a che questi importanti diritti di libera circolazione siano mantenuti e applicati». Keller conclude facendo notare che da questi fatti «risulta uno squilibrio giuridico inquietante e fragile», e pertanto «si tratta di opporsi energicamente a questa pratica che non ha alcuna base costituzionale»; appunto la pratica del «mettere nel dimenticatoio» i trattati, con gli obblighi che questi comportano.

Sta a noi raccogliere questo invito, per quanto ci compete, continuando la massima mobilitazione e il massimo sostegno a tutte le forze che si battono contro i contenuti proposti, in vista della discussione della legge al Consiglio federale. J.V.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE ITALIANA**
del... **10 OTT 1979** pagina **3** (ZURIGO)

L'Ambasciata sulla questione INAM-Sindacati svizzeri

La convenzione è disdetta ma l'assistenza sanitaria è assicurata

*La denuncia provocata dall'entrata in vigore del servizio sanitario nazionale —
Prosegue però la pressione degli emigrati — Presa di posizione della CLI di Lugano*

Sulla questione dell'assistenza sanitaria ai familiari di emigrati in Svizzera residenti in Italia ora è giunta una presa di posizione dell'Ambasciata d'Italia a Berna. È sottoscritta dal Responsabile dell'Ufficio emigrazione, Consigliere Mario Sica, e afferma quanto segue: molti giornali svizzeri, nel pubblicare la notizia della disdetta della Convenzione per parte dell'INAM con i Sindacati SEL e OCST, «hanno collegato la notizia all'accantonamento da parte dei sindacati predetti di una parte delle quote pagate dai frontalieri», accantonamento «reso possibile dalle variazioni del cambio della lira». «Ritengo opportuno precisare — scri-

ve il Consigliere Sica — che la denuncia della Convenzione, che ha effettivamente avuto luogo, è stata essenzialmente motivata da ragioni tecniche connesse con l'entrata in funzione, il 31 dicembre prossimo, del servizio sanitario nazionale.

Inoltre — prosegue il dott. Sica —, la denuncia della Convenzione **non influisce sulla continuità dell'assistenza sanitaria ai lavoratori emigrati e ai loro familiari prevista dalle norme della vigente legge n. 302**, ma esclusivamente sulle modalità della riscossione dei contributi, che a partire dal 1. gennaio 1980 affluiranno non più all'INAM, ma all'INPS».

La presa di posizione giunge quanto mai opportuna, dato che, come ha scritto anche il Responsabile dell'Ufficio emigrazione dell'Ambasciata, vi era veramente bisogno di rispondere alle «comprensibili apprensioni» dei diretti interessati. È dunque ora assicurata l'assistenza in parola anche a partire dal 1. gennaio p.v.? Se le parole hanno un senso, vista la fonte da cui la precisazione proviene, non ci dovrebbero essere dubbi. Ad ogni buon conto — e questa non è sfiducia ma prudenza dettata da innumerevoli e poco felici esperienze — per la materia le organizzazioni degli emigrati non smettono la pressione. La Colonia Libera Italiana di Lugano, per esempio, s'è schierata pubblicamente ammonendo che «la burocrazia italiana» non «manifesti ancora una volta le sue indecisioni e lungaggini a noi ben note e che potrebbero provocare il grave fatto di un eventuale ritardo di copertura assicurativa con il 1.01.1980». A riguardo poi degli accantonamenti effettuati dai sindacati svizzeri, come più sopra menzionato, la CLI di Lugano scrive: «crediamo altresì che si tenda ad innescare un discredito o una rottura verso le istituzioni sindacali, che pur nelle loro limitazioni o

eventuali inadempienze, rimangono sempre e comunque l'unico strumento in mano all'operaio ed impiegato» i quali devono «partecipare a detti organi per migliorare e condizionare la loro direttiva». «I fondi che ci sono (e sono stati riconosciuti) — prosegue la CLI citata —, impongono moralmente la pubblicazione dei libri-cassa specifici, almeno dal 1975 ad oggi (negli anni iniziali si possono comprendere spese impreviste e nel medesimo anno la lira svalutava)». Per quanto attiene al loro impiego la CLI di Lugano pensa che possano avere una delle seguenti utilizzazioni: «1) ritorno agli interessati delle differenze, oltre ai frontalieri anche agli emigrati che hanno assicurato familiari nel Veneto, Sicilia o altrove. Non saranno tralasciati coloro che hanno perduto il posto di lavoro; 2) gestione paritetica a favore degli emigrati con i contraenti individuali in parte aderenti alle Associazioni dei frontalieri; 3) detti fondi, con un eventuale consenso degli interessati, mediante una assemblea generale, potrebbero essere devoluti alle Province di confine, per le infrastrutture sanitarie, di cui i medesimi, tramite il loro lavoro e contributo, abbiano la possibilità di poterne meglio usufruire».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *L'ECO* (SAN GALLO)
del.....10 OTT. 1979.....pagina.....5.....

Convenzione INAM-sindacati

La riunione della Colonia Libera Italiana del 24 settembre u. s., sollecitata dai soci aventi convenzioni mutualistiche con i sindacati locali e INAM, ha preso posizione sulla complicata vicenda e dopo un ampio e sofferto dibattito è arrivata alle seguenti conclusioni:

- a) la disdetta da parte italiana, verso le due contraenti FLEL/OCST, provoca immediatamente la paura che la burocrazia italiana manifesti ancora una volta le sue indecisioni e lungaggini a noi ben note e che potrebbero provocare il grave fatto di un eventuale ritardo di copertura assicurativa con il 1. 1. 1980;
- b) i vari gruppi che hanno sollevato le loro ragioni, vivendo gomito a gomito con i colleghi d'oltre confine, avrebbero potuto già da tempo indicare i legittimi ed evidenti reclami, onde non arrivare in concomitanza con la riforma sanitaria italiana;
- c) crediamo altresì che si tenda ad inescare un discredito od una rottura verso le istituzioni sindacali, che pur nelle loro limitazioni od eventuali inadempienze, rimangono sempre e comunque l'unico strumento in mano all'operato ed impiegato. Questi deve partecipare a detti organi per migliorare e condizionare la loro direttiva;
- d) i fondi che ci sono (e sono stati riconosciuti) impongono moralmente la pubblicazione del libri-cassa specifici, almeno dal 1975 ad oggi (negli anni iniziali si possono comprendere spese impreviste e nel medesimo anno la lira svalutava). Detto capitale, deve avere una delle seguenti utilizzazioni:
 1. ritorno agli interessati delle differenze, oltre ai frontalieri, anche agli emigrati che hanno assicurato familiari nel Veneto, Sicilia ed altrove. Non saranno tralasciati coloro che hanno perduto il posto di lavoro;
 2. gestione paritetica a favore degli e-

migrati, con i contraenti individuali in parte aderenti alle associazioni dei frontalieri;

3. detti fondi, con un eventuale consenso degli interessati, mediante un'assemblea generale, potrebbero essere devoluti alle provincie di confine, per le infrastrutture sanitarie, che i medesimi lavoratori, tramite il loro lavoro e contributo, abbiano così la possibilità di poter usufruire.

Sono da evitare in futuro situazioni non chiare, che favoriscono logicamente delle polemiche, e sono utili unicamente a certi datori di lavoro.

Colonia Libera Italiana, Lugano

Dall'ambasciata

Signor direttore, nei giorni scorsi diversi organi della stampa elvetica di informazione hanno pubblicato la notizia della denuncia da parte dell'Istituto Nazionale di Assicurazione contro le Malattie (INAM) della convenzione con i sindacati svizzeri SEL e OCTS relativa alla riscossione dei contributi per l'assicurazione contro le malattie dei lavoratori frontalieri. Molti di questi giornali hanno collegato la notizia all'accantonamento da parte dei sindacati predetti di una parte delle quote pagate dai frontalieri, reso possibile dalle variazioni del cambio della lira.

Ritengo opportuno precisare che la denuncia della convenzione, che ha effettivamente avuto luogo, è stata essenzialmente motivata da ragioni tecniche connesse con l'entrata in funzione, il 31 dicembre prossimo, del servizio sanitario nazionale.

Inoltre, la denuncia della convenzione non influisce sulla continuità dell'assistenza sanitaria ai lavoratori emigrati e ai loro familiari prevista dalle norme della vigente legge n. 302, ma esclusivamente sulle modalità della riscossione dei contributi, che a partire dal 1.º gennaio 1980 affluiranno non più all'INAM, ma all'INPS.

Ho ritenuto di scrivere quanto sopra al fine di placare comprensibili apprensioni che eventualmente fossero state ingenerate negli interessati da una certa ambiguità delle notizie qui diffuse.

Con cordiali saluti, mi creda Suo

Consigliere d'ambasciata,
dottor Mario Sica, Berna



A.I.S.E. - INCHIESTA SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA IN EMIGRAZIONE.

1) LA SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE EMIGRATE IN EUROPA

ROMA (AISE) - E' SOPRATTUTTO DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE CHE IN EUROPA LE CORRENTI MIGRATORIE HANNO PRESO PROPORZIONI IMPORTANTI. PER LA SUA RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA DELLA SUA ECONOMIA, L'EUROPA DEL NORD FECE APPELLO ALLE SUE RISORSE DI MANODOPERA DISPONIBILI NEI PAESI DEL BACINO MEDITERRANEO: ITALIA DEL SUD, JUGOSLAVIA, SPAGNA E PORTOGALLO. POI CI FURONO DEGLI APPORTI DI MANODOPERA DAI PAESI PIU' LONTANI: NOTORAMENTE GRECI E TURCHI VERSO LA GERMANIA E L'AUSTRIA, VERSO IL REGNO UNITO DALLA ASIA E DAI CARAIBI, VERSO LA FRANCIA DALL'AFRICA NERA. A QUESTI MOVIMENTI DI PROVENIENZA DA PAESI GENERALMENTE ASSAI LONTANI E DI CULTURE DIVERSE DA QUELLE DEI PAESI D'ACCOGLIENZA, BISOGNA AGGIUNGERE QUELLE MIGRAZIONI TRA PAESI VICINI AL MODO DI VITA PROPRIO, PER ESEMPIO DELLA FINLANDIA ED ALTRI STATI NORDICI VERSO LA SVEZIA, O DELL'IRLANDA VERSO IL REGNO UNITO: OPPURE, ANCORA, TRA REGIONI DI UNO STESSO PAESE COME I MERIDIONALI ITALIANI VERSO L'ITALIA DEL NORD. COSI', IN QUESTI ULTIMI ANNI, I LAVORATORI MIGRANTI SONO DIVENUTI UN IMPORTANTE ELEMENTO DELLA MANODOPERA EUROPEA. BENCHE' SIA MOLTO DIFFICILE STABILIRE IL LORO NUMERO ESATTO, POSSIAMO VALUTARE INTORNO AI SEI MILIONI DI INDIVIDUI L'ATTUALE POPOLAZIONE STRANIERA ATTIVA NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI EUROPEI ED A DIECI MILIONI IL NUMERO DEI MIGRANTI, FAMIGLIE INCLUSE, E IN EUROPA OCCIDENTALE. IN QUASI TUTTI GLI STATI EUROPEI CHE ACCOLGONO LAVORATORI MIGRANTI, LA POPOLAZIONE IMMIGRATA NON LAVORATRICE E' COSTITUITA ESSENZIALMENTE DA GIOVANI, CHE NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI EUROPEI AMMONTANO PERSAPOCO A TRE MILIONI E MEZZO. A QUESTI BISOGNA AGGIUNGERE ANCHE I FIGLI CHE I LAVORATORI MIGRANTI HANNO LASCIATO NEL PAESE D'ORIGINE (SI PENS, INFATTI, CHE IN EUROPA OCCIDENTALE CIRCA LA META' DEI LAVORATORI MIGRANTI VIVE DIVISA DALLA PROPRIA PROLE). IL PROBLEMA, DUNQUE, E' DI CONSIDEREVOLE AMPIEZZA E, PER ALTRO, NON SI PUO' PARLARE DI UNA LINEA DI CONDOTTA DIRETTRICE DEI GOVERNI VERSO IL FENOMENO, COSI' COME NON SI PUO' PARLARE DI UN COMPORTAMENTO COMUNE DEI MIGRANTI. INOLTRE, LA POLITICA D'IMMIGRAZIONE PUO' VARIARE SECONDO LA CONGIUNTURA E LA SITUAZIONE DELL'IMPIEGO O DI ALTRI AVVENIMENTI INTERIORI O ESTERIORI CHE INFLUENZANO LE ATTITUDINI ATTE ALLO ACCOGLIMENTO. PER DI PIU', IN CERTI PAESI, I MIGRANTI SONO SEMPRE STATI CONSIDERATI COME DEI TRAPIANTATI PROVVISORI DI CUI SI INCORAGGIA LA ROTAZIONE ADOTTANDO QUALCHE VOLTA UNA POLITICA RESTRITTIVA NEI RIGUARDI DELL'ARRIVO DELLA FAMIGLIA. ALLORCHE' ALTRI HANNO FACILITATO IL RECLUTAMENTO DI MANODOPERA STRANIERA E PRATICATO UNA POLITICA D'INTEGRAZIONE, SOLAMENTE RECENTEMENTE HANNO ADOTTATO DELLE MISURE AVENTI DEGLI EFFETTI CONTRARI O ADOTTATO PER UNA ACCOGLIENZA MENO LIBERALE DELLA FAMIGLIA. COMUNQUE, MALGRADO LE MISURE DI SOSPENSIONE DELL'IMMIGRAZIONE ATTIVA E LE PARTENZE DI LAVORATORI STRANIERI, LA POPOLAZIONE STRANIERA E' RESTATA PIU' O MENO STABILE NELLA MAGGIOR PARTE DEI PAESI D'ACCOGLIENZA ED, ANZI, E' LO STESSO CONTINUATA A PROGREDIRE IN ALCUNI, DI FATTO A CAUSA DEI RAGGRUPPAMENTI FAMILIARI E PER IL TASSO DI NATALITA' PRESSO I MIGRANTI. A QUESTO RIGUARDO, C'E' DA SOTTOLINEARE L'IMPORTANZA DEL PROBLEMA CHE PONGONO I MIGRANTI DELLA SECONDA GENERAZIONE, VALE A DIRE I RAGAZZI GIUNTI BAMBINI O NATI E FORMATI NEL PAESE D'ACCOGLIENZA. PROBLEMI CHE APPAIONO, DUNQUE, COME LA CONSEGUENZA PIU' PROBABILE DELLE INCONTROLLATE MIGRAZIONI INTRA-EUROPEE DEL PASSATO (A. D. G.) (AISE) (CONTINUA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale 12 RESTO DEL CARLINO

di del 10/X/79 pag. 2

Guattari è pessimista «Piperno sarà estradato»

ROMA — L'incontro avuto ieri con Toni Negri nel carcere romano di Rebibbia, un convegno internazionale sugli imputati del «7 aprile» e la richiesta di estradizione per Piperno e Pace sono stati al centro della conferenza stampa tenuta ieri dallo psicanalista francese Felix Guattari, nei locali dell'emittente romana *Onda rossa*.

A proposito del colloquio con Negri, Guattari, ha detto di avere incontrato il docente padovano per questioni professionali inerenti alcune pubblicazioni che hanno in programma assieme. «L'ho trovato coraggioso, dinamico, informatissimo su tutto quello che avviene in Italia, documentato addirittura sulla situazione francese — ha detto Guattari — mi è apparso però molto sconvolto per la lontananza dei suoi compagni che sono ora in altre carceri».

Sull'extradizione di Piperno e Pace, Guattari si è det-

to «molto pessimista»: «presto i due compagni ritorneranno in Italia e sarà allora che bisognerà battersi per farli scarcerare. In Francia un vasto arco di forze è contrario alla loro estradizione. Il partito comunista francese è per il rispetto del diritto d'asilo; il partito socialista e i radicali di sinistra sono nettamente contrari alla restituzione di Piperno e Pace; addirittura Ionesco e gli intellettuali di destra hanno lanciato un appello a favore dei nostri due compagni; ma Giscard D'Estaing, lo do per certo, ha promesso all'esecutivo italiano l'extradizione».

CARRIERE DELLA SERA pag. 14
GOVERNI, IMPRENDITORI E FEDERAZIONI IN RIUNIONE A BRUXELLES

Otto proposte dei sindacati contro la disoccupazione CEE

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

BRUXELLES — Comitato permanente dell'occupazione a Bruxelles, con partecipazione di governi, sindacati e imprenditori comunitari. Una maxi-riunione, quindi, organizzata dalla CEE per cercare di ridurre gli squilibri tra offerta e domanda di lavoro, problema molto difficile da risolvere se è vero che molti posti sono vacanti malgrado i disoccupati siano, nella CEE, quasi sette milioni. Si calcola che tale sperequazione investa almeno il quindici per cento della disoccupazione reale.

Altro tema all'ordine del giorno, ma solo in preparazione di una successiva riunione ministeriale, la ristrutturazione dei tempi di lavoro. In altre parole, l'armonizzazione delle norme che regolano nei vari Paesi della CEE gli orari di lavoro in vista, appunto, di una riduzione generalizzata dell'orario stesso. Un tema quest'ultimo caro ai governi italiani che hanno sempre sostenuto la necessità di un accordo europeo su un «problema così dirompente» (come disse una volta il ministro Scotti).

Nella riunione di ieri i più attivi sono apparsi i sindacati, che hanno presentato una serie di proposte concrete. E in particolare:

- 1) l'obbligatorietà, nel collocamento, del passaggio attraverso i servizi pubblici dell'occupazione;
- 2) il divieto di agenzie private di collocamento;
- 3) la proibizione di «prestiti» di manodopera tra imprese;
- 4) il miglioramento delle statistiche sull'occupazione;
- 5) la concessione ai lavoratori di «permessi pagati» per la formazione professionale;
- 6) una maggiore assunzione, da parte dei datori di lavoro, delle spese derivanti dalla mobilità geografica della manodopera;
- 7) il controllo delle assunzioni a tempo parziale;
- 8) un ruolo diverso per l'ispettorato del lavoro.

L'UNICE, cioè l'organizzazione degli imprenditori europei, si è mostrata disponibile e aperta alla discussione.

Nonostante l'accettazione o quasi della piattaforma sindacale, l'UNICE ha sostenuto che «l'aumento dei posti di lavoro dipende da un insieme di fattori economici che poggia principalmente su una buona ripresa degli investimenti accompagnata da un clima favorevole all'espansione». Subito dopo il rappresentante degli imprenditori ha aggiunto: «È sempre esistito uno squilibrio qualitativo tra domanda e offerta di lavoro. Ma le difficoltà del momento lo hanno reso più evidente». Occorre, quindi, operare in un clima di collaborazione, per ridurre tale squilibrio. Di qui l'accordo sul documento finale.

Il governo italiano (il ministro Scotti, ammattato, è stato sostituito all'ultimo momento dal consigliere di Stato Giancarlo Coraggio) ha cercato di attirare l'attenzione dei partecipanti alla riunione sulla necessità di migliorare i sistemi statistici. Pare che al riguardo la carenza di strutture nel nostro Paese si faccia sentire e influisca assai negativamente sull'andamento dell'occupazione. Un funzionario del ministero del lavoro presente a Bruxelles ha confessato l'impossibilità assoluta delle autorità ad esercitare una qualsiasi forma di controllo sul cosiddetto «mercato non istituzionale del lavoro», cioè il mercato nero, quello collegato direttamente all'economia sommersa.

Sulla riduzione dell'orario, la riunione ha registrato un disaccordo completo fra la Commissione esecutiva della CEE, rappresentata da Raymond Vouel, e la Confederazione europea dei sindacati. Vouel ha parlato di «riduzione annua», un'espressione che i sindacati hanno contestato duramente, tanto che un loro rappresentante ha prospettato anche l'ipotesi che del problema sia investito il parlamento europeo.

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale

VARI

di del 10/X/79

IL RESTO DEL CARLINO
pag. 7

BRUXELLES PREFERISCE PRENDERE TEMPO

Guerra sindacati-Cee sull'orario ridotto

BRUXELLES — Nessuna decisione concreta in materia di riduzione dell'orario di lavoro, è stata presa al termine del comitato permanente dell'occupazione riunitosi ieri a Bruxelles. Il commissario della Cee, Vouel, si è limitato, in una comunicazione verbale ai ministri ed alle parti sociali, a fare il punto sullo stato di avanzamento delle proposte che saranno presentate, il 22 novembre, a Dublino ai ministri degli affari sociali dei nove paesi Cee.

Vouel ha prospettato l'ipotesi di una riduzione del volume annuo del lavoro, in particolare attraverso la limitazione del ricorso sistematico agli straordinari, il pensionamento anticipato volontario, il lavoro a tempo parziale ed il lavoro temporaneo, l'introduzione di un quinto turno in taluni processi industriali. Su queste indicazioni non c'è stato, in pratica, dibattito.

Commentando la comunicazione di Vouel, i portavoce della Confederazione Europea dei sindacati hanno espresso la propria

insoddisfazione. «Non accetteremo che a Dublino i ministri dicano di non poter decidere perché non hanno proposte e che la commissione sostenga di non poter fare proposte perché manca l'accordo fra le parti sociali...». I portavoce della Cee hanno prospettato l'ipotesi che i sindacati chiedano al Parlamento europeo di votare una mozione di censura nei confronti della commissione Cee.

L'interesse italiano per la riduzione dell'orario di lavoro è stato confermato a Bruxelles dal capo di gabinetto del ministero del lavoro, Giancarlo Coraggio. Coraggio, ha pure giudicato «concrete» le proposte fatte dai sindacati per ridurre lo squilibrio tra l'offerta e la domanda di lavoro.

Coraggio ha riconosciuto la necessità di migliorare, in particolare in Italia, le informazioni al riguardo: non esistono statistiche precise che dicano quanti e quali sono i posti di lavoro scorporati (il 15 per cento del numero dei disoccupati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale

VARI

di

del

10/11/79

IL MATTINO

pag. 4

IL GIORNALE

pag. 2

Settimanale per il commercio estero

Il ministro del Commercio estero, sen. Gaetano Stammati, presenterà domani a Venezia, nel corso del convegno Marco Polo sulle trading companies, organizzato dall'Ice, una nuova pubblicazione: Mondoexport. Edita dal «Mondo», la nuova pubblicazione fa parte del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, ed è il primo settimanale per il commercio estero. Ha la formula e la veste grafica della Newsletter. Sarà distribuita agli operatori solo per abbonamento dalla fine di ottobre.

Il numero zero di Mondoexport, che sarà presentato da Stammati, contiene pubblicazioni sulla nuova normativa valutaria, sui Paesi più rischiosi per l'export, sui mercati migliori per la vendita di alcuni prodotti, nonché notizie su affari conclusi o in corso, su finanziamenti internazionali di lavori da realizzare all'estero, su gare e appalti, fiere e missioni, tariffe doganali e nuove linee di trasporto.

La commissione Esteri potrebbe «sfuggire» ad Andreotti

Roma, 9 ottobre

Il capogruppo socialista della Camera, Balzamo, in un colloquio avuto con il collega democristiano, Gerardo Bianco, ha posto ufficialmente il problema di una ridistribuzione delle presidenze delle commissioni parlamentari per assicurare un maggiore spazio politico al Psi.

I socialisti si sono riservati di far sapere nei prossimi giorni a quali presidenze di commissione intendano puntare di preciso. In questa situazione potrebbe slittare la votazione in programma dopodomani alla commissione Esteri della Camera per l'elezione di Andreotti a presidente, al posto di Cossiga, che lo ha sostituito alla guida del governo.



Il presidente italiano da domani a Belgrado

10 OTT. 1979

PAGINA

2

Fra Pertini e Tito dialogo sulla pace

Disarmo e scambi fra i temi dei colloqui



Il presidente Pertini parte domani per Belgrado insieme al ministro degli Esteri Malfatti

GLI INCONTRI, che avranno inizio domani giovedì, fra il presidente italiano Sandro Pertini e il presidente jugoslavo Jossip Broz Tito — fra due «grandi vecchi», ciascuno a suo modo, come è stato detto — potranno forse soffrire di un clima di effusioni, nei resoconti. Nulla di male, se ciò potrà servire a far capire alla più larga opinione pubblica le diversità storiche e politiche dell'Europa: per esempio, quanto sia più vicina a quella italiana la resistenza jugoslava di massa al fascismo, rispetto alla pur sacrosanta congiura anti-hitleriana dei militari del 20 luglio 1944. Ma i colloqui di Sandro Pertini e di Franco Malfatti a Belgrado, a Sarajevo e a Dubrovnik hanno un contenuto politico ben più compatto e attuale. Dopo la Germania ovest, paese guida dell'Occidente industrializzato sul piano dell'economia, il presidente della Repubblica italiana visita una Jugoslavia la cui funzione di «guida» si afferma al di sopra delle sue dimensioni di piccolo paese. Nessun grosso problema da dirimere attende i dirigenti italiani. Gli accordi di Osimo, pur contestati, non producono certo l'antico e avvelenato contenzioso sulle frontiere. E non ci ripeteremo mai abbastanza nel ricordare le tesi salvemiane che arricchivano di nuovi contenuti gli ideali della «Giovane Italia»: sin dal 1918 era assai meglio rinunciare a qualche chilometro quadrato di territorio conteso in nome del nazionalismo, e stabilire invece rapporto di buon vicinato e di cooperazione economica e culturale con gli slavi del sud. Ci sono voluto però oltre cinquant'anni perché dall'«internazionalismo» dinastico degli Absburgo, coatto e repressivo, con italiani e slavi chiusi nello stesso stato austro-ungarico, si arrivasse al nuovo «internazionalismo» di Helsinki, basato sull'autonomia, sulla coesistenza pacifica, sulla difesa dei diritti individuali e nazionali. In questo intervallo, il fascismo, il secondo conflitto mondiale, la guerra fredda hanno devastato l'Europa e le coscienze. Il dialogo attuale si lascia dietro, senza riuscire a dimenticarlo, questo terribile passato.

Il governo italiano e lo schieramento atlantico di cui esso è parte — si fa notare in ordine

al viaggio di Pertini — considerano «fondamentale per l'equilibrio europeo e per la sicurezza occidentale che la Jugoslavia possa mantenere la propria indipendenza politica, l'integrità territoriale e l'attuale linea equilibrata di politica estera». È un atteggiamento legittimo, in cui le considerazioni strategiche hanno un ingombro prevalente e neppure dissimulato. Se vogliamo prendere a prestito un'espressione polemica usata proprio in Occidente, si tratta di difendere una forma di «finlandizzazione» della Jugoslavia. Ma è chiaro che l'equilibrio necessario alla stabilità ai confini d'Italia, nella penisola balcanica e più in generale in Europa, non viene da sé. Le missioni come quella capeggiata dal presidente Pertini hanno lo scopo di sventare le minacce contro di esso, di consolidarlo. E qui si arriva all'interdipendenza dei problemi europei e mondiali.

Sul piano economico, la Jugoslavia è del tutto esposta ai contraccolpi del mercato mondiale e soffre, come il nostro paese, come molti altri paesi, una crisi violenta. Mancanza di posti di lavoro, calo di efficienza, rialzo dei costi, deficienza di materie prime, ecc. hanno fatto sì, ad esempio, che le esportazioni si sviassero dai mercati

incerti e non remunerativi, e cercassero la via di mercati più sicuri, messi a disposizione anche per considerazioni politiche. Nel 1978, l'export verso i paesi industrializzati è aumentato del 4 per cento in termini monetari (quindi è diminuito in termini reali, data la levitazione dei prezzi) ed è cresciuto del 14 per cento per quanto riguarda i paesi del «socialismo reale». Garantire stabilità ed equilibrio, dunque, significa anche per l'Occidente, modificare questo rapporto. Per l'Italia significa lottare per un nuovo ordine economico che difenda meglio i suoi interessi.

Un'altra tendenza di fondo, per Italia e Jugoslavia, è di ridurre la tensione nella penisola balcanica. Belgrado non ama certo le esercitazioni militari del patto di Varsavia sui suoi confini, ma è probabile che non gradisca neppure i missili della Nato nella pianura padana. Ora, il disarmo non può essere mai (a parte qualche eccezione) una misura unilaterale. E allora, la garanzia di una Jugoslavia «neutrale» (in realtà, non allineata, non legata né compromessa coi blocchi) sarà offerta in primo luogo dagli sforzi per il disarmo, all'interno e all'esterno della Nato e dell'alleanza con gli Stati Uniti.

AUGUSTO LIVI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale

VARI

di del

ANSA del 10/X/79

nomine ambasciatori

(ansa) - roma 10 ott - il ministero degli esteri, a seguito del gradimento pervenuto dai governi interessati, ha reso noto le nomine, recentemente deliberate dal consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori d'italia a brasilia, giuseppe jacoangeli, a canberra, sergio angeletti e a islamabad, paolo torella di romagnano.

Nuovi ambasciatori a Brasilia e Canberra

ROMA — Il ministero degli esteri, a seguito del gradimento pervenuto dai governi interessati, ha reso noto le nomine, recentemente deliberate dal consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Brasilia, Giuseppe Jacoangeli; a Canberra, Sergio Angeletti e a Islamabad, Paolo Torella di Romagnano.

LA NAZIONE

del 11/X/79

pag. 2



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

ANSA

Ritaglio dal Giornale

di del 10/X/79

emigrazione: incontro filef-parlamentari comunisti

(ansa) - roma, 10 ott - i problemi dell'emigrazione, con particolare riferimento alle iniziative parlamentari - informa un comunicato - e' stato l'argomento di un incontro tra la presidenza della filef (federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) ed una delegazione di deputati e senatori comunisti. le due delegazioni hanno concordato sulla necessita' di promuovere la formazione di un ampio schieramento politico parlamentare, corrispondente all'unita' esistente nel mondo dell'emigrazione, dei sindacati e dell'associazione "per un rapido adempimento - continua il comunicato - degli impegni unitari scaturiti gia' nella conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 ed elusi dal governo". la filef ed i parlamentari comunisti ritengono "improcrastinabile l'impegno del governo e delle altre forze politiche per la elezione degli organi rappresentativi e di partecipazione democratica degli emigrati". le due delegazioni hanno anche concordato sulla necessita' e l'urgenza che vengano affrontati i problemi della scuola per i figli degli emigrati.-



sottosegretario santuz in canada'

(ansa) - ottawa, 10 ott - per concordare il testo di un accordo sul trattamento degli infortunati sul lavoro con la provincia canadese dell'ontario, una missione dell'inail si incontrerà il 22 e il 23 novembre prossimi a toronto con i rappresentanti del suo corrispettivo canadese, il "wcb" (workmen's compensation board).

L'ha annunciato il ministro del lavoro dell'ontario, robert elgie, dopo essersi incontrato ieri sera a toronto col sottosegretario agli esteri italiano on. giorgio santuz, il quale dal 6 ottobre si trova in canada' in visita ufficiale.

In base al futuro accordo italo-canadese sul trattamento degli infortunati sul lavoro, se un emigrato (italiano in canada' o canadese in italia) infortunatosi sul lavoro ritorna in patria, assistenza e controlli (come le cosiddette "visite mediche per aggravamento") possono venir compiuti dagli istituti previdenziali del suo paese.

un analogo accordo in materia infortunistica e' stato praticamente concluso (sul testo non vi sono divergenze) tra l'italia e il quebec.

(ansa) - ottawa, 10 ott - con i suoi colloqui, oggi a ottawa, col ministro del multiculturalismo del governo federale di joe clark, steve paproski, il sottosegretario santuz, ha messo in moto un meccanismo destinato alla conclusione di un accordo tra italia e canada' in materia di cooperazione culturale e scientifica.

tale accordo si rende necessario non solo per perfezionare gli ottimi rapporti tra i due paesi ma anche per andare incontro alle esigenze - sempre piu' avvertibili - delle comunita' dei nostri emigrati.

L'intesa, fra le altre cose, potrebbe favorire il riconoscimento reciproco dei titoli di studio. in prospettiva, il riconoscimento porterebbe all'auspicata abilitazione all'esercizio della professione con titoli di studio universitari e, con titoli di studio di scuola tecnica superiore, il riconoscimento delle qualifiche professionali.

per la preparazione del testo dell'accordo, il sottosegretario santuz ha proposto al ministro paproski una serie di incontri mensili tra alti funzionari dei due paesi.

ieri sera, prima di lasciare toronto, il sottosegretario santuz ha visitato la nuova stazione televisiva multilingue "mtv" che ogni sera trasmette due ore di programmi (con un

completo telegiornale, tra l'altro) in lingua italiana. i programmi in italiano sono seguiti dalla grande maggioranza degli oltre cinquecento mila italo-canadesi che vivono a toronto e nel sud dell'ontario.

(ansa) - ottawa, 10 ott - dopo il colloquio col ministro paproski (la cui competenza e' circoscritta al mantenimento del patrimonio culturale degli emigrati in canada) il sottosegretario santuz ha incontrato il sottosegretario agli esteri canadese, de goumois (incaricato della stipula degli accordi internazionali) col quale ha ripreso l'argomento dell'accordo culturale.

dopo un ampio esame dei problemi connessi con l'intesa, santuz e de goumois si sono trovati d'accordo sull'opportunita' di cominciare colloqui esplorativi nella prossima primavera.

un negoziato ufficiale e' stato invece deciso per la stipula - su iniziativa dell'on. santuz - di una "convenzione consolare". la data di inizio della trattativa non e' stata tuttavia, ancora decisa. con la convenzione, si vuole regolamentare lo status e il campo di attivita' dei consoli per una piu' adeguata tutela dei connazionali e per dare piu' uniformita' alle condizioni operative nelle varie province. - (segue)

%

Stampa del Giornale Il Secolo

11/11/79 pag 12

(ansa) - ottawa, 10 ott - il sottosegretario santuz si e' incontrato, successivamente, col ministro federale dell'immigrazione e dell'impiego, ronald atkey.

il ministro atkey ha mostrato grande interesse per uno scambio di viaggi di giovani dei due paesi, proposto dall'on. santuz, per contribuire alla loro preparazione tecnica e scientifica (in canada) e archeologica e nel campo del restauro (in italia).

il colloquio sara' ripreso dai due uomini di governo nella prossima primavera, in italia, dove atkey fara' una visita su invito di santuz.

a conclusione della giornata, l'on. santuz ha avuto una riunione con i rappresentanti sindacali del personale dell'ambasciata e con gli esponenti della comunita' degli italiani di ottawa e degli italo-canadesi.-





Su interpellanza di Bettiza

Impegno Cee per il voto degli operai all'estero

Nostro servizio

Strasburgo, 10 ottobre

In risposta ad una interpellanza di Enzo Bettiza al Parlamento europeo, la Commissione Jenkins ha affermato il suo impegno affinché venga riconosciuto rapidamente il diritto di voto degli emigranti nelle elezioni comunali del Paese che li accoglie; questa iniziativa costituisce infatti un passo importante verso il riconoscimento della cittadinanza europea sancita dal vertice di Parigi del 1974. La commissione precisa che ovviamente beneficerebbero di questa prerogativa tutti i cittadini degli Stati membri e non soltanto i lavoratori; ne verrebbero quindi esclusi gli emigranti dei Paesi terzi.

Prima di realizzare questo importante diritto è però necessario risolvere un certo numero di nodi tecnici: evitare accuratamente che gli emigranti votino tanto nel Paese di origine quanto in quello in cui risiedono; stabilire delle disposizioni in merito alla residenza, che potrebbero essere più rigorose di quelle vigenti per i cittadini «nazionali»; decidere dell'obbligatorietà o meno del voto per gli emigranti, in quegli Stati in cui vi-ge siffatta disposizione.

C'è poi un impedimento più difficile da sormontare e cioè le disposizioni costituzionali vigenti in cinque Stati della Comunità europea, che attualmente interdicono il diritto di voto attivo e passivo agli stranieri. Basandosi sull'articolo 235 del trattato di Roma, in cui si prevede che il Consiglio dei ministri Cee possa prendere delle disposizioni ogni qualvolta una iniziativa risulta necessaria per realizzare uno degli scopi della Comunità europea, la commissione delle Comunità prevede di emanare al più presto degli atti giuridici relativi all'introduzione del diritto di voto e alla eleggibilità, ma tenuto conto delle difficoltà indicate è previsto un triennio perché la decisione di principio venga presa.

L'iniziativa di Bettiza, che è conseguenza diretta del voto in sede accordato ai residenti all'estero, in occasione delle elezioni europee, costituisce un importante passo verso il riconoscimento della cittadinanza a livello europeo; in tal caso, i cittadini italiani in Germania finirebbero col godere degli stessi diritti che ha oggi un napoletano domiciliato a Milano.

M.S.



Per gli italiani in vista nuove norme

E' ancora difficile lavorare in Svizzera

LECCE — In Svizzera si sta elaborando una nuova legge per dare maggiore protezione giuridica e maggiori diritti ai lavoratori stranieri ed in particolare a quelli italiani, ma in realtà è ancora difficile l'integrazione dei nostri emigranti in quel paese. E quanto è stato rilevato in una tavola rotonda sull'emigrazione italiana in Svizzera indetta nell'ambito della manifestazione «La Svizzera incontra la Puglia» ed organizzata dall'ambasciata Svizzera, dalla commissione di coordinamento per la presenza della Svizzera all'estero e dall'associazione italo-svizzera di Lecce.

Nella sua relazione introduttiva il direttore dell'ufficio federale degli stranieri di Berna, dott. Solari, oltre a rendere noto la nuova iniziativa legislativa, ha ricordato che anche la Svizzera non è stata risparmiata dalla recessione economica, con il conseguente ritorno in patria di molti lavoratori italiani.

Ha poi sottolineato che i movimenti xenofobi — che negli anni scorsi hanno provocato, e perduto, cinque referendum contro gli stranieri — sono praticamente scomparsi, per cui il clima oggi è tale che effettivamente si può giungere ad una in-

tegrazione degli emigranti nel paese che li ospitano.

I successivi interventi hanno evidenziato, a volte con accenti polemici, le difficoltà che in realtà impediscono questa integrazione.

L'UNITA'
pag. 7

**Ha atteso 5 anni
la Svizzera, ora
aspetta l'Italia**

Cara Unità,

dopo 14 anni di lavoro all'estero prenderei per buono l'elogio, fatto tempo addietro da un Presidente della Repubblica italiano agli emigranti per i loro sacrifici e per le rimesse di valuta pregiata in Italia.

Dopo tanta retorica vorrei che ora qualche direttore o dirigente dell'INPS leggesse di questa mia protesta: dopo aver atteso per 5 anni che l'ente svizzero mi riconoscesse la pensione, finalmente il 30 ottobre del 1978 venni riconosciuto e mi fu assegnato un mensile con i relativi arretrati dei 5 anni precedenti. L'ente svizzero ha proceduto con solerzia a rimettere tale somma all'INPS di Roma affinché provvedesse ad inoltrarla al sottoscritto. Ebbene oggi ad un anno di distanza io sono sempre in attesa di questi soldi e per giunta senza nessuna conferma o comunicazione da parte dell'ente italiano. Sarà questa la riconoscenza che si deve ad un invalido con il 90 per cento di silicosi?

Cari saluti.

BORTOLO MARTINELLI
(Gianico - Brescia)



Anche se l'integrazione degli italiani è ancora difficile

In Svizzera c'è una Puglia creata dai nostri emigrati

LECCE — «Se abbiamo ricevuto, abbiamo prima dato le nostre migliori forze». Lo ha affermato il prof. Luigi Tarricone, presidente del consiglio regionale pugliese, introducendo i lavori di una tavola rotonda sull'emigrazione italiana in Svizzera, organizzata dall'ambasciatore di Svizzera, dalla Commissione di coordinamento della Svizzera all'estero, e dall'associazione italo-svizzera di Lecce.

Non sono mancate le prese di posizione abbastanza polemiche e discordanti. Un telegramma di protesta è stato inviato anche dalla Faps (l'associazione delle famiglie pugliesi in Svizzera) per non essere stata invitata.

Del resto si è visto subito dal discorso di introduzione fatto dal prof. Tarricone, quanto fossero complessi i problemi dell'emigrazione. «Più di 400mila italiani — ha sottolineato Tarricone — sono emigrati in Svizzera, e per la maggior parte sono partiti dalla Puglia e dal Salento in particolare. Possiamo dire che una piccola Puglia è stata creata in Svizzera.

Tarricone ha proseguito presentando i vari problemi che i lavoratori italiani hanno dovuto superare, anche perché, come ha affermato il



dott. Guido Solari, direttore dell'ufficio federale degli stranieri di Berna, l'emigrazione italiana «non è un fenomeno degli ultimi anni, ma un fatto storico.

Il ministro plenipotenziario Pulcini ha parlato delle trattative intraprese e degli incontri in programma a livello diplomatico per poter fare ulteriori passi avanti nella soluzione dei problemi degli emigrati. Dal canto suo il prof. Luciano Garofalo, docente di diritto internazionale all'Università di Bari ha fatto

un ampio panorama delle leggi vigenti che regolamentano in Svizzera l'immigrazione di italiani ed ha spiegato il meccanismo del «reclutamento» dei lavoratori. Giase della federazione unitaria regionale Cgil, Cisl e Uil ha parlato dei tanti e gravi problemi degli italiani in Svizzera ed ha criticato alcune leggi «contro l'inforestieramento» che danneggiano i nostri emigrati.

Altri problemi dei lavoratori italiani all'estero sono stati illustrati dal sindaco di Melendugno

Vittorio Potti («Il sindaco di un piccolo paese diviene cassa di risonanza delle amarezze dei cittadini») il quale ha parlato dell'isolamento degli italiani e delle moltissime difficoltà incontrate. «La Svizzera è un Paese difficile — ha detto Potti — e lo si può vedere anche dal fatto che in rapporto è inferiore il numero di matrimoni contratti tra italiani e svizzeri, che non tra italiani e francesi o tedeschi. L'inserimento nella società svizzera è molto più difficile.

Al dibattito hanno partecipato tra gli altri anche due italiani che insegnano in scuole svizzere: hanno affermato che i problemi degli italiani non sono tanti e così gravi come sono stati descritti e che anzi gli italiani, quando decidono di far ritorno in Patria, vivono una seconda emigrazione, perché non riescono a reinserirsi nella società italiana. Costi molti tornano definitivamente in Svizzera.

Dopo un intervento del consigliere regionale Clemente, ha parlato l'assessore regionale Margiotta che ha sottolineato l'impegno della Regione per i nostri emigranti e verso l'emigrazione di ritorno.

P. L.



VERTENZA PER LA PESCA Sul canale di Sicilia s'intrecciano oscuri interessi petroliferi

Per iniziare le trattative con la Cee la Tunisia pretende lo smantellamento della piattaforma petrolifera italo-libica «Scarabeo 3»

Il tentativo dell'Italia di scaricare sulla Cee il problema del rinnovo degli accordi di pesca con la Tunisia, non sembra che per il momento valga ad impostare su basi più equilibrate i nostri rapporti con il giovane Stato africano che ci fronteggia sul Canale di Sicilia. Da un lato infatti la Tunisia non pare riconoscere la competenza della Cee, preferendo trattare su basi bilaterali con l'Italia, dimostratisi da sempre malleabile ed arrendevole. In via subordinata la Tunisia - così ha dichiarato al parlamento europeo il commissario Cheysson - chiede, per iniziare i negoziati, che prima l'Italia smantelli la piattaforma petrolifera italo-libica «Scarabeo 3», che opera in acque libiche, rivendicate però anche dalla Tunisia.

Da un punto di vista internazionale, come si vede, è un bel pasticcio. L'accordo di pesca interessa infatti essenzialmente la flottiglia siciliana di Mazara del Vallo. Ma i singoli Stati della Cee hanno trasferito alla Comunità, dall'anno scorso, tutte le competenze in materia di pesca. Dunque: ora è la Cee che deve trattare tutti gli accordi internazionali, compreso quello con la Tunisia. Per aprire la trattativa però la Tunisia chiede una contropartita, ma non alla Cee, bensì a due altri Stati, cioè l'Italia e la Libia. La quale ultima non è minimamente interessata all'accordo di pesca tra Tunisia e Comunità europea.

Secondo Cheysson e secondo lo stesso commissario Cee all'agricoltura ed alla pesca, Finn Olav Gundelach, la Cee è impotente, da-

vanti alla richiesta tunisina.

In realtà la Cee ha un potentissimo strumento di pressione nei confronti della Tunisia: il rinnovo dell'accordo di cooperazione, il quale prevede prestiti ed investimenti Cee in Tunisia per una cifra pari a circa cento miliardi di lire.

Ma evidentemente quest'arma la Cee non intende usarla. Il che alimenta il sospetto che dietro quest'atteggiamento sostanzialmente filo-tunisino, vi siano anche pressioni francesi.

Il fatto è che ancora una volta la vertenza sulla pesca si intreccia strettamente con mire ed interessi nel campo petrolifero (la richiesta di smantellare la piattaforma «Scarabeo 3» è quantomai significativa a tale riguardo). Sotto questo aspetto però l'Italia ha già ceduto tutto, accettando una delimitazione del Canale di Sicilia che rappresenta una incredibile e vergognosa rinuncia a diritti sovrani. Come i nostri lettori ricorderanno (Il Fiorino ha dedicato a questo argomento una lunga serie di articoli) con un colpo di mano (ratificato peraltro a distanza di anni dal Parlamento italiano) il nostro ministero degli esteri ha concluso con la Tunisia un accordo in base al quale, nella spartizione delle zone di sfruttamento economico esclusivo nel Canale di Sicilia, non si tiene alcun conto dell'esistenza delle isole italiane di Pantelleria, Linosa, Lampedusa e Lampione. Il confine sul mare tra Italia e Tunisia, che in base al diritto internazionale avrebbe dovuto passare a metà distanza tra le nostre isole più avanzate e la costa tunisina, passa invece sulla linea me-

diana tra le coste della Sicilia e quelle della Tunisia. Le nostre isole del Canale di Sicilia hanno attorno a sé solo pochi chilometri di mare territoriale, e sono collegate al mare nostro da uno stretto corridoio, tutt'attorno è mare tunisino.

Una divisione del Canale di Sicilia aderente al diritto internazionale avrebbe permesso all'Italia di attribuirsi una vasta zona pescosa (consentendo alla marineria di Mazara del Vallo di operare in tranquillità, senza mendicare alla Tunisia permessi di pesca sempre più esosi), ed avrebbe consentito inoltre di disporre per la ricerca petrolifera di una zona di mare tra le più indiziate e favorevoli, come confermano anche recenti ritrovamenti di greggio leggero di tipo libico nei pressi della costa siciliana.

Perché l'Italia ha inopinatamente rinunciato ai suoi diritti, senza neppure negoziare? Perché il Parlamento ha ratificato questa vergogna? Sono domande rimaste ancora senza risposta. Ora, al momento di rinegoziare l'accordo di pesca con la Tunisia, quest'Italia che ha seminato rinunce ed umiliazioni, raccoglie altri ricatti, secondo la logica inesorabile di chi, avendo accettato un ricatto, si espone a subirne altri mille.



VITA

pag. 7

L'extradizione di Piperno: mercoledì prossimo una decisione

La domanda di estradizione di Lanfranco Pace, il redattore della rivista di Autonomia «Metropoli», arrestato il 14 settembre a Parigi, verrà dibattuta il 17 ottobre prossimo. Lo ha confermato ieri la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi nel corso di una breve udienza, durante la quale sono stati soltanto comunicati a Pace i capi d'accusa in base ai quali l'Italia ha chiesto l'extradizione.

Lanfranco Pace, ex esponente di Potere Operaio, è accusato in Italia (come Franco Piperno, il dirigente di Autonomia arrestato a Parigi il 18 agosto scorso) di aver preso parte al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro e ad un'altra serie di reati attribuiti alle Brigate Rosse.

Nel corso dell'udienza, durata in tutto una decina di minuti, il presidente della sezione istruttoria della Corte d'Appello si è praticamente limitato a notificare a Pace il mandato di cattura comprendente 46 reati. L'ex esponente di Potere Operaio, dal canto suo, ha riconosciuto che il mandato lo riguardava, ma soltanto per quanto concerne l'identità.

La difesa, tramite l'avvocato Martine Coisne, ha invece fatto presente che, nel caso Franco Piperno venisse estradato, essa si riserva di chiedere un rinvio di una settimana per quanto concerne l'esame della richiesta di estradizione di Pace.

Quanto all'extradizione di Piperno, la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi dovrebbe comunicare la sua decisione in proposito il 17 ottobre. Nel corso di una lunga udienza, il 26 settembre scorso, il pubblico ministero si era dichiarato favorevole alla sua estradizione. Gli avvocati della difesa, dal canto loro, avevano sottolineato il fatto che, se anche alcuni dei reati di cui è accusato Piperno sono reati comuni (per i quali la convenzione franco-italiana prevede l'extradizione), è indiscutibile il carattere politico degli episodi che si vorrebbero addebitare al loro cliente.

LA NAZIONE pag. 20

LETTI ALL'IMPUTATO I CAPI DI ACCUSA

Sull'extradizione di Pace decisione fra sei giorni

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La richiesta di estradizione presentata dall'Italia nei confronti di Lanfranco Pace, il redattore di *Metropoli*, rivista dell'Autonomia arrestato a Parigi il 14 settembre scorso, verrà esaminata il 17 ottobre. Lo ha deciso la sezione istruttoria della corte d'appello di Parigi davanti alla quale Pace è comparso per ricevere comunicazione delle accuse contenute nel mandato di cattura in base al quale l'Italia ha formulato la richiesta di estradizione. Come per Franco Piperno, il dirigente di Autonomia arrestato sempre a Parigi il 18 agosto, i capi d'accusa sono quarantasei e vanno dalla partecipazione al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro a tutta una serie di reati attribuiti alle Brigate rosse.

Durante la breve udienza di ieri, una decina di minuti, Lanfranco Pace ha riconosciuto che il mandato di cattura lo riguarda ma soltanto per quanto concerne l'identità.

Sempre il 17 ottobre la sezione istruttoria della corte d'appello dovrà comunicare la sua decisione sulla richiesta di estradizione presentata dall'Italia nei confronti di Franco Piperno. Il 26 settembre scorso il pubblico ministero si era dichiarato favorevole alla sua estradizione.

Per quanto riguarda Lanfranco Pace la difesa ha fatto sapere che si riserva di chiedere il rinvio di una settimana dell'esame della richiesta di estradizione del suo patrocinato nel caso Piperno venga estradato.

P. R.

LA REPUBBLICA

pag. 6

■ **Quelle vecchie norme sull'extradizione**

Tutte le volte che il governo italiano deve chiedere l'extradizione di qualche fufante scappato all'estero, si scopre che le norme bilaterali in materia risalgono a decine e decine di anni fa e riscono talvolta inapplicabili.

Ebbene, perché non vengono aggiornate?

Che fa il Ministero degli Esteri? Che ci stanno a fare gli ambasciatori?

Sarebbe utile conoscere come è organizzato e come funziona il nostro Ministero degli Esteri, di quanto personale dispone, come è pagato e a che cosa serve!

Girolamo Guidi
Brescia



Al suo avvocato ha scritto anche di preparare il passaporto Nella lettera sequestrata Sindona chiede "molti soldi"

Il plico trovato in possesso di Spatola contiene due fogli manoscritti del finanziere e uno battuto a macchina dai suoi rapitori. Quest'ultimo indica il luogo dell'incontro, un paese europeo. L'arrestato, nell'interrogatorio, ha sostenuto di avere avuto la busta da uno sconosciuto

di ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — «Caro Rodolfo, prepara molti soldi e il passaporto»: così Michele Sindona si rivolge, nella lettera sequestrata l'altro giorno, al suo avvocato. Sono due pagine scritte a mano dal banchiere. Accanto, nella busta trovata in tasca a Vincenzo Spatola, il corriere dei sequestratori, c'è un terzo foglio con le istruzioni dei rapitori, che propongono a Rodolfo Guzzi di incontrarsi in un paese europeo.

Spatola, intanto, ha deciso di attenersi fedelmente al cliché dell'omertà, che impone di negare ogni informazione ai giudici, anche a costo di calpestare la logica e il buon senso. «All'aeroporto di Punta Raisi», ha detto ai magistrati, «mi è stata data da uno sconosciuto una busta chiusa con la preghiera di consegnarla a Roma, in una via del centro. Non mi ha offerto denaro, ma io ho accettato perché noi, in Sicilia, siamo gentili». L'imprenditore si è poi rifiutato di fornire una attendibile descrizione di questo committente (si è lasciato sfuggire solo un «era un giovane robusto») dichiarando di non averlo osservato perché «era mattina presto e avevo molto sonno».

Spatola è stato abbottato soprattutto su un particolare a cui gli inquirenti attribuiscono grande importanza: nella sua giacca è stato trovato un biglietto con queste parole «Hotel Continental, ore 15 Losanna, Alfredo, Castellammare del Golfo». Gli appunti per un incontro che potrebbe riguardare molto da vicino la vicenda Sindona, ma il costruttore ha ammesso solo di essere stato a Losanna senza fornire spiegazioni sul biglietto.

L'altra notte, dopo un interrogatorio di cinque ore i magistrati hanno quindi deciso di convalidare il fermo con un ordine di cattura. Lo ha firmato ieri mattina il sostituto procuratore Domenico Sica: Spatola vi risulta accusato di "favoreggiamento reale".



Vincenzo Spatola

L'accusa di concorso in sequestro quindi per ora non è scattata. E questo è un segno dell'incertezza che ancora domina un affare che solo per poche ore era sembrato andare incontro a una definitiva schiarita. Decisivo risulterà l'interrogatorio di oggi, dopo il quale Sica è intenzionato a precisare meglio la posizione dell'imprenditore, formulando una accusa ben più severa o accordando la libertà provvisoria. Al colloquio saranno presenti i due avvocati palermitani che Spatola ha nominato dopo che la sua difesa era stata affidata d'ufficio a Carlo Gotti Porcinari, legale che venne arrestato per appropriazione indebita nel quadro dell'inchiesta sul calcestruzzo Omsa di cui era presidente. La sensazione diffusa è che nulla sia chiaro in quest'ultimo capitolo del "caso", per questo il ventaglio delle ipotesi è quantomai ampio.

Intanto, è stato ricostruito un quadro più preciso delle ultime ore di libertà del corriere dei rapitori. Alle 8 di martedì l'imprenditore siciliano, lascia la sua Alfetta all'aeroporto di Punta Raisi (e stata ritrovata ieri) e sale su un volo diretto a Roma. «Un viaggio di lavoro», ha dichiarato ai magistrati. Sembrerebbe secondo la sua deposizione, nella

hall dell'aeroporto sarebbe stato avvicinato da uno sconosciuto che gli avrebbe consegnato il plico con la lettera di Sindona e quella dei sequestratori, pregandolo di consegnarle all'avvocato del finanziere. Una "cortesia" che Spatola si è evidentemente sentito in dovere di rendere subito, appena giunto a Roma. Poco prima delle 10, infatti, è già in via della Scrofa, davanti allo studio di Guzzi.

Proprio la facilità con la quale è avvenuto l'arresto, però, ha posto più di un interrogativo ai magistrati. La polizia ha infatti discretamente circondato lo studio di Guzzi in seguito a una telefonata in cui un misterioso personaggio, dopo aver chiesto a Guzzi se aveva ricevuto la lettera con le ultime richieste, e aver ottenuto risposta negativa, lo avvertiva che l'avrebbe fatta recapitare personalmente.

Non era difficile sospettare che i telefoni dello studio fossero posti sotto controllo. Perché dunque consegnare un "postino" praticamente nelle mani della polizia? Il sospetto di una faida tra organizzazioni concorrenti, di una telefonata-esca fatta per preparare la trappola è quindi consistente, anche se regna più che mai l'incertezza sull'identità di questi personaggi interessati a far crollare l'ipotesi del rapimento politico. L'arresto di un imprenditore palermitano che riesce a conquistare appalti in zone dominate dalla mafia e, nel tempo libero, fa la spola tra l'ateneo e New York, demolisce infatti quell'immagine di perseguitato politico che Sindona si era costruito.

Un'immagine che anche queste ultime lettere, firmate dal solito "Comitato proletario eversivo per una giustizia migliore", tentavano di convalidare: i rapitori chiedono sia una somma di denaro che la pubblicazione di alcuni di quei documenti segreti che fanno stare con il fiato sospeso parecchi industriali



Da un play boy italiano cocaina per «vip» inglesi

LONDRA — Riccardo Granieri un «playboy» italiano di 37 anni ha ammesso a Londra davanti al tribunale di «Reading crown» di essere coinvolto, assieme ad altre persone, in un traffico di cocaina tendente a rifornire alcune personalità dell'alta società britannica. Questo traffico di sostanze stupefacenti è stato scoperto nel maggio dello scorso anno quando venne fermato, all'aeroporto di Heathrow, l'attore spagnolo Antonio Spitzer-Isbert con una valigia in cui era nascosta cocaina per un valore di 176 mila sterline (circa trecento milioni di lire).

L'avvocato Barbara Calvert, ha presentato al giudice Thomas Pigot una lista di inglesi che avrebbero beneficiato delle forniture di stupefacenti fatte dal Granieri ma ha chiesto che questi nomi non venissero menzionati durante il processo poiché, ha detto la donna, «vi sono uno o due nomi che non desidero che vengano citati».

In tribunale è emerso che Riccardo Granieri era solito viaggiare assieme a componenti dell'alta società per procurare loro cocaina, in particolare nella riviera francese e a Londra. Nel fornire la lista dei consumatori di droga l'avvocato Calvert ha precisato: «Stiamo parlando di persone per le quali spendere 50 mila sterline (circa 90 milioni di lire) all'anno in piaceri non è nulla».

Oltre che della cocaina sequestrata all'attore spagnolo Spitzer-Isbert, durante l'udienza si è parlato di un quantitativo di circa tre chili della stessa sostanza stupefacente, del valore di oltre 400 mila sterline (circa 700 milioni di lire), contrabbandato da Granieri, e da tre suoi compagni dal Sudamerica in Gran Bretagna. Il Granieri avrebbe organizzato il traffico dal Perù a Londra in quanto, sebbene appartenente ad una famiglia ricca, aveva delle difficoltà economiche.

«Granieri ha cominciato a trascorrere le vacanze ad Ibiza con il "jet set" — ha detto l'avvocato — assieme a ricchi consumatori». In tale occasione egli ha conosciuto il cileno Flavio Labarca, noto trafficante di stupefacenti, tuttora ricercato dalla polizia. «Si tratta di un uomo (il Labarca) — ha continuato la Calvert — che sfrutta qualsiasi persona pur di allargare il suo impero. Dopo avere avuto una offerta di mille sterline dal cileno per un trasporto di merce, il Granieri, alla fine, si è messo in proprio allo scopo di rifornire "una piccola cerchia di persone"».

A Montecarlo il playboy italiano soggiornava in uno yacht dando cocaina in dono ma evitando che questa sostanza finisse nel traffico spicciolo, a giovani o a non iniziati. La sentenza è prevista per domani.



IL POPOLO pag. 2

Con un dibattito cominciato ieri

Al Senato si cercano soluzioni per la droga

Previsto per oggi l'intervento del governo — Mezzapesa: ampliare l'esperienza delle comunità terapeutiche — Bompiani: necessario un migliore coordinamento fra le iniziative — Giancarlo De Carolis: indispensabile la prevenzione

ROMA — Le dimensioni del problema droga hanno raggiunto livelli di estrema drammaticità: nel Paese si è acceso, in seguito ai recenti, atroci decessi di tossicodipendenti, un significativo e allarmato dibattito sul tema della diffusione degli stupefacenti, dal quale emerge l'interconnessione di complessi elementi culturali, sociali, sanitari e giuridici; è un dibattito che, per ottenere sbocchi operativi, si è adesso responsabilmente spostato dalle pagine dei giornali alle sedi parlamentari: nell'aula di Palazzo Madama — dove da ieri si è aperta una discussione sulla base di documenti di ogni parte politica — sono attesi per oggi (è prevista una replica del ministro Altissimo) esaurienti elementi di informazione da parte del Governo.

Per i democristiani — che hanno presentato interpellanze e interrogazioni — primo a parlare è stato il senatore Mezzapesa, il quale, riferendosi alla proposta del ministro della Sanità adombrata in una recente intervista, ha osservato che le pubbliche strutture socio-sanitarie

devono essere, sì, mobilitate per operare nel campo della prevenzione e del recupero dei soggetti tossicodipendenti, « ma non trasformarsi in veicolo legalizzato della diffusione delle sostanze stupefacenti con il rischio o di cronicizzare stati patologici o di fare da esca ai neofiti ».

Questi — secondo Mezzapesa — dopo essere stati introdotti nel mondo del vizio tramite i canali del mercato nero, ricorrerebbero così alla « droga della mutua » che non costa nulla; bisogna invece agire — ha concluso Mezzapesa — sulla persona, aiutandola a recuperare la fiducia in se stessa; occorre perciò potenziare e ampliare l'esperienza delle comunità terapeutiche, che tanto successo hanno ottenuto in altri Paesi.

A sua volta il senatore Bompiani ha osservato che mentre la legge antidroga è sufficientemente esplicita nei dispositivi da attuare in sede regionale e fornisce uno strumento in larga misura adeguato sotto l'aspetto sanitario, viceversa le leggi regionali introducono elementi di difformità che occorre ridurre ai

fini di un coordinamento delle iniziative.

Particolarmente delicato — ha soggiunto Bompiani — è il sistema delle informazioni epidemiologiche, oggi ancora allo stato primordiale; il coordinamento delle metodologie di somministrazione dei farmaci sostitutivi; il coordinamento delle azioni di disintossicazione-recupero nelle varie istituzioni territoriali sanitarie; il problema del sostegno dei meccanismi di assistenza; quello delle comunità terapeutiche e della mobilitazione del volontariato; grande rilevanza, in questa fase, va attribuita alla formazione professionale del personale socio-sanitario.

Solo con uno sforzo educativo plurimo e corale — ha concluso Bompiani — si potrà contenere prima e ridurre poi la preoccupante estensione del fenomeno nel mondo giovanile, « cui occorre restituire certezza dei valori ed una immagine di società consapevole dei problemi giovanili e fattivamente operante per lo sviluppo globale della loro personalità ».

Prima di intraprendere operazioni di ingegneria legislativa — ha sostenuto subito dopo un altro senatore democristiano, il presidente della commissione Giustizia Giancarlo De Carolis — occorre applicare la legge del 1975. In particolare, occorre che lo Stato compia l'azione di prevenzione nelle scuole, nelle carceri e nelle carceri, ma occorre soprattutto che le Regioni adempiano al compito che la legge loro assegna di prevenzione generale, di cura e di reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

Infine, lo Stato e le Regioni debbono dare spazio e aiuto alle iniziative private, purché serie, e al volontariato, previsti dalla legge, come ad esempio le comunità terapeutiche, che meglio si prestano alla cura ed al reinserimento dei giovani, i quali — ha concluso De Carolis — spesso rifiutano l'intervento delle strutture pubbliche.

Sandro BRUGNOLINI

Una proposta per Strasburgo

ROMA — Il vicesegretario del PSDI, Ruggero Puletti, parlamentare europeo, ha proposto ieri che il problema della lotta agli stupefacenti venga discusso anche in sede di Parlamento europeo a Strasburgo.

« Il problema della lotta alla droga, un fenomeno che purtroppo colpisce tanti giovani, va affrontato — ha detto Puletti — non soltanto in sede nazionale. Sarebbe opportuno che a Strasburgo il Parlamento affrontasse anche questo problema per giungere a una legislazione uniforme. Da parte del gruppo socialista europeo ci sarà certo la piena disponibilità ad affrontare questo problema e ad operare perché l'assemblea ne discuta nella plenaria che avrà inizio il 22 ottobre ».

LA NAZIONE

pag. 4



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

10/X/79

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Fondo regionale cee: proposte interessanti l'italia

(ansa) - bruxelles, 11 ott - una prima serie di azioni comunitarie - talune delle quali interessanti l'italia - che sara' finanziata dalla sezione "fuori quota" del fondo europeo di sviluppo regionale e' stata proposta al consiglio della cee dall'esecutivo su proposta del commissario responsabile per la politica regionale antonio giolitti, lo si e' appreso oggi a bruxelles.

l'attuazione del programma, che concerne regioni situate in belgio, francia, gran bretagna, irlanda e italia e che sara' operativo una volta adottato dal consiglio previa consultazione del parlamento europeo, comporta la spesa di 245 miliardi di lire in cinque anni (1980-1984).

(ansa) - bruxelles, 11 ott - in particolare: 133 miliardi di lire saranno stanziati per favorire lo sviluppo del turismo rurale e delle piccole e medie aziende nel mezzogiorno italiano nonche' nel meridione francese; 48 miliardi di lire saranno destinati al miglioramento dell'ambiente fisico e all'incoraggiament delle piccole e medie aziende nonche' dell'innovazione industriale nella provincia di napoli e in zone del belgio e della gran bretagna; circa 18 miliardi di lire saranno destinati all'installazione e alla promozione nelle zone montagnose del mezzogiorno italiano di nuove tecnologie in materia di idroelettricita' e di energia alternativa.

la sezione "fuori quota" del fondo regionale, creata nel febbraio scorso per decisione del consiglio della cee, deve permettere alla comunita' di contribuire, tramite azioni specifiche e in un limitato periodo di tempo, a risolvere problemi specifici provocati o ampliati in determinate regioni da decisioni o misure prese nell'ambito di altre politiche comunitarie.

Ritaglio dal Giornale INFORMdi dell' 11/X/79Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM-EMIGRAZIONE

IL SOTTOSGREGARIO AGLI ESTERI ON. SANTUZ A TORONTO E AD OTTAWA.

Dopo aver visitato Vancouver ed aver effettuato una breve tappa negli Stati Uniti, a Chicago, dove ha assistito alla celebrazione del "Columbus Day", il Sottosegretario agli Esteri On. Giorgio Santuz ha proseguito la sua visita in Canada, recandosi a Toronto e quindi nella capitale federale Ottawa.

L'on. Santuz - che nel suo viaggio è accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Migliuolo, e dai Consiglieri Vinci Giacchi, Capo della Segreteria particolare, e Cavarai - ha avuto a Toronto il 9 ottobre vari incontri con esponenti governativi della provincia dell'Ontario e con rappresentanti della comunità italiana e italo-canadese.

A Toronto l'on. Santuz si è incontrato con i Vice Consoli onorari dell'Ontario ed ha avuto poi colloqui con il Ministro del Lavoro dell'Ontario, Bob Elgie, e con il Ministro degli Affari Intergovernativi dell'Ontario, Tom Wells. Presso il Consolato Generale d'Italia il Sottosegretario si è incontrato con i rappresentanti della stampa locale in lingua italiana e, successivamente, con i rappresentanti delle associazioni italiane e italo-canadesi. Durante la sua permanenza a Toronto ha pure visitato la casa di riposo per emigrati anziani "Villa Colombo", importante realizzazione della nostra collettività, e la sede del Fogolar Furlan.

A Ottawa, il giorno 10, il Sottosegretario Santuz ha avuto colloqui con il Ministro federale per il Multiculturalismo, Steve Paproski, con il Ministro federale per l'Immigrazione e l'Impiego, Ronald Atkey, e con il Sottosegretario agli Affari Esteri De Goumois.

Nel corso dell'incontro tra l'on. Santuz ed il Ministro Paproski è stato attivato, attraverso uno scambio di lettere, un meccanismo in grado di condurre alla conclusione di un accordo bilaterale in materia di cooperazione culturale e scientifica. Tale accordo, la cui esigenza è avvertita dalla nostra collettività in Canada, potrebbe favorire il riconoscimento reciproco dei titoli di studio e delle qualifiche professionali. Per la preparazione del testo dell'accordo l'on. Santuz ha proposto una serie di incontri mensili a livello tecnico tra funzionari italiani e canadesi.

L'argomento dell'accordo culturale tra Italia e Canada è stato ripreso nel colloquio tra il Sottosegretario Santuz ed il collega federale canadese De Goumois, incaricato appunto della stipula degli accordi internazionali. A tale riguardo è stata concordata l'opportunità di dare inizio a colloqui esplorativi nella primavera prossima. Su iniziativa dell'on. Santuz è stato inoltre deciso di avviare un negoziato ufficiale per la stipula di una convenzione consolare tra i due Paesi, destinata a regolamentare lo status ed il campo di attività dei Consoli al fine di conseguire una maggiore uniformità delle condizioni operative nelle varie province canadesi ed una più adeguata tutela dei connazionali.

Nel colloquio tra il Sottosegretario Santuz ed il Ministro federale dell'Immigrazione e dell'Impiego, Atkey, è stata esaminata la possibilità di realizzare uno scambio di viaggi di giovani dei due Paesi, per contribuire alla loro preparazione tecnica e scientifica (in Canada) nonché archeologica e nel campo del restauro (in Italia). L'iniziativa, avanzata dall'on. Santuz ed alla quale il suo interlocutore ha mostrato vivo interesse, sarà riesaminata nella primavera prossima durante una visita in Italia del Ministro Atkey.

Sempre a Ottawa, il Sottosegretario Santuz si è incontrato con i rappresentanti sindacali dell'Ambasciata d'Italia e con esponenti della nostra collettività. La delegazione italiana è quindi partita per Quebec City e per Montreal, dove sono in programma, a conclusione del viaggio in Canada, incontri con esponenti governativi provinciali e con la comunità italiana nel Quebec. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'Italia non deve lamentarsi del bilancio CEE

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

BRUXELLES — L'Italia non può e non deve lamentarsi della sua appartenenza alla CEE, sotto nessun profilo, e tanto meno sotto quello finanziario. La sua quota di partecipazione al bilancio CEE è dell'11,46 per cento rispetto a un prodotto nazionale lordo che rappresenta il 13,89 per cento di quello comunitario. Nel 1980 l'attivo di bilancio dell'Italia sarà di circa 920 miliardi di lire (al netto delle spese di funzionamento). Ma se gli importi compensativi monetari fossero calcolati in favore dei paesi importatori l'attivo dell'Italia salirebbe a circa 1100 miliardi di lire.

C'è di più. Tutte le critiche del governo italiano alla politica agricola comune non reggono — secondo Bruxelles — all'esame delle cifre. E soprattutto non tengono conto del fatto che i costi e i vantaggi della politica agricola comune superano il semplice aspetto del commercio. La sicurezza degli approvvigionamenti è un esempio, come anche la protezione assicurata agli agricoltori attraverso provvedimenti non tariffari.

Questa analisi è contenuta in un voluminoso rapporto statistico redatto dalla commissione esecutiva della CEE che si aggiunge al cosiddetto «documento di riferimento» con il quale venivano messe in luce alcune distorsioni del bilancio comunitario. È stato proprio il nostro governo, nella persona del ministro Pandolfi, a chiedere questo «supplemento di indagini» nella speranza che quello del bilancio non fosse considerato soltanto un «problema inglese» (va ricordato che la Gran Bretagna, uno dei tre paesi più poveri della CEE, presenta un deficit di bilancio

considerabile, circa 1800 miliardi di lire nel 1980) ma anche un «problema italiano». Adesso la risposta è arrivata, e non è certo in linea con le speranze di Pandolfi.

La CEE nel rapporto difende la politica delle «restituzioni» (si chiamano così le sovvenzioni comunitarie alle esportazioni di prodotti agricoli verso i paesi terzi). E ricorda che negli anni 1974-75 e 1976 soltanto il 3,7 per cento della carne bovina prodotta nella CEE è stata venduta sui mercati extracomunitari, il 6,7 per cento del burro ed il 12,9 per cento dei cereali. Come dire che la politica agricola comune ha solo marginalmente favorito i produttori continentali, cioè i francesi, i tedeschi e gli olandesi. Tale argomentazione — che ha il sapore di una difesa d'ufficio ispirata più dal governo francese che dagli eurocrati di Bruxelles — sarà certamente contestata dal nostro governo.

Un'altra lamentela dell'Italia riguardava l'erogazione della cosiddetta «preferenza comunitaria» come risultato delle concessioni fatte dalla CEE ai paesi terzi per i prodotti mediterranei. Ebbene, secondo il rapporto, le esportazioni italiane di frutta e verdura verso i paesi della CEE sono aumentate negli ultimi anni più velocemente di quelle dei paesi mediterranei interessati alle concessioni. Analogamente viene fatto per il vino.

I due documenti — il primo che è un'analisi politica, e il secondo, che è un agglomerato di statistiche — verranno discussi lunedì a Lussemburgo dai ministri delle finanze della CEE. I quali successivamente dovranno dare mandato alla com-

missione esecutiva di Bruxelles affinché vengano preparati suggerimenti concreti per il vertice dei capi di governo che si terrà a fine novembre a Dublino. Il rischio è che il problema inglese — come coprire il deficit di bilancio della Gran Bretagna — faccia premio su tutto e che l'Italia resti con un pugno di mosche in mano.

Arturo Guatelli

CORRIERE DELLA SERA

pag. 11

SECOLO D'ITALIA
pag. 5

Le conclusioni dei cinque «saggi»

Troppi i commissari della Comunità europea

BRUXELLES — Cinque «saggi» hanno sentenziato che la CEE ha troppi commissari e sarebbe ora di pensare ad una diminuzione del loro numero. L'occasione consigliata è quella del 1° gennaio 1981, quando la Grecia entrerà ufficialmente nella CEE. Da quel momento ogni stato membro dovrebbe nominare un solo commissario (oggi i quattro stati membri più grandi — Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna — ne nominano due ciascuno). Il risultato del «taglio» sarebbe una commissione formata da dieci membri, tanti quanti sono i paesi membri. È questa la riforma più radicale suggerita dal gruppo di cinque personalità indipendenti al quale il presidente della commissione, l'inglese Roy Jenkins (che ha appena finito di pensare per lo «scandalo» delle spese di rappresentanza dei commissari), ha chiesto un meditato parere sul modo in cui operano i commissari e il personale della commissione di Bruxelles.

I «cinque saggi» interpellati da Jenkins sono Karl Buschmann (Germania), Paul Delouvrier (Francia), Dirk Taverne (GB) Giuseppe

Petrilli e l'ex vice presidente della Ceca, il diplomatico olandese Dirk Spierenburg, presidente del gruppo.

I cinque hanno lavorato nove mesi e in questi giorni hanno consegnato a Jenkins un rapporto nel quale, oltre alla proposta di diminuire il numero dei commissari, mettono in evidenza la mancanza di coesione nel collegio dei commissari e di equilibrio tra i loro portafogli, l'insufficiente coordinamento tra i più alti funzionari, la cattiva distribuzione del personale fra i diversi settori e le deficienze strutturali nello sviluppo della carriera dei funzionari.

Il rapporto raccomanda anche di portare da cinque a uno il numero dei vice-presidenti. Affidando a quest'unico «vice» la responsabilità del coordinamento sistematico e giornaliero del lavoro della commissione, il presidente — suggeriscono i «saggi» — rimarrebbe libero per presiedere i lavori della commissione e per rappresentarla sia all'interno della CEE che all'estero. L'ultimo rilievo del rapporto riguarda l'eccessivo numero di impiegati nei gabinetti e nelle segreterie dei commissari.

Ritaglio dal Giornale AISEdi del' 11/X/79Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A.I.S.E. - SUPERERANNO I 26 MILIARDI GLI AIUTI DEL FSE PER LA FORMA
ZIONE DEGLI EMIGRATI - APPROVATO IL PROGETTO "MAE-PROMO
TORI VARI".

ROMA (AISE) - SONO IN AUMENTO LE SOVVENZIONI DEL FONDO SOCIALE EUROPEO PER LA FORMAZIONE DEI LAVORATORI MIGRANTI. LA COMMISSIONE HA ANNUNCIATO IN RISPOSTA AD UNA INTERROGAZIONE DI UN PARLAMENTARE EUROPEO CHE GLI AIUTI, PARI L'ANNO SCORSO A 20,9 MILIARDI DI LIRE, SUPERERANNO QUEST'ANNO I 26 MILIARDI. INTANTO, E' STATO APPROVATO DAL COMITATO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO IL PROGETTO INTEGRATO "MINISTERO AFFARI ESTERI-PROMOTORI VARI" PER IL PERIODO 1° SETTEMBRE 1979, 31 AGOSTO 1980 CON LO STANZIAMENTO DI CIRCA 11 MILIARDI DI LIRE. VARIE REGIONI, TRA CUI L'UMBRIA, IL FRIULI, LA PUGLIA, LA SICILIA, LA BASILICATA E LA CAMPANIA, PRENDONO PARTE AL PROGETTO INTEGRATO "MAE-PROMOTORI VARI" NEL QUALE SONO PREVISTI PROGRAMMI DI ASSISTENZA SCOLASTICA AI FIGLI DEGLI EMIGRATI, VARIE ATTIVITA' DI ASSISTENZA ANCHE EXTRA SCOLASTICA, COME L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA NELLE COLONIE ESTIVE, AGGIORNAMENTI DI INSEGNANTI. L'ATTIVITA' DI ASSISTENZA SCOLASTICA IN FAVORE DEI FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRATI, RICOPRE UN RUOLO PREVALENTE DEL PROGETTO ED E' SVOLTA SIA TRAMITE GLI INTERCOASCIT DI SEI PAESI DELLA COMUNITA' (LUSSEMBURGO, FRANCIA, BELGIO, GRAN BRETAGNA, GERMANIA FEDERALE E OLANDA) SIA DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. L'INTERVENTO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO E' PREVISTO QUINDI PER L'EROGAZIONE DEGLI STIPENDI METROPOLITANI E GLI ASSENI DI SEDE AGLI INSEGNANTI DI RUOLO ALL'ESTERO E GLI STIPENDI AGLI INSEGNANTI NON DI RUOLO CHE SVOLGONO ATTIVITA' NEI PAESI DELLA COMUNITA'. (AISE)

EUROPE del' 8-9/X/79

POLITICA REGIONALE: RISOLUZIONE MOLTO CRITICA DELLA C.E.S.

BRUXELLES (EU), Lunedì 8.10.1979 - La Confederazione europea dei sindacati adotta una posizione molto dura nei riguardi della politica regionale dopo quattro anni e mezzo di attività nel Fondo europeo di sviluppo regionale. Nella risoluzione adottata la settimana scorsa dal Comitato esecutivo la C.E.S. afferma che il senso profondo della politica regionale non è ancora sufficientemente evidente per i responsabili politici e che tale politica ha sofferto non solo dell'insufficienza dei mezzi finanziari, ma anche del fatto che "i meccanismi d'intervento a finalità regionale... non tengono abbastanza conto, anzi non tengono affatto conto delle condizioni economiche e sociali esistenti". I sindacati europei ritengono che per eliminare effettivamente gli squilibri regionali occorre: - (a) che la politica regionale abbia "prospettive a lungo e medio termine", basate su un piano di sviluppo" e che "si basi sul principio di solidarietà", che i paesi e le regioni economicamente più forti siano cioè disposti a trasferire dei fondi a quelle più deboli; (b) verificare che le altre politiche comunitarie non rischino di provocare nuovi squilibri regionali; (c) realizzare il più rapidamente possibile "una collaborazione operativa degli strumenti finanziari comunitari"; (d) far maggiormente partecipare i lavoratori e i loro sindacati all'elaborazione e al perseguimento di una politica regionale coerente. Secondo la C.E.S. "il Comitato di politica regionale e una rappresentanza presso il Consiglio d'Amministrazione della Banca europea per gli investimenti renderebbero possibile tale partecipazione"; (e) dotare il FESR "di mezzi finanziari molto maggiori o per lo meno adeguati affinché la Comunità possa dare un contributo reale per la riduzione degli squilibri regionali". Secondo la C.E.S. si "dovrebbe prevedere con il finanziamento del bilancio comunitario e l'allargamento della Comunità" una nuova concezione del ruolo e dei suoi compiti, dando la priorità alla politica regionale "ad orientamento strutturale degli interventi".



A.I.S.E. - "CULTURA ITALIANA E DIMENSIONE EUROPEA" - CONFERENZA
DEL SENATORE MARIO PEDINI

ROMA (AISE) - IL SENATORE MARIO PEDINI, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO PER LA GIOVENTU', LA CULTURA, L'ISTRUZIONE, L'INFORMAZIONE E LO SPORT, TERRA' UNA CONFERENZA SU "CULTURA ITALIANA E DIMENSIONE EUROPEA", IN OCCASIONE DEL PRIMO SEMINARIO DI ORIENTAMENTO E FORMAZIONE PROFESSIONALE PER OPERATORI CULTURALI, PROMOSSO DAL MINISTERO DEGLI ESTERI. LA CONFERENZA SARA' TENUTA NEL PALAZZETTO DI VENEZIA DI PIAZZA S. MARCO IN ROMA LUNEDI 15 OTTOBRE.

A.I.S.E. - SPERIMENTARE IN SVEZIA NUOVE FORME DI APPRENDIMENTO
PER LE LINGUE

ROMA (AISE) - NUOVE FORME DI SPERIMENTAZIONE, SARANNO AVVIATE DAL GOVERNO SVEDESE PER FACILITARE L'APPRENDIMENTO BILINGUE DEGLI STUDENTI IMMIGRATI CHE FREQUENTANO LE SCUOLE SVEDESI. TALI FORME DI INTERVENTO, SONO ALIMENTATE DA ALCUNE CONSIDERAZIONI SCATURITE IN SENSO ALLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE DEI VARI COMUNI DELLA SVEZIA. IN ALCUNI COMUNI, INFATTI, SI RITIENE CHE I FIGLI DEGLI IMMIGRATI DIVENTEREBBERO PIU' FACILMENTE BILINGUE SE POTESSERO FREQUENTARE CLASSI NELL'IDIOMA MATERNO. SECONDO ALTRI, SI OTTORREBBERO RISULTATI MIGLIORI METTENDO IMMIGRATI E SVEDESI IN CLASSI MISTE. PER VEDERE CHI HA RAGIONE, NELLA VARIE LOCALITA' DEL PAESE VERRANNO FATTE DELLE APPOSITE RICERCHE: IL GOVERNO HA DATO AI COMUNI LA POSSIBILITA' DI ORGANIZZARE CON MAGGIORE FACILITA' CLASSI MONOLINGUE NEI PRIMI SEI ANNI DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO. LO STANZIAMENTO COPRE UN PERIODO DI PROVA DI TRE ANNI. SI CERCHERA' DI STUDIARE, TRA L'ALTRO, CHE COSA SUCCEDEREA AL PASSAGGIO DELL'INSEGNAMENTO IN SVEDESE, COME VERRA' ORGANIZZATO LO STUDIO DELL'INGLESE, ECC. SARA' INTERESSANTE VEDERE SE SORGERANNO PROBLEMI DI ISOLAMENTO TRA GLI ALLIEVI IMMIGRATI E GLI SVEDESI. (AISE)

A.I.S.E. - SVEZIA: UN FONDO DI 200 MILIONI PER L'ALLOGGIO DEGLI
IMMIGRATI.

ROMA (AISE) - LE CONDIZIONI DELL'ALLOGGIO E DELL'ISTRUZIONE DEGLI IMMIGRATI DELLA SECONDA GENERAZIONE IN SVEZIA, VERRANNO ESAMINATE NEL CORSO DI UNA RICERCA SUGLI EFFETTI DELL'IMMIGRAZIONE A LUNGO TERMINE CHE IL GOVERNO SVEDESE STA APPRONTANDO E CHE HA GIA' STANZIATO PER LO SCOPO UNO STANZIAMENTO DI UN MILIONE DI KR. IL FONDO VERRA' UTILIZZATO ANCHE PER SPERIMENTARE NUOVE FORME DI STUDIO DELLO SVEDESE. (AISE)



Ritaglio dal Giornale EUROPE

di dell' 11/X/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CEE - TUNISIA : L'ITALIA INSISTE SULLA PESCA

BRUXELLES (EU), Mercoledì 10.10.1979 - Il ministro italiano della marina mercantile, Evangelisti (che è competente per la pesca) ha avuto martedì sera un incontro con il vice presidente della Commissione, Gundelach sulle prospettive di risolvere la questione della pesca con Tunisia. La Commissione aveva ricevuto a suo tempo un mandato dal Consiglio per negoziare un accordo di pesca CEE-Tunisia; nell'ultima sessione del Parlamento Europeo, Cheysson aveva indicato che il negoziato non era possibile, dato che il governo tunisino rifiutava l'idea di un accordo basato sulla concessione di diritti di pesca ai pescatori comunitari (come pure i pescatori di altri paesi). Bisognerebbe orientarsi verso un accordo di cooperazione basato su joint-venture e altre forme miste.

Evangelisti ha chiesto che la Commissione studia seriamente e effettivamente tutte le possibilità che esistono, in conformità con il mandato ricevuto dal Consiglio, nel contesto delle conversazioni in corso con la Tunisia sul rilancio delle relazioni reciproche e nella prospettiva del rinnovo dell'accordo globale di cooperazione CEE-Tunisia. In questo contesto la CEE deve far valere i suoi interessi. Si sarebbe anche parlato negli incontri tra Evangelisti e Gundelach, della possibilità di misure provvisorie immediate a favore dei pescatori siciliani che esercitano di solito le loro attività di pesca nelle acque tunisine; su questo punto spetta tuttavia, al governo italiano di trovare la soluzione, dato che il governo tunisino fa valere le esigenze che non rientrano nelle competenze comunitarie (abbandono di una piattaforma petrolifera che effettua ricerche in acque che sia la Libia che la Tunisia considerano come proprie, come indicato da Cheysson al P. E., vedi EUROPE del 28 settembre, pag.8).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A.I.S.E. - INTENSA ATTIVITA' DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ IN CANADA
- INVITO AL MINISTRO FEDERALE PER L'IMMIGRAZIONE PER UNA
VISITA IN ITALIA

OTTAWA (AISE) - NUMEROSI INCONTRI ED UNA INTENSA ATTIVITA' DIPLOMATICA HANNO CARATTERIZZATO IN QUESTI GIORNI LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ NEL CANADA. LA SOSTA NELLA PROVINCIA DELL'ONTARIO HA REGISTRATO L'INCONTRO CON IL MINISTRO FEDERALE DEL MULTICULTURALISMO, STEVE PAPROSKI, CON IL QUALE L'ON. SANTUZ HA CONCORDATO L'AVVIO DI NEGOZIATI PER UN ACCORDO TRA ITALIA E CANADA NEL SETTORE DELLA COOPERAZIONE CULTURALE E SCIENTIFICA. SEMPRE A TORONTO IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ HA INCONTRATO IL MINISTRO PROVINCIALE DEL LAVORO, BOB ELGIE, E IL MINISTRO PER I RAPPORTI INTERGOVERNATIVI, TOM WELLS, CON I QUALI HA AVVIATO UN DIALOGO SULLA TRATTATIVA PER IL TRATTAMENTO INFORTUNISTICO SUL LAVORO. A QUESTO PROPOSITO E' STATO CONCORDATO L'INVIO IN CANADA DI UNA DELEGAZIONE DELL'INAIL ENTRO IL MESE DI NOVEMBRE. TRASFERITOSI NELLA CAPITALE FEDERALE OTTAWA IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ HA AVUTO COLLOQUI CON IL COLLEGA DE GUMOIS, CON IL QUALE HA APPROFONDITO IL DISCORSO PER L'ACCORDO IN MATERIA DI COOPERAZIONE CULTURALE E SCIENTIFICA. SANTUZ INOLTRE HA INCONTRATO IL MINISTRO FEDERALE PER L'IMMIGRAZIONE, RON-ALD ATKIY, CON IL QUALE HA DISCUSO UNO SCHEMA DI PROGRAMMA DI COLLABORAZIONE TRA I DUE PAESI IN MATERIA DI EMIGRAZIONE. SANTUZ, INOLTRE, HA INVITATO IL MINISTRO ATKIY IN ITALIA PER UNA VISITA UFFICIALE NEL NOSTRO PAESE. CON ATKIY EGLI HA INFINE DISCUSO TRA L'ALTRO DI UN PROGETTO DI CONVENZIONE CONSOLARE PER FACILITARE L'ASSISTENZA AI NOSTRI AI NOSTRI CONNAZIONALI CHE VIVONO IN CANADA. LA PROSSIMA TAPPA DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ E' LA PROVINCIA DEL QUEBEC, DA DOVE POI PARTIRA' PER L'ITALIA SABATO 14. (AISE)



Ritaglio del Giornale ARI

di dell' 11/X/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

N. 10 = PRESENTATO ALLA CAMERA UN PROGETTO DI LEGGE
INTERPARTITICO PER IL "VOTO DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO"

Roma, 11 - ARI - La tutela dei diritti degli emigra-
ti non può essere prerogativa di un solo partito perchè è un fatto poli-
tico che investe globalmente gli interessi della Nazione nei riguardi
della sua economia e per tutti i riflessi di prestigio nei riguardi de-
gli altri Paesi.

E' per questo motivo che è stato presentato alla Ca-
mera dei Deputati - riferisce l'ARI - il progetto di legge per il "voto
degli italiani all'estero presso le sedi consolari". Con la presentazio-
ne del progetto di legge riprende così per la quinta legislatura conse-
cutiva l'attività del "Gruppo Parlamentare degli Italiani all'Estero"
promosso dal Movimento Emigrati Italiani "MEI" e in particolare dal Pre-
sidente Antonio Pederzoli. Il progetto di legge è stato firmato dagli
on.li: Sinesio (DC), Di Vagno (PSI), Bozzi (PLI), Bemporad (PSDI), Ali-
verti (DC), Fusaro (DC), Baghino (MSI), Boffardi (DC).

Il progetto prevede l'abrogazione dell'art. 11 della
legge 2 ottobre 1947 n. 1058, modificata dalla legge 22 gennaio 1966.
I cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo o
che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali
per il rinnovo delle Camere, sono ammessi ad esercitare il "diritto di
voto" presso sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni terri-
toriali dei Consolati della Repubblica. Nei vari articoli (12) si pro-
spettano le modalità pratiche perchè il voto sia espresso con segretezza
e con ogni garanzia di libertà. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

AISE

di

dell'

11/X/79

A.I.S.E. - INCHIESTA SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA IN EMIGRAZIONE
2) IL DIRITTO ALLA VITA FAMILIARE DEI FIGLI DI LAVORATORI
MIGRANTI

ROMA (AISE) - PER QUELLO CHE CONCERNE LE MIGRAZIONI INTRA-EUROPEE E LE MIGRAZIONI VERSO L'EUROPA, NON E' RARO CHE IL CAPOFAMIGLIA SI INSTALLI PRIMA DA SOLO NEL PAESE DOVE HA SCELTO DI LAVORARE. LA FAMIGLIA RESTA NEL PAESE NATIO ASPETTANDO CHE EGLI ABBAIA TROVATO DEL LAVORO, UN ALLOGGIO E LA POSSA FAR VENIRE; PUO' ANCHE SUCCEEDERE, PERO', CHE IL LAVORATORE DESIDEROSO DI REALIZZARE UN MASSIMO D'ECONOMIA ABBAIA DELIBERATAMENTE DECISO DI NON FARSI RAGGIUNGERE E RI-TORNARE RAPIDAMENTE IN PATRIA - UN'ATTITUDINE CHE DOVREBBE ESSERE SCORAGGIATA TANTE SONO LE SUE CONSEGUENZE NEFASTE, TANTO PER IL CAPO FAMIGLIA ISOLATO CHE PER LA SUA SPOSA E PER I FIGLI LASCIA TI SENZA DI LUI. QUESTO PERCHE' NON SOLO E' DESIDERABILE CHE E GLI SIA RAGGIUNTO DALLA PROPRIA FAMIGLIA, MA PERCHE' SIA INCORAGGIATO IL DIRITTO AL RAGGRUPPAMENTO FAMILIARE. NUMEROSI SONO I TESTI DELLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI CHE CONSACRANO IL DIRITTO AL RAGGRUPPAMENTO FAMILIARE E SI POSSONO CITARE TITOLI D'ESEMPIO: 1) "LA FAMIGLIA E' L'ELEMENTO NATURALE E FONDAMENTALE DELLA SOCIETA' ED HA DIRITTO ALLA PROTEZIONE DELLA SOCIETA' E DELLO STATO"; 2) "IN 16 DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO; 3) "IN VISTA DI ASSICURARE L'ESERCIZIO EFFETTIVO DEI LAVORATORI MIGRANTI E DELLE LORO FAMIGLIE ALLA PROTEZIONE ED ALLA ASSISTENZA SUL TERRITORIO DI TUTTA L'ALTRA PARTE CONTRATTANTE, LE PARTI CONTRATTANTI SI IMPEGNANO A FACILITARE AL QUANTO IL POSSIBILE RAGGRUPPAMENTO DELLA FAMIGLIA DEL LAVORATORE MIGRANTE AUTORIZZANDO LUI STESSO A STABILIRSI SUL TERRITORIO", ARTICOLO 19, PARAGRAFO 6, ACCORDI DELLA CEE. A TALI INIZIATIVE S'AGGIUNGONO LE NUMEROSE RACCOMANDAZIONI CHE CHIEDONO MISURE PER FAVORIRE LA RIUNIONE DELLE FAMIGLIE IN VISTA DEL DESIDERIO DI TUTTI I LAVORATORI MIGRANTI DI FARSI RAGGIUNGERE DAI PROPRI FIGLI. INOLTRE, DELLE CONDIZIONI SONO FREQUENTEMENTE IMPOSTE. PER ESEMPIO, SI PUO' LEGGERE NELLA CONVENZIONE EUROPEA RELATIVA ALLO STATUTO GIURIDICO DEL LAVORATORE MIGRANTE (ARTICOLO 12) - NON ANCORA ENTRATA IN VIGORE: 1) "IL CONGIUNTO DEL LAVORATORE MIGRANTE REGOLARMENTE IMPIEGATO SUL TERRITORIO DI UNA PARTE CONTRATTANTE ED I SUOI RAGAZZI NON SPOSATI CONSIDERATI MINORI DALLA LEGISLAZIONE PERTINENTE LO STATO ACCOGLIENTE, CHE SONO A SUO CARICO, SONO AUTORIZZATI, NELLE CONDIZIONI ANALOGHE A QUELLE PREVISTE DALLA CONVENZIONE PER L'AMMISSIONE DEL LAVORATORE MIGRANTE E SECONDO LA PROCEDURA PREVISTA PER QUESTA COMMISSIONE DA UNA LEGISLAZIONE O DA ACCORDI INTERNAZIONALI, A RAGGIUNGERE IL LAVORATORE MIGRANTE SUL TERRITORIO DI UNA PARTE CONTRATTANTE A CONDIZIONE CHE QUEST'ULTIMO DISPONGA PER LA SUA FAMIGLIA DI UN ALLOGGIO CONSIDERATO COME NORMALE PER UN LAVORATORE NAZIONALE NELLA REGIONE DOVE LAVORA. LA PARTE CONTRATTANTE POTRA' SUBORDINARE LA MISURA IN OPERA DELL'AUTORIZZAZIONE VISTATA RISPETTANDO UN ORDINE CHE NON SUPERA I DODICI MESI. 2) LO STATO POTRA', IN OGNI MOMENTO, CON UNA DICHIARAZIONE INDIRIZZATA AL SEGRETARIO GENERALE DEL CONSIGLIO D'EUROPA, CHE ENTRERA' IN VIGORE UN MESE DOPO LA SUA RECEZIONE, SUBORDINARE IL RAGGRUPPAMENTO FAMILIARE A CONDIZIONE CHE IL LAVORATORE MIGRANTE DISPONGA DI RISORSE STABILI SUFFICIENTI PER SOPPERIRE I BISOGNI DELLA SUA FAMIGLIA. 3) LO STATO PUO'

IN OGNI MOMENTO, CON UNA DICHIARAZIONE INDIRIZZATA AL SEGRETARIO GENERALE DEL CONSIGLIO D'EUROPA, CHE ENTRERA' IN VIGORE UN MESE DOPO LA SUA RECEZIONE, DEROGARE TEMPORANEAMENTE ALL'OBBLIGO DI RILASCIARE L'AUTORIZZAZIONE PREVISTA DAL PARAGRAFO, PER UNA O PIU' PARTI DEL SUO TERRITORIO CHE DESIGNERA' NELLA DICHIARAZIONE, A CONDIZIONE CHE QUESTE MISURE NON SIANO IN CONTRADDIZIONE CON DELLE OBBLIGAZIONI RIGUARDANTI ALTRI ACCORDI INTERNAZIONALI. LA DEROGAZIONE O RIGUARDANO LA CAPACITA' D'ACCOGLIENZA. LO STATO CHE ESERCITA QUESTA FACOLTA' DI DEROGA TIENE IL SEGRETARIO GENERALE DEL CONSIGLIO DEGLI STATI D'EUROPA PIENAMENTE INFORMATO DELLE MISURE PRESE E PRENDE FEDE DI ASSICURARE QUESTE MISURE NEL PIU' BREVE TEMPO POSSIBILE. DEVE EGUALMENTE INFORMARE IL SEGRETARIO GENERALE DELLA DATA NELLA QUALE QUESTE MISURE CESSANO DI ENTRARE IN VIGORE E DI QUANDO LE DISPOSIZIONI DELLA CONVENZIONE RICEVONO DI NUOVO PIENA APPLICAZIONE. LA DICHIARAZIONE NON AGGIRERA', IN LINEA GENERALE, LE DOMANDE DI RAGGRUPPAMENTO FAMILIARE INOLTRATE ALLE AUTORITA' COMPETENTI PRIMA CHE LA DICHIARAZIONE NON SIA INDIRIZZATA AL SEGRETARIO GENERALE DEI LAVORATORI MIGRANTI GIA' STABILITI NELLA PARTE DEL TERRITORIO CONCERNENTE. "ANCORA TANTO NELLA CONVENZIONE CONCLUSA TRA GLI STATI NORDICI CHE NEI REGOLAMENTI CHE REGOLANO I NUOVI STATI DELLA COMUNITA' EUROPEA, E DI NUMEROSI ACCORDI BILATERALI, L'AMMISSIONE DEI MEMBRI DELLA FAMIGLIA, COMPRESI I BAMBINI, E' SUBORDINATA A DELLE CONDIZIONI DI CUI LA PIU' CORRENTE E' QUELLA DI DISPONERE UN ALLOGGIO ADEGUATO. CONDIZIONE CHE NON E' SEMPRE FACILE DA RISPETTARE E CHE ESIGERA' DELLE MISURE CONCRETE PER FACILITARE AGLI IMMIGRATI L'ACCESSO AD ALLOGGI E PER ABOLIRE LE DISCRIMINAZIONI IN QUESTE SETTORE. GLI ACCORDI BILATERALI POSSONO ANCORA CONTENERE DEGLI ALTRI REGOLAMENTI, COME IN UNO STESSO PAESE POSSONO APPLICARE DELLE MISURE DIVERSE A SECONDA DI DIFFERENTI CATEGORIE DI IMMIGRATI. L'ESEMPIO PIU' CARATTERISTICO E' IL REGNO UNITO CHE CONOSCE UNA SERIE DIVERSA DI SITUAZIONI, MA SI PUO' ANCHE MENZIONARE LA GERMANIA. (A.D.G.) (AISE-CONTINUA)



IL MESSAGGERO pag. 24

CHIOGGIA - Dopo esser stati salvati hanno avuto cure mediche e vestiti, un tetto sia pure in comproprietà e qualche soldo per le sigarette. Ma ora come vivono, che fanno i profughi vietnamiti presi a bordo delle tre navi della Marina e portati in Italia il 20 agosto scorso? Una domanda simile a 50 giorni dall'arrivo dei 900 profughi è legittima ma anche doverosa proprio per evitare che, come troppo spesso accade, l'indifferenza trasformi la loro gioia per una insperata salvezza in un nuovo dramma.

A Sottomarina di Chioggia c'è uno dei tre centri appositamente allestiti dalla Croce rossa. Gli altri due sono ad Asolo e a Cesenatico. La Cri si occupa di quasi 800 profughi. Gli altri vivono nei campi profughi di Padriciano e di Latisana e sono quanti hanno chiesto di lasciare l'Italia. A Sottomarina vive la più grossa comunità di viet: quasi 300 persone di cui 60 bambini ai quali se ne aggiungeranno 15 «in arrivo». (All'ospedale infantile di Trieste, proprio ieri, una vietnamita di 16 anni, Tutran Vuong, ha dato alla luce un maschietto di tre chili e mezzo). Il padre risulta disperso. La puerpera risiede attualmente nel campo di Padriciano)

Chioggia. Dopo 50 giorni in Italia

I profughi viet: basta con la carità dateci un lavoro

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO MINICUCCI

«Far sì che questa gente riesca ad inserirsi effettivamente nella comunità mediante un lavoro è il problema più grosso da affrontare» dice il coordinatore del soccorso della Cri avv. Fiocca. «Già da tempo qui come negli altri centri sono venute le commissioni provinciali appositamente create per assumere tutte le informazioni, comprese quelle attitudinali, per rendere meno lunga l'attesa di un lavoro a questa gente».

Oggi però i profughi continuano a vivere della carità e della buona volontà della gente, primi fra tutti i volontari della Cri che assistono ai drammi di famiglie spezzate, di bambini senza nessuno, di genitori che non sanno dove

siano i propri figli («Dove posso cercarli, dove potrei chiedere di loro?» si interroga Truong Minh Tho, 55 anni, salvato assieme alla moglie, che non ha più notizie dei suoi due ragazzi).

Alla necessità di sentirsi autosufficienti, in grado di vivere per proprio conto e di produrre per sé e per i propri familiari si aggiungono i drammi privati di ognuno di loro e quello generale ma non meno sentito della nostalgia per il proprio paese. Una nostalgia quasi toccata con mano nell'unica occasione che hanno avuto in questi due mesi di ritrovarsi tutti assieme. L'ha data loro la Cri organizzando, nel suo centro operativo di Jesolo, la «Festa delle Lanterne», una

tipica festa vietnamita per i bambini, una specie di Epifania, che cade il 15 agosto secondo il calendario lunare e corrisponde al nostro 5 ottobre. E' una festa a cui tenevano molto: hanno preparato dolcetti, fabbricato il drago di carta pesta, le lanterne per i bambini, gli striscioni e gli addobbi per le sale.

La nostalgia è riaffiorata prepotentemente durante lo spettacolo allestito per i piccoli con i canti di un coro di ragazzi: «Vietnam, Vietnam», «Saigon addio» e con la bandiera gialla a strisce rosse orizzontali, quella di un paese che ormai esiste soltanto nei loro ricordi.

«Studio per diventare maestra — dice Tuyet Nhung (Neve di velluto), 16 anni — e sto imparando l'italiano, però vorrei lavorare, magari anche di sera, dopo gli studi». A lei fanno eco altri giovani: sono soprattutto loro ad avvertire questa necessità di indipendenza che soltanto il lavoro può dare. E sono soprattutto loro a far avvertire questa esigenza. Gli altri, gli anziani, sono più riservati, hanno quasi paura di chiedere, una specie di pudore tutto orientale.

Tutti indistintamente però chiedono una cosa ben più importante e cioè di non essere dimenticati.

GIUNTI IN ITALIA DA CIRCA DUE MESI

Come ospitiamo i profughi viet

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE Sottomarina, 10 ottobre. A qualcuno è venuto in mente di chiamarlo «kampo», con la «k» al posto della «c», in perfetto stile sinistrese. Qualche altro ha aggiunto che quelle centinaia di persone erano state ghettizzate: in salvo, ma isolate dal mondo che li circonda nelle città, nei paesi che li ospitano. Cosa fanno? Dove e come vivono? Quali le loro speranze, i loro timori? A che punto è il «problema profughi dal Vietnam?»

A Sottomarina di Chioggia, all'estremo sud della laguna veneta, c'è un angolo di Vietnam, rappresentato da una comunità di 292 esuli; un gruppo in cui i bambini sono oltre un terzo. Una parte dei cento e cento grappoli umani raccolti nel Mar Giallo dalle navi della Marina militare italiana. Altri 200 si trovano a Asolo, vicino Treviso; in 241 a Cesenatico, sulla riviera romagnola; un centinaio sono stati trasferiti a Padriciano, presso Trieste, nel campo

profughi del ministero degli Interni. I tre centri, invece, sono gestiti dalla Croce Rossa italiana.

Cosa è avvenuto a cinquanta giorni dallo sbarco a Venezia, davanti alla riva degli Schiavoni brulicante di folla per vedere i «vietnamiti d'Italia» dragati dal «Vittorio Veneto», dal «Doria» e dallo «Stromboli» in 45 giorni di crociera con 14 mila miglia percorse?

E' di questi giorni la notizia che le autorità interessate sono riuscite a compilare delle liste di trasferimento sulla base delle richieste di lavoro pervenute. Il che significa che tra poco tempo i primi gruppi di profughi intraprenderanno la parte finale dell'esodo, per stabilirsi definitivamente in Italia con una nuova occupazione.

L'ex colonia «Gabriella Zuccari» di Sottomarina di Chioggia è uno di questi centri di raccolta dove le speranze si alternano alla nostalgia per la patria lontana, per i figli, i genitori

IL TEMPO

pag. 9

rimasti in quel paese recentemente «liberato» dai comunisti vietcong, o per i congiunti scomparsi, uccisi laggiù, morti durante il tormentato viaggio a bordo di una giunca sgangherata stipata fino all'impossibile di donne, uomini, tanti bambini.

Aldilà del cancello presidiato da pionieri o militari della CRI, c'è questa «gente delle barche» sradicata violentemente dalla propria terra.

«Davanti ai vostri occhi avete la prova con quanto impegno, con quanta fatica e sacrifici sia stato fatto tutto il possibile per sistemare queste persone nel migliore dei modi», spiega l'avvocato Alfonso Fiocca, responsabile dei servizi emergenza della CRI.

Quelle che erano enormi camerate sono state trasformate in tanti mini-appartamenti separati da tramezzi di legno e protetti sul davanti da tendaggi per salvaguardare la privacy degli ospiti. L'alloggio non è grande, ma confortevole: non si poteva pretendere di più tenendo conto delle strutture e dei tempi stretti di sistemazione. Ciò che colpisce di più è l'ordine, la pulizia in cui vengono tenute queste camerette piene di letti a castello. In un angolo della camerata c'è una macchina da cucire. Con l'avanzare dell'autunno si ha bisogno di indumenti pesanti e i viet-

namiti, sarti improvvisati o di mestiere, si sono dati da fare per sistemare alla meglio vestiti e soprabiti.

Ciò che assilla il profugo è l'enorme tempo libero che ha a disposizione. Tutti possono uscire dal «centro» dopo le ore 9 e rientrare entro le undici di sera. Possono trascorrere la notte fuori purché si avverta. E sinora l'hanno fatto tutti. Fa parte del loro costume essere cortesi, sinceri. Per combattere l'ozio si è provveduto subito a istituire dei corsi di lingua italiana, per grandi e piccini. Le pareti delle aule sono tutte tappezzate di disegni: ognuno porta la firma dell'autore. Lavoretti di ragazzi di 8-10 anni che mettono allo scoperto l'angoscia di questa gente: un angolo di campagna vietnamita, una barca, la sagoma di una nave da guerra con un pennone pavesato da un tricolore. Sono le tappe obbligate del calvario di quella parte del popolo vietnamita che ha scelto la libertà in una maniera così drammatica.

«Ora però vorremmo imparare qualcosa, un mestiere per poter trovare lavoro — spiega Truong Minh Tho, di 55 anni, ex costruttore nonché proprietario di piantagioni di caffè, ora «leader» del campo di Sottomarina —

Vietnamita in Italia, cercando l'America

La gente delle barbe, che le navi italiane hanno portate dai mari d'Oriente nelle «colonne» di Comandante, Luob, Sottomarina, loro di lì inverte nelle comunità locali. I più ringraziano il centralismo esportato dagli EBA e Zolpov e sperano di poter raggiungere gli Stati Uniti, l'Australia e la Francia. Per loro siamo un nuovo scoglio per caso, un punto di una mappa sconosciuta.

Molti di noi hanno perso durante la fuga figli, genitori, famiglie smembrate in Thailandia, Malaysia sul mare. Aiutateci a trovare i nostri cari. Io ho perso due figli, ma non dispero di rivederli un giorno».

Questa volta abbiamo di fronte un ospite d'eccezione, William Cao Minh, di 26 anni, ingegnere navale, figlio minore dell'ex primo ministro sudvietnamita Cao Ky. «Mio padre con il resto della famiglia è in America — dice il giovane ingegnere — ma io preferisco restare in Italia. Ho imparato la lingua in 20 giorni e in questo paese se mi troverò senz'altro bene. Sono scappato da Saigon con la mia fidanzata ed ora siamo qua».

«Si faceva una vita terribile in Vietnam — si sente dire in ogni angolo del "centro" —. Senza la libertà non si può vivere, è disumano. E' meglio la morte». Non tutti i profughi fuggiti da un paese comunista sanno che in Italia i comunisti rappresentano il secondo partito. «Abbiamo l'unica speranza che il Partito comunista italiano sia diverso da quello vietnamita — spiega un portavoce —. Comunque i comunisti non ci piacciono. Abbiamo sopportato, visto, tante cose terribili».

La CRI, a Sottomarina come a Asolo e Cesenatico, ha organizzato il soggiorno nel migliore dei modi, mettendo a disposizione tutto il suo personale, da quello volontario a quello militare e medico. Da parte loro i profughi si sono prodigati per non creare fastidi di sorta. Qui a Sottomarina non ci sono stati screzi con la popolazione, anzi tutt'altro. Tra i vietnamiti soltanto qualche litigio di poco conto per motivi di donne: gelosia. Si sono resi utili tutti, nei limiti delle loro capacità. Per dimostrare riconoscenza si sono prodigati in lavori artigianali esposti in questi giorni in una mostra a Mestre. I più piccoli, quelle decine di bambini dai grandi occhi scuri, ti ringraziano con un «ciao». Una parola che tutti indistintamente hanno imparato subito, sin dal primo giorno di arrivo in Italia.

GIANNI SARROCCO

Vietnamita in Italia, cercando l'America

La «gente delle barche», che le navi italiane hanno portato dai mari d'Oriente nelle «colonie» di Cesenatico, Asolo, Sottomarina, non si è inserita nelle comunità locali - I più rimpiangono il consumismo esportato dagli USA a Saigon e sperano di poter raggiungere gli Stati Uniti, l'Australia o la Francia - Per loro siamo un nome scoperto per caso, un punto in una mappa sconosciuta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CESENATICO — Per un momento sono stati i fidanzati d'Italia. Li vedevamo ogni sera in TV sulle barche respinte dal mare inascurito, e dal raziocinio delle diplomazie: un mare dove tifoni e pirati maiesti sconvolgevano la storia già tanto crudele con i brividi di un'avventura che affascinava i signori in vacanza. Un sentimento di solidarietà senza confini fa partire le nostre navi per una missione umanitaria che coglie il consenso di tutti. E poi il finale. Fanfare e bandiere. L'Andrea Doria e il Vittorio Veneto entrano nella rada di Venezia obbedendo ad un gusto scenografico che è parte inevitabile della nostra storia. Riva degli Schiavoni e la Punta della Dogana contengono a fatica una folla commossa. I discorsi, le lacrime, le promesse. La generosità sembra una vacanza dello spirito. Ma le vacanze finiscono. Ritornano i problemi.

La storia delle altre barche perdute nei mari impetiosi (una storia che continua giorno dopo giorno anche oggi) è schiacciata dalla paura dei nostri fantasmi quotidiani: l'inflazione, la disoccupazione, il petrolio che non c'è, gli assassini che ricominciano gli agguati nelle strade. E il dramma dei vietnamiti in fuga si perde nella bonaccia di una indifferenza che è legittima, che è giusta ma che li meravigliosa. Non so come possa essere vissuto vietnamite un posto di confino. Questo Adriatico nebbioso nell'autunno di sicuro non lo è. Eppure l'angoscia

sembra accompagnare i passi del pomeriggio delle famiglie: escono dal palazzo che li ospita nella provvisorietà, come per una passeggiata. Ma dove passeggiano?

Spiagge promesse

La dolcezza del sole acuisce il disagio della fila di saracinesche abbassate. Il tutto chiuso dell'inverno in un paese che ha per industria l'estate. Ottantamila persone in meno. Chilometri di finestre sbarrate, di luci spente. Il soggiorno di due mesi, l'hotel Rozzi non vuol dire quando ricomincia; la pizzeria Messico non funziona. Anche i semafori non funzionano. I vietnamiti camminano in una nuvola sconosciuta e che non ha modo di farsi conoscere. Gran parte di loro, appena sbarcati in Italia, ha studiato le carte geografiche per capire in quale nazione era mai finita. Pensavano ad un passaggio frettoloso e provvisorio verso la spiaggia promessa che doveva essere una spiaggia americana, perché americana è la loro recente cultura e sono dollari i soldi cuciti nelle pieghe dei vestiti.

Vengono da un mondo drammatico da troppo tempo (da quando Ho Chi Minh decise, cinquant'anni or sono, di chiedere libertà ai francesi), per capire le regole della burocrazia, per sapere che ogni fuga può impantanarsi nelle carte e nelle cautele che la burocrazia suggerisce. Sono ancora nelle «colonie» di Cesenatico, di A-

solo, di Sottomarina perché i rapidi abbinamenti, richiesta di lavoro-sistemazione, cuciti dalla Caritas sono all'esame delle commissioni provinciali che hanno in parte riferito al ministero degli interni, e il ministero sta decidendo...

La voglia di scappare di questi profughi rischia di impantanarsi qui. Non c'è niente di più vischioso della generosità. E gli italiani sono generosi. Dimenticano le loro miserie e offrono posti in modo disordinato. Per contadini, per operai, per camerieri, per giardinieri. Gli italiani adorano i bambini. E questi bambini dagli occhi lunghi strappano il cuore. Purtroppo questi bambini sono sbarcati assieme a genitori tutt'altro che intenzionati a perderli in altre stanze. E la voglia di contadini, di camerieri, di manovali che scende dalla Brianza, o esce dalle case dei nobili di campagna, deve fare i conti con lo stato sociale di chi ha rischiato la vita nelle barche.

Mi dicono che ad Asolo e a Sottomarina si mescola lo stesso tipo di umanità di Cesenatico, dove 241 ospiti hanno raccontato nelle poche righe di una scheda la loro vita, da dove vengono, chi hanno lasciato, cosa facevano. Studenti, contabili, tassisti, commercianti, sei militari, figli di militari, due medici, farmacisti, dattilogisti, insegnanti, eccetera. Settantaquattro di loro hanno già chiesto di andare in America; tredici in Australia, un po' in Francia, gli altri non sanno.

Come in un acquario

Vivono come in un acquario. Da mesi hanno perso i conti con l'informazione della realtà che conoscano. Informazioni magari pasticciate dalla propaganda comunista, ma sempre un punto di riferimento per misurare le eventuali ipocrisie. Poi la fuga, la barca, i soccorsi, e questo limbo. Alla sera ascoltano i programmi inglesi della BBC; leggono i giornali stranieri che la premurosità dei volontari della Croce Rossa fa loro trovare ogni mattina. Ma bastano due o tre righe di giornale, o poche parole alla radio, quando la voglia di sentire discorsi è senza fine?

Il palazzo che li ospita è una vecchia sede di congressi: come nelle abitudini degli eserciti di occupazione, ai vecchi cartelli che danno un nome alle sale, e chiariscono il groviglio dei corridoi, sono state sovrapposte scritte in lingua esotica. Ma questo è un esercito pacifico, con bambini che si rotolano nella moquette verde della hall. Un tenente medico, richiamato d'urgenza dal suo ospedale (si chiama Francesco

Civillio) è il signore al quale i vietnamiti devono rivolgersi per ogni cosa. Gli si stringono attorno cortesi, gentili sorridenti. Per la prima volta nella storia delle tante divise che hanno conosciuto, colgono risposte umane, sensate, magari stanche, da parte di un ufficiale perfino più piccolo, che si muove in mezzo a

loro con la naturale cortesia del comprimario di un vecchio film francese.

La domanda che può incuriosire: sono diventati amici, i medici del Vietnam con questo medico richiamato per organizzare la loro vita? Lui risponde: «Non è facile capirlo. Io sono un piccolo borghese; loro sono tutti piccoli e grandi borghesi. Probabilmente ci nutrono lo stesso tipo di vizi e lo stesso tipo di virtù. Forse sono vizi e virtù diversi. Ecco: mi meraviglia che rifiutino i vestiti, dopo averli messi quindici giorni; che scelgano il modello delle scarpe e pretendano proprio quello che affascina il loro gusto, scartando occasionalmente funzionalità. In fondo sono regali...»

Volevano una diaria, pur essendo spensati di tutto. Si è proposta una cifra, molto modesta, per questo l'hanno scartata: troppo poco. «Credo di indovinare — aggiunge il dottor — il loro sentimento. Credevano nei miti consumistici dell'Occidente, traditi da questo Occidente, sono scappati per riprenderlo. E adesso che l'hanno preso, sta pure nella coda italiana, tendono ad abbandonarsi al torpore dell'assistenzialità».

Tra loro si notano differenze. La prima è la lingua. Chi parla francese appartiene (come in Libano) alla borghesia agiata o intellettuale. La lingua inglese riguarda chi è cresciuto con gli americani. Si sono subito organizzati: pochi giorni dopo hanno voluto tre rappresentanti. Due medici buddhisti, una ragazza di ven-

l'anni, cattolico, una delle poche che vuole restare qui, che gradisce il lavoro (insegnante a Ravenna) attribuitole dalla Caritas.

Ho raccolto la disperazione di marito e moglie, impiegati; speravano di andare almeno a Milano. Il calcolo delle scelte li ha sistemati a Noto, Sicilia orientale. «Ma non starete megliti in campagna, in un clima umano che può magari ricor-darvi il vostro passato?». «Volevamo una città di affari...».

La città è il loro ricordo. Il dottor Ha-manh-tuan, anatomopatologo, racconta della moglie e delle tre figlie lasciate a Saigon. E' qui con un ragazzo di nove anni. «Perché la moglie e le ragazze non sono partite?». «Soldi. Il viaggio costava troppo. Scappare non era un investimento per tutti...». Le prime notizie danno la moglie agli arresti, le bambine chissà dove. Un altro medico, un urologo, mi spiega che Saigon era una città corrotta: ma droga e prostituzione sono rimaste. Più nascoste, più care. «Non ho forse pagato i politici per scendere in mare?». C'è una differenza: adesso vanno tutti in bicicletta. «Avevo una Peugeot e una Volkswagen: purtroppo perdute...».

Spiega il tenente medico: «Sono due le ragioni che li hanno spinti a scappare. Metà ideologica, metà riguarda il tenore di vita. Non potevano più guadagnare come prima. E non lo sopportavano».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE DELLA SERA**

di dell' **11/X/79** pag. **3**



I beni di rifugio

Discorrendo con questi disperati che hanno rischiato l'impossibile pur di ricominciare la vita che avevano sempre vissuto, si coglie un'inquietudine comune a molti di noi. La voglia di essere i protagonisti del proprio destino, professionale e pubblico, a prescindere dalle vicende che la storia prepara per tutti. Si scappa per ricominciare le stesse cose, per riprendere le stesse abitudini.

Adesso, in questo mare tranquillo, sono i beni di rifugio (orologi, ciondoli d'oro) che comperano nei pochi negozi aperti. E sono le telefonate della speranza che, ogni giorno, partono da qui per la Francia, per l'America, per l'Australia.

Un racconto fitto, ai parenti, delle disgrazie che li perseguitano. E la domanda che sempre chiude: «Non c'è un posto per me?». L'Italia è stato un nome scoperto in mare; un punto nell'angolo di una mappa sconosciuta. Solo per i pochi che non possono scegliere finirà per essere il futuro. Tra i pochi vi sono i ragazzi che studiano. Gli unici che socializzano, che si trovano bene. Il termometro del disinteresse di questi profughi viene dalle lezioni di italiano per adulti.

Metà le frequenta, metà va a passeggio, ma anche coloro che passano il mattino sui banchi lo fanno con l'aria educata di chi, in questa spiaggia, non sa come riempire le ore vuote. Vuote perché la lingua e la diversità della religione (100 buddisti, 100 atei dichiarati, pochi cattolici), e la scelta di una fuga politica non troppo apprezzata in questa terra rossa, non li ha ancora mescolati bene alla gente di qui che di solito si mescola e conquista i turisti più esigenti.

I vietnamiti passano, salutano, tornano nella nuvola del loro palazzo aspettando l'America appena perduta. Una domanda viene naturale: l'ufficialità cordiale, ma tutto sommato tiepida, non si sarebbe scaldata in modo diverso se gli ospiti della «colonia» fossero sfuggiti al terrore di un generale sudamericano? Tra poche settimane perderanno anche Cesenatico. Appena arriveranno gli abbinamenti tra i nomi e i posti offerti dovranno sgomberare. Dovranno, perché, si fa notare a Roma con buon senso, in un paese con due milioni di disoccupati non è possibile rifiutare nessun stipendio. Se poi troveranno di meglio, cambieranno.

Maurizio Chierici

Troppi segretari
e troppe auto-blu
a disposizione
di Ministri
e Sottosegretari



VITA pag. 2

Troppi segretari e troppe auto-blu a disposizione di Ministri e Sottosegretari

Ministri e Sottosegretari hanno a disposizione un numero di segretari e di addetti al Gabinetto molto superiore a quello consentito dalle leggi, mentre ex ministri ed ex sottosegretari, nonostante la perdita della carica, continuano a disporre di «affollate segreterie» e a far uso di «auto-blu», cioè di auto ministeriali. Il tutto, naturalmente, a carico dello Stato e della collettività.

La Corte dei Conti — lo rivela l'on. Stefano Servadei, questore della Camera, in una interrogazione nella quale chiede la fine di ogni abuso — dovrebbe urgentemente addebitare in solido ai responsabili i rilevanti oneri pubblici che derivano da questa distrazione di mezzi.

L'on. Servadei osserva che questa situazione trae origine dalla possibilità di attingere «senza limiti al personale del ministero di appartenenza e di disporre di distacchi da altri ministeri con una semplice lettera, eludendo in tal modo l'obbligo del decreto ed ogni possibilità di controllo».

IL MESSAGGERO pag. 2

I fiori degli eurocrati e le nostre macchine blu

DUE PESI e due misure. Si fa un gran parlare del documento che accusa tredici commissari della Cee di avere le mani bucate: a spese dei cittadini europei. Troppo whisky; troppi viaggi in famiglia o nel «collegio»; troppi alberghi oltre i centomila per notte; troppi pranzi ad altissimo livello di champagne e di conto. La solidarietà auspicata dai paladini dell'Europa non è esattamente quella che sembra unire il vicepresidente Orioli, francese, al visconte belga Davignon, responsabile della politica industriale, nella spesa di mezzo milione a testa in fiori in una settimana, per adornare i rispettivi uffici.

La Corte dei Conti europea è accusata, dall'alto, di pignoleria, ma è difficile darle torto, dal basso.

In casa nostra, invece, si parla ben poco delle mani bucate, degli sprechi, delle smanie per il far grande. Quante sono le macchine blu di servizio, e quante centinaia di miliardi costano annualmente? Da anni la Corte dei Conti richiama l'attenzione sul problema, evidentemente grave sul piano economico oltre che sul piano morale, ma le cose non cambiano che in peggio: il numero delle macchine e le spese complessive si fanno sempre più forti. Sono lontani i tempi del presidente Saracco, che rinunciava alla vettura presidenziale, e dell'on. Soleri, che chiudeva lo studio di avvocato, a Cuneo, quando era chiamato a Roma a fare il ministro. Il ricordo di certe vecchie cose sembrano di pessimo gusto a certe eccellenze che hanno la faccia di ferro battuto.

Il problema delle macchine blu (che assorbono som-

me probabilmente superiori a quelle che toccano alla Giustizia) è strettamente legato al problema degli apparati burocratici di vertice. Negli ultimi lustri è aumentato il numero dei ministri e dei sottosegretari: per giunta, si è chiuso spesso e volentieri un occhio sull'aumento del personale fuori organico, addetto alle segreterie dei ministri e dei sottosegretari. Quanti sono oggi, ministero per ministero, i fuori organico, e quante sono le macchine di cui dispongono? E quante sono le Regioni che danno il buon esempio alla burocrazia centrale lesinando sulle macchine, sui consulenti e sul resto? Ben poche.

Si parla tanto di mettere freno alla spesa pubblica: ma si dimentica spesso e volentieri l'art. 81 della Costituzione, che prescrive l'indicazione della copertura per ogni nuova spesa. E quanti sono nel quadro del parastato e dell'industria di Stato, (a cominciare dalle banche e dalla Sip) i trattamenti al di sopra dei cento milioni, e le liquidazioni che stanno maturando al di sopra dei 500? Giosuè Carducci, passando in treno davanti a San Guido, prese di mira i manzoniani che, secondo lui, tiravano quattro paghe per il lessico: quanti sono oggi i papaveri che, tra un'esortazione e l'altra ai sacrifici per tutti e una condanna e l'altra del lavoro nero, tirano chissà quante paghe, consulenze, collaborazioni, gettoni di presenza eccetera per un «lesso» oltre i cento milioni annui? La risposta è tanto difficile quanto quella sulle macchine blu, sui papaveri oltre i cento, sulle liquidazioni oltre i cinquecento: è interessa ben poco, in alto.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

TEMPO

DEL

11 OTT. 1979 PAGINA

22

VISITA-LAMPO NEL SUD DELLA FRANCIA

Malfatti a colloquio con Francois-Poncet

I due ministri degli Esteri hanno affrontato i temi di maggiore attualità

Parigi, 10 ottobre

Il ministro degli Esteri italiano Malfatti ha effettuato oggi una visita-lampo nel sud-ovest della Francia per incontrarsi con il collega francese Francois-Poncet a Lusignan-Petit in una proprietà che il Ministro degli Esteri francese possiede nei pressi di Agen.

La visita di Malfatti, che era accompagnato dal suo capo di gabinetto ministro Renato Ruggiero, ha avuto un carattere assolutamente informale e si è svolta senza che i colloqui avessero un ordine del giorno pre-stabilito.

Obiettivo dell'incontro Malfatti-Francois-Poncet era quello di passare in rassegna un'ampia gamma di problemi di comune interesse.

Il carattere informale della visita ha offerto la possibilità ai due ministri di affrontare nella massima intimità e circondati dalla massima discrezione gli argo-

menti più «caldi» dell'attualità comunitaria e di quella internazionale primo fra tutti il discorso di Breznev che ha già provocato una serie di reazioni nel mondo occidentale per le «proposte» rivolte ai paesi della NATO e, conseguentemente, la risposta di Carter alle «avances» sovietiche destinate, secondo alcuni paesi occidentali, ad impedire un effettivo riequilibrio militare in Europa.

Se ne è parlato certamente, come ne hanno parlato ieri a Bonn Schmidt e Cossiga, ma non va dimenticato che la Francia non partecipa al sistema difensivo NATO pur rimanendo presente alla discussione politica in seno all'Alleanza e che quindi il problema dell'ammodernamento missilistico atlantico tocca i due Paesi in modo del tutto diverso anche in considerazione del fatto che l'Italia sembra destinata ad ospitare qualche decina di nuovi missili.

I «Pershing-2» e i «Cruise» non hanno fatto però dimenticare a Francois-Poncet e a Malfatti la prossima scadenza comunitaria, il «vertice» di Dublino di fine novembre e i problemi che in quell'occasione verranno al pettine per essere risolti

in qualche maniera dai nove capi di Stato o di Governo. L'Italia, come ha già detto Cossiga alla Thatcher prima e a Schmidt ieri (e come si appresta a fare con Van Agt sabato a Cernobio) cerca di ottenere che i Nove accettino collegialmente un riesame delle cariche dell'insieme della politica comunitaria di cui il nostro Paese ritiene di fare le spese. Il punto di partenza è il «dossier» che il Governo italiano ha inviato in questi giorni alla commissione di Bruxelles per contestare il rapporto sul bilancio comunitario da essa varato il 7 settembre: un rapporto che noi definiamo «deludente» perché non dedica alle deficienze comunitarie più di qualche generica osservazione.

In serata dopo un pranzo alla prefettura di Agen il Ministro degli Esteri italiano ha fatto rientro a Roma da dove ripartirà domani per recarsi a Belgrado con il Presidente della Repubblica Pertini.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

UNITA'

DEL

11 OTT. 1979

PAGINA

14

Comincia la visita ufficiale in Jugoslavia

Pertini oggi da Tito

Il significato dei colloqui tra due protagonisti della storia del movimento operaio e socialista - La cornice dei rapporti politici ed economici bilaterali - Una valutazione comune su grandi temi internazionali, tra cui il disarmo e il Salt 2

Dal nostro inviato

BELGRADO — Il presidente Pertini giunge stamani a Belgrado (dove i giornalisti al suo seguito lo hanno preceduto di 24 ore) per una visita ufficiale che durerà quattro giorni: la seconda che il capo di Stato italiano compie all'estero. Pertini e Tito avranno due colloqui che complessivamente dureranno circa quattro ore. Si tratta — ha già notato qualcuno — di una durata « insolitamente lunga » per un incontro fra capi di Stato, ma il fatto — si aggiunge — è « comprensibile » se si tiene conto « della forte personalità dei due statisti e del loro interesse per i grandi temi internazionali », nonché dei punti che hanno in comune: l'appartenenza di entrambi al movimento operaio e alla grande generazione dei combattenti antifascisti.

In realtà, non vi sono problemi aperti nei rapporti fra Italia e Jugoslavia. Essi sono giudicati « ottimi » dai dirigenti dei due paesi. Lo stesso Pertini lo ha sottolineato in un'intervista pubblicata domenica sul quotidiano « Vjesnik » di Zagabria. Ottimi sono anche i rapporti fra i due statisti. Quando Tito venne in Italia in visita ufficiale, Pertini gli espresse — e ora lo ha ricordato — la sua « affettuosa ammirazione non solo per il suo incomparabile passato, ma per il vigore e la lungimiranza con cui egli ha condotto la battaglia per l'indipendenza della Jugoslavia, per la distensione e per il non allineamento ».

Italia e Jugoslavia hanno saputo superare tutti i motivi di attrito o di conflitto ereditati dalla guerra, e in modo così efficace da essere portate come esempio di buon vicinato in Europa e nel mondo. Il trattato di Osimo, che

ha sancito definitivamente la amicizia fra i due paesi, figura nella lista degli argomenti in discussione consegnata ai giornalisti dalla Farnesina. Ma si tratta — ci hanno fatto notare — di una pura formalità. Il documento, infatti, ha superato la prova dei fatti in modo pienamente soddisfacente, è stato accettato con favore dalla stragrande maggioranza degli italiani (anche da una parte di coloro che a suo tempo lo osteggiò) ed è ormai fuori discussione. L'opposizione di un settore dei triestini nei confronti della zona franca industriale prevista dall'accordo, riguarda solo questo aspetto del documento, non più il suo insieme.

In questi ultimi anni, l'interscambio complessivo italo-jugoslavo è aumentato in modo imponente, passando (basta queste cifre) dagli 856 miliardi del 1974 ai 1.325 miliardi del 1978 e di 779 miliardi dei primi sei mesi del 1979. Si può parlare di « quasi raddoppio » in cinque anni. Inoltre, si sono concrete varie iniziative di cooperazione industriale nel campo degli elettrodomestici, delle macchine per cucire, del materiale da costruzione, delle automobili, delle macchine per l'edilizia.

Nessun problema bilaterale, dunque. Da questo punto di vista, la visita servirà soltanto a consolidare rapporti costruiti in anni di paziente e intelligente lavoro politico e diplomatico, da ambo le parti. Ma i temi da esaminare non mancano. Ed essi sono quelli che tutti sappiamo: crisi energetica, distensione, disarmo, Medio Oriente, Indocina, Africa.

Non ha certo bisogno di sottolineature l'attività intensissima che Tito in particolare, e la Jugoslavia come

governo e Stato, hanno svolto nel campo internazionale. Nel presidente jugoslavo — si sottolinea a Belgrado — Pertini troverà un interlocutore informatissimo e autorevole. Tito è l'unico sopravvissuto dei « padri fondatori » del movimento dei non allineati (gli altri furono Nasser, Nehru, Sukarno). Come tale, ha avuto una parola importante da dire al recente vertice dell'Avana.

L'Italia « ha apprezzato » — dice una nota del nostro ministero degli Esteri — in modo particolare il tenace impegno del governo di Belgrado per mantenere entro binari di equilibrio e realismo il corso presente e futuro dei non allineati.

Ed ecco una rapida rassegna di alcuni degli altri punti che formeranno oggetto dei colloqui. Distensione: Italia e Jugoslavia sono entrambe favorevoli a una rapida ratifica degli accordi sovietico-americani Salt 2 e « partecipano attivamente alla preparazione della riunione della prossima conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che si terrà a Madrid, e che farà seguito a quella già tenutasi a Belgia-».

do». Disarmo: i due Paesi concordano sulla necessità di mettere a punto un trattato per la proibizione delle armi chimiche, e per la distruzione delle relative scorte. Medio Oriente: l'Italia favorisce l'allargamento del negoziato a tutte le parti interessate, compresi quindi i rappresentanti del popolo arabo palestinese, in quanto è convinta che sia questo il nodo centrale del problema; l'Italia (cioè l'Italia « ufficiale ») riconosce inoltre che l'OLP rappresenta « una forza rilevante » del popolo palestinese; la

Jugoslavia (come i Paesi arabi) considera l'OLP il solo legittimo rappresentante degli arabi di Palestina e appoggia la creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania; le posizioni di Roma e Belgrado, quindi, non coincidono, ma non sono neanche in contrasto. Indocina: sia da parte italiana, sia da parte jugoslava, si guarda « con in-

quietudine » agli aspetti politici ed umanitari del problema, riconoscendo la loro « gravità e pericolosità » e si auspica che « nel rispetto della Carta dell'ONU possano essere prontamente realizzate soluzioni negoziate per ristabilire la pace e far cessare le sofferenze delle popolazioni innocenti ».

Durante la visita, Pertini, è accompagnato dal ministro degli Esteri Malfatti, dal segretario generale alla presidenza Maccanico, dai consiglieri militari (gen. Bernardini) e diplomatico (Calenda) e da altri stretti collaboratori. Oltre a Tito, il presidente italiano incontrerà anche i presidenti della Bosnia-Erzegovina e della Croazia e i rappresentanti del gruppo etnico italiano in Jugoslavia. Il ritorno a Roma è previsto per il tardo pomeriggio di domenica.

Arminio Savioli



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

POPOLO

DEL 11 OTT. 1979

PAGINA

1

In visita ufficiale

Pertini a Belgrado

Dall'inviato

BELGRADO — La visita di Stato del Presidente Pertini nella Repubblica federativa jugoslava avrà inizio formalmente alle 10 di stamani, quando l'aereo presidenziale prenderà terra all'aeroporto di Belgrado. Un'ora dopo, il Capo dello Stato avrà un primo colloquio con il Presidente Tito, che sarà ripreso nella mattinata di domani. E' un incontro per vari aspetti emblematico, fra due statisti che hanno in comune molte cose, da una vigorosa vecchiaia ad un passato di lotte coraggiose ed aperte contro il nazi-fascismo e per l'affermazione di un loro distinto ideale di libertà e di democrazia. Anche da questo punto di vista — pur innestandosi su un rapporto di amicizia che è entrato ormai nelle grandi opzioni politiche dei due Paesi — la visita di Pertini presenta elementi di grande interesse, in un momento nel quale vanno riemergendo oscure minacce, che richiamano ancora in primo piano i valori della resistenza come partecipazione e impegno popolare e civile nella difesa delle conquiste e della convivenza sociale della Nazione.

Proprio in un'intervista a un giornale jugoslavo, il Presidente della Repubblica ha ripetuto la sua convinzione che esistano legami del terrorismo che opera in Italia con centrali straniere, delineando così i rischi interni ed esterni di una progressiva degradazione della vita politica, se non si reagirà con spirito compatto e deciso. E' in questa stessa dimensione che si collocano i grandi temi della distensione, del disarmo, dei rapporti della Jugoslavia con l'area atlantica da un lato, con la complessa realtà balcanica dall'altro: temi che saranno al centro dei colloqui fra Pertini e Tito, e di Malfatti con il suo collega jugoslavo. Partendo dal presupposto di una indivisibilità della pace che appare oggi esposta a nuove e ricorrenti insidie.

Si parlerà anche della situazione nel Mediterraneo, con particolare riferimento al problema mediorientale, dell'Africa, dell'Indocina, dei rapporti Est-Ovest, che rappresentano il quadro di riferimento centrale nell'analisi delle relazioni e delle prospettive internazionali.

Problemi tutti sui quali — pur tenendo conto della diversa collocazione e del distinto ruolo dei due Paesi sullo scacchiere europeo e mondiale — esistono interessanti convergenze di valutazione.

Si parlerà molto dei rapporti e delle interrelazioni bilaterali soprattutto sul piano economico e tecnico-industriale, con riferimento agli accordi di Osimo che offrono interessanti indicazioni per una più stretta cooperazione. Il momento economicamente difficile per la comunità occidentale, pesa in varia misura anche sulla Jugoslavia, (sei miliardi di deficit commerciale, 30 per cento l'indice di inflazione nel '79) che all'Europa e all'Italia chiede di essere aiutata nel suo sforzo di ripresa.

Incontro di verifica dunque, di un rapporto già largamente positivo, ma al tempo stesso anche di rafforzamento e intensificazione dei legami, nella consapevolezza che la stabilità politica della Federazione jugoslava — che sta collaudando le nuove strutture politico-amministrative in vista di una transizione non traumatica al dopo-

Tito — è un elemento basilare per la stabilità dell'Europa centro-meridionale.

Il portavoce del governo di Belgrado ha sottolineato in una dichiarazione pubblica la viva cordialità con cui il suo Paese si accinge a ricevere l'ospite italiano, nel segno di una collaborazione che costituisce un esempio incoraggiante di buon vicinato». In trent'anni, quella che pareva una delle frontiere calde d'Europa, è diventata la frontiera più aperta d'Europa. E' la dimostrazione che vi è spazio — quando la ricerca venga sorretta da una decisa volontà politica — per una distensione non fittizia, anche fra Paesi a diverso sistema politico e sociale. E' appunto un « esempio incoraggiante », che non ci fa dimenticare talune anche gravi carenze del sistema socialista, ma che dimostra la percorribilità di una strada di collaborazione e di intese, di gran lunga più vantaggiosa e redditizia per tutti.

Marcello GILMOZZI